LUCE E VITA

Gent.mo Sig.
AMATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 34 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 3 OTTOBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

Molfetta esprime affetto e riconoscenza a S.E. Mons. Garzia

"Voglio esprimere... ai carissimi Sacerdoti e Fedeli di queste Diocesi (Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi - n.d.r.) la mia personale gratitudine per l'operosa collaborazione che mi è stata offerta nell'edificare la comunità ecclesiale in sincera e perfetta comunione di pensiero e di opere. Si comprende, quindi, di riflesso, il vicendevole rammarico di dover lasciare un lavoro programmato con traguardi comunitari conseguiti e con mete e orientamenti già in cantiere. Sono certo, tuttavia, che si proseguirà nel solco tracciato con lo spirito apostolico di Paolo: "uno pianta, l'altro innaffia: è Dio che fa crescere (1 Cor. 3, 8)".

Queste parole che ho letto nel messaggio inviato da Mons. Garzia "ai fratelli delle Chiese di Gallipoli e di Nardò" mi sembrano oltremodo pertinenti, rivolgendole da parte nostra a Lui, per riferire brevemente quanto è avvenuto nella nostra Cattedrale il 27 u.s. Quel pomeriggio tanti molfettesi gremivano il tempio per partecipare alla solenne concelebrazione eucaristica con cui sono state rese grazie a Dio per i sette anni durante i quali la nostra Chiesa ha

D. LEONARDO MINERVINI

(continua a pag. 3)

P. Massimiliano Kolbe.

Un cuore bruciante d'amore

Nell'anno dell'ottavo centenario della nascita di S. Francesco e del seicentesimo anniversario della Madonna nera di Czestokowa, centro vibrante di luce e di forza per l'intera nazione polacca, il S. Padre proclama santo il beato Massimiliano Kolbe.

La solenne canonizzazione del religioso francescano polacco che avverrà il 10 ottobre nella Basilica Vaticana di S. Pietro ripropone alla ammirazione non solo della Chiesa ma del mondo, la storia di un cuore sacerdotale veramente ardente di amore per il Signore e per i fratelli.

Come i lettori ricorderanno, Padre Kolbe offrì generosamente la sua vita per salvare quella di un padre di famiglia condannato a morte dai tedeschi nella lugubre Oswiecim, là dove — come notò tempo addietro Paolo Vian sulle colonne di "Avvenire" — « s'è putrefatta e se ne è andata in fumo la civiltà dell'Occidente » era la vigilia della solennità dell'Assunta, quarantuno anni or sono.

P. Kolbe è canonizzato come « Confessore » e non come « Martire » come forse sarebbe stato più logico.

E' che si è voluto mettere in evidenza più che il forte episodio di Auschwitz, la testimonianza di fedeltà a Cristo ed alla sua Chiesa dell'umile figlio spirituale del poverello di Assisi; si è voluto cioè esaltare la vita sacerdotale e religiosa del francescano polacco condotta all'insegna della perfezione e della santità a cui è

c.d.g.

(continua a pag. 3)

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— I —

La Chiesa è: "Popolo di Dio"

E' ormai trascorso parecchio tempo dalla promulgazione dei documenti conciliari del Vaticano II, per non riuscire a cogliere tutta la ricchezza e la pregnanza di un certo formulario che entrato ormai a far parte del linguaggio quotidiano di ogni cristiano rischierebbe di divenire un insieme di definizioni stereotipe e standardizzate se non operassimo lo sforzo di decodificare tali categorie verbali per coglierne il loro significato più vero ed efficace.

Oggi se chiedessimo nei nostri ambienti: «secondo voi cos'è la Chiesa? », subito ne riceveremmo una risposta teologicamente valida ed esatta: « La Chiesa è Popolo di Dio ». Proviamo però ad indagare più in profondità tale affermazione!

Questa definizione di popolo di Dio al Cap. II della « Lumen gentium » non è tanto una delle innumerevoli immagini di Chiesa, quanto invece quella che ne presenta la realtà per quella che essa è nel progetto di Dio: è popolo; potremmo anche dire che la Chiesa è una « comunità fondata sulla comunione ». Questo popolo ha come capo Cristo, come sua condizione la dignità e libertà dei figli di Dio, per legge il precetto dell'amore, per fine il Regno di Dio.

segue ➡

Da ciò se ne deduce che non può avere ragione di sussistenza la concezione di una Chiesa esclusivamente gerarchica, così come è impensabile una Chiesa tutta laicale! La realtà più aderente al progetto di Dio è invece quella di una Chiesa popolare, all'interno della quale ciascuno singolarmente e tutti insieme comunitariamente, si è responsabili di essa sia pure a vari livelli e secondo le proprie competenze, e la propria condizione.

La Chiesa non è un popolo indifferenziato, senza volto né forma; è invece una comunità che Cristo ha qualificato soprattutto come comunità che deve esercitare il suo ministero sacerdotale, profetico e regale in virtù del Cristo che ci ha resi partecipi mediante il Battesimo e i Sacramenti del suo sacerdozio, della sua Parola e della sua Salvezza data a tutti gli uomini per mezzo del suo sangue.

Il Battesimo allora ci introduce nel Popolo di Dio all'interno del quale i singoli membri siano essi sacerdoti, o laici, o vescovi, o religiosi ecc., hanno pari dignità sia pure con l'esercizio di differente ministero in conformità ai carismi e ai talenti che il Signore ha donato a ciascuno.

L'intero Popolo di Dio, salvato e redento dal Cristo, non può tenere per sé il dono della Salvezza ma è chiamato a parteciparlo a tutti, così che tale popolo vivendo ogni giorno in tensione missionaria presta costante attenzione ai « lontani », a coloro che o non sono pienamente incorporati alla Chiesa o non hanno ancora ricevuto il Vangelo, di modo che l'umanità intera diventi Popolo di Dio: « una cosa sola » in Cristo, per Cristo e con Cristo.

Insufficienti e povere riflessioni che altro non sono che un invito caloroso all'approfondimento delle ragioni del nostro credo.

NELLA DI MOLFETTA

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXVII TRA L'ANNO

Famiglia: comunione di persone

San Paolo chiama il matrimonio cristiano « grande mistero » appunto perché quasi nasconde in sé la realtà indicibile dell'amore che Dio vive in se stesso: un amore inesauribile e sempre fedele. L'amore di Dio e in Dio diventa così « tipo » e modello dell'amore che dovrebbe esistere tra due sposi, uniti per sempre.

Se ne deduce l'assurdità della domanda posta a Gesù: « E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie? »; domanda assurda e frutto, come dice Gesù, della durezza del vostro cuore. Quando i cuori si induriscono, anche la mente si spegne, perde la sua lucidità e va in cerca di pretesti capziosi per non stare nella verità.

Siamo di fronte ad una puntuale denuncia del matrimonio nel nostro tempo. Non si tratta tanto di crisi dell'istituzione, quanto di *crisi dei valori*, quelli umani e cristiani che danno forza all'unione coniugale. E' entrata in crisi la capacità di donare e di accettarsi reciprocamente, nella rinuncia di sé, nel sacrificio per l'altro. E' dunque in crisi l'amore vero e profondo dell'uomo per la donna e viceversa. Siamo tornati all'epoca precristiana, denunciata da Gesù, «la durezza di cuore » a causa della quale persino il Signore concedeva al suo popolo — in alcuni casi — la possibilità del divorzio.

Questo essere tornati indietro non è certo una conquista, ma un regresso sul piano dei valori più umani e profondi. La fedeltà nel matrimonio e la sua indissolubilità — secondo il Vangelo — non sono dunque da considerarsi una forma di costrizione, ma come una maggiore capacità di « darsi all'altro », *la capacità di amarlo e di servirlo.*

In questa ottica di più grande capacità di donarsi, la coppia umana trova la sua piena realizzazione, « nell'impegno costante, come si legge nella *"Familiaris consortio"*, di sviluppare un'autentica comunità di persone ». E il Papa aggiunge: « Senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, senza l'amore la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone » (F.C. 18).

« Non sono più due, dice il Vangelo, ma una carne sola ». Qui non si tratta di una congiunzione fisica soltanto, ma di una « comunione sempre più profonda e intensa, fondamento e anima — è ancora la "Familiaris consortio" — della comunità coniugale e familiare ».

CARLO CAVIGLIONE

1° Corso regionale per insegnanti del metodo Billings

Duecento presenti circa fra insegnanti, coppie e uditori. Un numero imprevisto di partecipanti, provenienti dalle diocesi pugliesi, ha popolato la sala congressi dell'Hotel Riva del Sole di Giovinazzo, e ciò a riprova del notevole interesse che ha suscitato l'argomento oggetto del corso.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio di sabato 25 settembre ed ha avuto fine nella giornata successiva di domenica. Le lezioni si sono svolte con la costante attenzione ed i vari interventi dei corsisti ed hanno riguardato: 1) *"Panorama storico sulla Pianificazione Naturale e sul Metodo dell'Ovulazione", relatore il dott. Angelo Filardo;* 2) *"Il corpo umano come corpo sponsale", relatore il prof. rev. don Giovanni Ricchiuti;* 3) *"Anatomia e fisiologia dell'apparato genitale maschile e femminile", relatore il dott. Francesco Milillo;* 4) *"Il ciclo ovarico. Correlazioni ormonali", relatore il dott. Angelo Filardo;* 5) *"Il muco cervicale", relatore il dott. Angelo Filardo;* 6) *"Il ciclo del muco. Muco cervicale e sua registrazione nel metodo dell'ovulazione", relatore l'ostetrica Maria Rosaria D'Amico;* 7) *"Basi scientifiche del metodo dell'ovulazione", relatore il dott. Angelo Filardo.*

Nella giornata di domenica, alle ore 12, è stata celebrata la S. Messa da S.E. mons. Aldo Garzia. Lo stesso Vescovo si è felicitato con gli operatori del Consultorio Diocesano di Molfetta per l'importante servizio che vanno fornendo alla famiglia ed ha manifestato parole di gioia per la occasione realizzata che ha considerato anche come "il più bel dono" ricevuto prima della sua partenza per la Sua nuova terra di missione. Ha poi raccomandato ai corsisti di continuare lo impegno, al fine di portare aiuti concreti, anche nel campo della regolazione naturale della fertilità, alla coppia ed alla famiglia.

La presidenza dell'A.S.A.S. di Molfetta, nella persona del dott. Enzo Carabellese, nel chiudere i lavori del primo incontro, ha ringraziato tutti gli intervenuti per la loro assidua partecipazione e per il plauso corale che ha accompagnato i relatori, plauso rivolto poi anche all'organizzazione che poggia, ha rilevato il dott. Carabellese, sulla disponibilità del volontariato. In questo senso, lodevole il "servizio baby sitter" svolto da un gruppo di giovani della parrocchia Madonna della Pace di Molfetta.

Il prossimo incontro è stato fissato per il 27 e 28 novembre 1982.

PINO ROSSELLO

LEGGETE
DIFFONDETE
LUCE E VITA
conto corrente postale 11741709
intestato a:
CURIA VESCOVILE - MOLFETTA

✲ CONTINUAZIONI ✲

MOLFETTA PER MONS. GARZIA

camminato sotto la paterna e sapiente guida di Mons. Garzia. Le massime autorità comunali, (notato anche il sen. Attilio Busseti) i vari sodalizi e movimenti ecclesiali, l'Azione Cattolica, i fedeli insieme al clero, al Seminario Vescovile ed ai chierici del Regionale, ai religiosi e alle religiose hanno esternato al Vescovo, che ritorna nel suo Salento, i sentimenti di stima e gratitudine.

Se ne sono resi interpreti Mons. Michele Carabellese, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale e la prof.ssa Marta Maria Turtur, Vice Presidente Diocesana dell'A.C.

Mons. Carabellese ha sottolineato — tra l'altro — il costante ministero del Vescovo nel tener fede al motto araldico del suo stemma "Evangelii factus minister" — servo del Vangelo — attraverso la diuturna e capillare diffusione dell'annuncio della Buona Novella: omelie, messaggi radiotelevisivi, interventi nei corsi di orientamento e formazione per sacerdoti e laici e particolarmente nella scuola di formazione di base da Lui fondata e efficacemente sostenuta per gli operatori della pastorale parrocchiale, la erezione di tre nuove parrocchie nelle zone periferiche, per far giungere dovunque il messaggio evangelico.

La prof.ssa Turtur, dal canto suo, si è soffermata ad evidenziare quanto Mons. Garzia ha operato nei diversi campi della vita ecclesiale, civile e sociale allo scopo di portare avanti la promozione religiosa ed umana nella città. A questo proposito ha ricordato l'azione del Vescovo nella recente vertenza sindacale tra l'impresa e gli operai della Ferriera di Giovinazzo per assicurare ad essi il posto di lavoro; la creazione del Consultorio Familiare Diocesano a sostegno di coloro che devono affrontare i tanti e delicati problemi nel settore matrimoniale e familiare.

Mons. Garzia, visibilmente commosso, nell'Omelia, dopo la riflessione sulle Letture Bibliche proclamate, ringraziava ed augurava per le nostre chiese locali un ulteriore spedito cammino nella comunione operosa di propositi ed intenti.

Come segno tangibile di riconoscenza, anche se umile e come ricordo è stato donato al Vescovo, che ci lascia, i tredici volumi della monumentale opera "Biblioteca Sanctorum".

A conclusione non posso qui non ricordare e ringraziare il Vescovo, a nome dei Lettori, Redattori e di quanti operano per la stampa di "Luce e Vita"; è stato validissimo il suo continuo incoraggiamento volto a far sì che il nostro settimanale interdiocesano proseguisse nel suo compito di informazione e formazione del popolo di Dio.

P. KOLBE: UN CUORE...

chiamata tutta la Chiesa.

L'atto pontificale di Giovanni Paolo II consacra quindi di fronte alla Chiesa e al mondo la imperitura memoria del « difensore irriducibile della dignità di ogni uomo quale creatura del Padre ».

Il Kolbe, come ebbe a dire l'allora Arcivescovo di Cracovia, card. Karol Wojtyla in occasione della sua beatificazione, « ha riportato la più difficile delle vittorie, quella dell'amore che assolve e perdona ».

Laddove voleva prevalere l'irrazionalità dell'odio, Egli, continuava il Cardinale, « irruppe con un cuore bruciante d'amore e di colpo quell'ambiente satanico fu esorcizzato, l'amore fu più forte della morte ».

Quando l'Arcivescovo di Cracovia faceva queste dichiarazioni era ben lontano dall'immaginare che egli stesso, fatto Vicario di Cristo, avrebbe canonizzato quell'eroico sacerdote.

Oggi purtroppo Papa Wojtyla ha dovuto di fronte al massacro di Beirut, ritornare a provare la stessa immensa tristezza provata al tempo degli orrori di Dachau e di Auschwitz..

L'Immacolata, della quale P. Massimiliano fu devotissimo e che oggi in terra vede glorificato il suo «cavaliere», il suo figlio che teneramente l'amò e la fece amare, ottenga ai nostri giorni dal Signore che simili crimini che « offendono la coscienza umana e cristiana» come quelli perpetrati a Beirut, che tanto evocano quelli dei campi di sterminio polacchi, non si abbiano a ripetere.

E ciò anche per il bene della civiltà.

CHIARI E SCURI

Il "chiaro" è rappresentato da un'osservazione di Giorgio Bocca che riferendosi su "La Repubblica" del 12 settembre alle polemiche sorte dopo l'assassinio del gen. Dalla Chiesa, scrive: "Accade da noi qualcosa di simile a ciò che è accaduto nel Sudamerica, e per un laico è duro confessarlo: nel disfacimento dello Stato, nella crisi dei partiti politici è la Chiesa, la vecchia Chiesa a liberarsi dai compromessi e ad assumere la difesa della società civile e dello Stato etico".

Lo "scuro" è dovuto a Gregorio Donato, che parlando nel GR1 delle sette del mattino del 13 settembre della visita del Papa a Padova svoltasi il giorno precedente, imbattutosi nel nome di Galileo Galilei e ricordando il suo processo romano gli ha attribuito il merito di avere "dimostrato che anche i papi sbagliano non solo in materia scientifica ma anche nell'interpretazione della Bibbia, contrariamente a quanto afferma l'improbabile dogma dell'infallibilità pontificia frettolosamente votato dal Concilio Vaticano I".

Il fatto è che Giorgio Bocca è un laico a denominazione d'origine controllata e quindi capace almeno qualche volta di liberarsi da certi pregiudizi, mentre Gregorio Donato è un laico acquisito, con tutti i complessi che ne derivano.

A.

"Abbiamo preso il capo di quel movimento sovversivo", così il fumetto di questa spiritosa vignetta del giornale brasiliano "O Sao Paulo" che esprime la situazione in America Latina.

MOLFETTA

PARROCCHIA IMMACOLATA

Dal 10 al 17 ottobre la *settimana mariana* coronerà l'iniziativa pastorale condotta tra la nostra gente in tutto lo scorso anno sociale.

Si iniziò con l'udienza pontificia di gennaio, quando il Santo Padre benedisse l'immagine della Immacolata di Lourdes.

La statua è stata portata nelle famiglie dove ha sostato per tre giorni e dove ogni sera si teneva un incontro di preghiera e di riflessione.

Ora siamo al termine e per celebrare degnamente la « settimana » è stato preparato il programma che qui riportiamo.

Il concorso di popolo che verrà da ogni parte della città ad onorare la Madonna apparsa a S. Bernardetta, non vuole essere una manifestazione trionfalistica della devozione mariana, ma una sosta salutare, quasi una revisione di vita, alla luce del messaggio di Lourdes che *P. Emile Penatti*, cappellano della omonima basilica francese ci illustrerà.

D. MAURO GAGLIARDI

PROGRAMMA

Domenica 10 ottobre

Ore 18: Solenne apertura della settimana con S. Messa presieduta da mons. Michele Carabellese.

Durante l'intera settimana

SS. Messe ore 7,30 - 8,15 - 9,30.

Ore 18: Incontro comunitario sui temi: Maria figura della Chiesa, Sotto il segno del libro, Sotto il segno dell'acqua, Sotto il segno del pane, Sotto il segno della Croce, Sotto il segno del fuoco.

Lunedì 11 ottobre

Ore 10,30: Incontro bimbi scuole materne.

Martedì 12, mercoledì 13 ottobre

Incontro scolari S. Giovanni Bosco e Manzoni (ore 15).

Martedì 12, mercoledì 13 ottobre

Ore 10,30: Incontro mamme; ore 19: Incontro giovani.

Venerdì 15 ottobre

Ore 16: Incontro con gli ammalati e gli anziani.

Domenica 17 ottobre

Ore 10,30: Pontificale di S. E. mons. A. Garzia; ore 17: Processione con la statua della Madonna di Lourdes.

Incontri artistici
Lunedì 11 ottobre

Ore 19: Concerto organistico vocale: M° D. Nicola Germinario, solisti: R. Lannunziata e D. Capurso.

Sabato 16 ottobre

Ore 19: Al Roveto ardente - recital.

« MOSTRA ARTIGIANALE DELL'ANZIANO »

L'impegno per gli anziani continua

Dopo la pausa estiva, la Commissione Diocesana « Terza Età » riapre col nuovo anno associativo un discorso interrotto solo nella operatività, ma sempre vivo in chi impiega tempo ed energie per il bene comune.

L'impegno per gli anziani, che negli ultimi tre anni aveva visto un gruppetto di persone lavorare in maniera solerte, ha registrato un incremento nell'anno in corso sia per la progressiva sensibilità al problema sia perché si è inquadrato nelle manifestazioni dell'Anno Internazionale dell'Anziano.

Si è cercato di farlo conoscere ai gruppi parrocchiali, si sono fatti i censimenti della popolazione in qualche parrocchia, si sono conosciuti casi di indigenza e di abbandono cui nei limiti del possibile si è andati incontro con l'offerta di aiuti materiali e della propria disponibilità. Poi si è voluto sensibilizzare l'opinione pubblica più vasta al problema dell'anzianità oggi utilizzando tutti i mezzi di informazione disponibili: il settimanale « Luce e Vita », la radio, la televisione, « La Gazzetta del Mezzogiorno ».

In questa ultima attività molto ha dato un gruppetto di giovani del Liceo Scientifico che con abnegazione, nei pochi ritagli di tempo libero, hanno dato tutta la loro disponibilità. Non è mancata, inoltre, una serie di manifestazioni a livello diocesano le cui tappe salienti sono state rappresentate da un Convegno, da una « Giornata Diocesana », da una gita presso l'Oasi di Nazareth, dal Concorso di poesia.

Poche cose, queste, se si considera la gravità del problema e le misure da prendere per combatterlo.

Ora la Commissione continuerà ad operare ancora con la stessa unità d'intenti e con gli stessi risultati finora conseguiti.

Nei giorni 9 e 10 ottobre p.v., nei locali di Azione Cattolica del Centro Diocesano, sarà allestita la « Mostra Artigianale dell'Anziano » che tutti potranno visitare e apprezzare. Saranno messi in mostra i lavori che già i nostri anziani cominciano a far pervenire alla Commissione e che sono frutto di paziente impegno. Si potrà ammirare una vasta gamma di articoli di fattura artigianale: lavori tradizionali di cucito, di ricamo, a maglia, ad uncinetto, accanto ad oggetti in ferro battuto e in vimine, senza considerare il settore alimentare e di pasticceria.

Il visitatore considererà senza dubbio che l'anziano è ancora apprezzabile per la sua operosità e che le sue mani virtuose possono essere d'insegnamento ai più giovani abituati a procurarsi tutto velocemente col denaro.

Visitiamo dunque la mostra e sosteniamo l'azione della Commissione! E' un ulteriore appello che si rivolge ai gruppi cittadini che si occupano del problema, perché l'unità delle forze stimoli e dia maggiore incisività alle iniziative.

TINA PAPPAGALLO

RECENSIONE

LE PIU' BELLE PAGINE DI DON ORIONE

(Edizioni Don Orione, Tortona, pagg. 198, dis. di Antonio Boatto)

Per il secondo anniversario della sua beatificazione (26 ottobre) è stata preparata una nuova ristampa del bel volumetto che raccoglie, in assai distinta veste tipografica, il fiore degli scritti dell'apostolo tortonese.

Della pubblicazione — che si apre con espressioni di compiacimento del Papa Giovanni Paolo II — il card. Giovanni Benelli ha scritto: "Che il Signore, anche attraverso la rilettura di queste pagine di Don Orione, ci aiuti tutti ad approfondire e ripresentare al mondo di oggi, con la testimonianza della nostra vita, il suo messaggio ardente di tanto amore a Dio ed ai fratelli, specialmente i poveri".

Poco prima della sua morte, Carlo Arturo Jemolo, presentando il volumetto su "L'Osservatore Romano" osservava: "...Non sono pochi i brani a dirci tutta la bellezza di questi cantici così profondamente scaturiti dal cuore di un uomo che, pur ben conoscendo la società in cui viveva, si sentiva trasportato fuori di essa e viveva in una estatica contemplazione della vita eterna e nella speranza di una società riconquistata a Cristo".

La pubblicazione si può richiedere alla «Casa della Divina Provvidenza (Don Orione), via Emilia, 63 - 15057 Tortona (Al) », unendo un piccolo contributo per le spese di stampa.

LA CRESIMA NEL MESE DI OTTOBRE

S. E. Mons. Aldo Garzia, Amministratore Apostolico, il giorno 17 di questo mese di ottobre, amministrerà il Sacramento della Cresima nella Cappella del Seminario Vescovile alle ore 12.

I Rev.di Parroci delle tre Diocesi curino che i cresimandi partecipino alla S. Messa e si accostino alla S. Eucarestia nelle rispettive parrocchie perché il Vescovo non celebrerà la S. Messa.

PER LA FORMAZIONE SCOLASTICA di base: perché "gli studi siano sempre ordinati a far sì che Gesù Cristo nostro Divino Maestro, il quale è Via, Verità e Vita, sia sempre più intimamente conosciuto e impronti di sé la nostra mente, la volontà, il cuore, in modo che a nostra volta diventiamo esperti maestri delle anime, essendo stati umili e diligenti discepoli del Signore"

D. ALBERIONE

Direttt. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Gent.mo Sig.
AMATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 35 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 10 OTTOBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

La scuola di Teologia per gli Operatori della Pastorale

Avrà inizio l'11 ottobre p. v., dalle ore 17,30 alle ore 20, presso il Pontificio Seminario Regionale « Pio XI » e si concluderà il 7 marzo 1983. Essa tende soprattutto a formare dei cristiani preparati sul piano dottrinale e spirituale qualificandoli nel servizio della CATECHESI, della LITURGIA e della TESTIMONIANZA a vantaggio delle comunità ecclesiali. Chi vorrà iscriversi o rinnovare l'iscrizione potrà rivolgersi al più presto al proprio parroco.

ARTICOLAZIONE DEGLI STUDI

La Scuola, che è al sesto anno di attività, si articola in un triennio con tre ore di lezione, il lunedì di ogni settimana, a partire dall'1 ottobre 1982 e per aver termine il 7 marzo 1983.

Il quarto anno, nelle sue varie dimensioni, è riservato a coloro che intendono ricevere i ministeri ecclesiali.

PRIMO ANNO

Prima ora: TEOLOGIA BIBLICA. Storia della salvezza: preparazione e attesa nell'Antico Testamento.

Seconda ora: TEOLOGIA DOMMATICA. L'uomo in cerca della salvezza. Credere è incontrare Dio. Gesù è il Cristo. La Chiesa Corpo mistico di Cristo.

Terza ora: TEOLOGIA MORALE. Il morale come supremo problema dell'uomo. L'atto umano. La dimensione della legge.

SECONDO ANNO

Prima ora: TEOLOGIA DOMMATICA. La cristologia oggi.

Seconda ora: TEOLOGIA LITURGICA. L'anno liturgico. I giorni di convocazione dell'assemblea. La domenica e il mistero pasquale.

Terza ora: TEOLOGIA BIBLICA. Storia della salvezza: realizzazione e pienezza in Gesù Cristo. I Vangeli.

TERZO ANNO

Prima ora: TEOLOGIA LITURGICA. I Sacramenti.

Seconda ora: TEOLOGIA BIBLICA. Le lettere di San Paolo.

Terza ora: TEOLOGIA MORALE. La morale familiare.

STORIA DELLA CHIESA. I principali movimenti di crescita nella vita della Chiesa.

QUARTO ANNO

Prima ora: SPIRITUALITA' DEL LAICO. Principi generali di vita cristiana. Spiritualità del laico. Spiritualità del ministero.

Seconda e terza ora: CATECHESI. Contenuti e didattica catechetica. I nuovi catechismi della C.E.I.

LITURGIA. Il rito dei vari sacramenti. Il valore del canto nella Liturgia.

TESTIMONIANZA. L'insegnamento sociale della Chiesa. La presenza del cristiano nel sociale.

INFORMAZIONI

Rivolgersi ai responsabili dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano.

Molfetta: Don Michele Carabellese - tel. 913306.

Giovinazzo: Don Benedetto Fiorentino - tel. 931595.

Terlizzi: Don Michele Rubini - tel. 816678.

Segretario della Scuola: Don Raffaele Tatulli c/o Seminario Vescovile - telefono 911559.

NELLA DIOCESI DI RUVO

In data 2 ottobre u.s. *L'Osservatore Romano* ha pubblicato la seguente nota: « Il Santo Padre ha nominato alla Chiesa Cattedrale di Ruvo Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Antonio Bello, Vescovo eletto di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, unendo *in persona Episcopi* a queste sedi la diocesi di Ruvo ».

Porgiamo al Ven. Capitolo Cattedrale, al Rev.mo Clero, alle Rev.de Religiose, ai Movimenti ed Associazioni ecclesiali e al Popolo santo di Dio della antichissima sede vescovile di Ruvo, il cordiale saluto delle chiese locali di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, auspicando — nella comunione di intenti e di opere — un ulteriore fecondo cammino di fede per la crescita della vita cristiana delle nostre popolazioni.

LA DIREZIONE DI LUCE E VITA

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— 2 —

Quale missione per il nuovo Pastore?

Chi è il Vescovo secondo la prospettiva conciliare? Cos'è lecito attendersi dal nuovo Pastore? Cosa gli chiederei io, giovane laico credente?

Dovendolo dire in poche battute, credo di non errare se considero la missione di un Vescovo caratterizzata da due funzioni-dimensioni specifiche e complementari: servire Cristo nella Chiesa particolare; testimoniarlo a tutte le genti.

Il servizio episcopale è dunque particolare e universale; « diocesano » e « cattolico ».

Leggo infatti nella **Lumen gentium**, al paragrafo 23 che « ogni Vescovo è preposto, quale successore degli Apostoli, a Chiese particolari », di cui peraltro costituisce « principio visibile e fondamento di unità ». Leggo ancora che ogni Vescovo « **rappresenta** la propria Chiesa », di cui dunque dovrebbe avere **conoscenza**.

E, ampliando la considerazione, posso d'altro canto assicurare, nell'imminenza della venuta, che anche le nostre comunità ecclesiali sono veramente ansiose di « conoscere » il nuovo Vescovo, di incontrarlo, di leggere in lui una luminosa testimonianza

segue ➙

di carità. Di più, anelano di « raccogliersi » attorno a lui.

Penso risulterebbe allora veramente significativo che questo desiderio, tutt'altro che curioso, di una conoscenza non solo fisica, immediatamente personale, ma capace di affondare le radici nel comune dato di fede per farne reciproco dono, fosse celebrato con un gesto inedito e aperto alle ampiezze della promessa che il nuovo Pastore reca con sé. Gli proporrei insomma che, insediatosi, convocasse ben presto attorno a sé le Chiese che sono in Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi in un Sinodo interdiocesano per « fondare » l'unità di cui egli è « principio visibile »; per legarla al cammino di fede già intrapreso e percorso dalle comunità; per ribadire che il progetto di comunione su cui poggia tutta la speranza, tutta l'attesa di una novità di vita che vorremmo già attuale, ha l'approdo nella certezza del Cristo risorto.

Leggo poi che ogni Vescovo ha il compito di « insegnare a tutte le genti e di predicare il Vangelo ad ogni creatura, affinché tutti ottengano la salvezza » (**Lumen gentium**, 24).

Tutte le genti. Ogni creatura. Tutti. E' qui l'universalità della sua missione.

Ecco allora chi è veramente il Vescovo: colui che, radicato nella Parola, la proietta fuori di sé, facendone proposta di vita anche per il dubbioso, anche per il lontano; è pertanto colui che educa e introduce anche noi ad una obbedienza di fede che non si esaurisce nell'interiorità, ma ci rende responsabili dell'adempimento della Parola nella vastità degli spazi e del tempo.

RENATO BRUCOLI

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXVIII TRA L'ANNO

La povertà come scelta di vita

Poche altre pagine del Vangelo si leggono ai nostri giorni con maggior disagio di quella propostaci dalla liturgia in questa domenica. Si tratta di Marco nell'episodio ben noto del giovane ricco, che interpella Gesù sul da farsi per avere la vita eterna. Risposta: prima osservare i comandamenti. E fin qui tutto bene, ma le difficoltà vengono appresso. Il giovane interpellante che « aveva molti beni » si sente proporre da Gesù: « Va' vendi quello che hai, dallo ai poveri ». L'atteggiamento del giovane muta radicalmente, si spegne la sua autosoddisfazione e si « rattristò per quelle parole ».

Sono parole dure ma non si possono cancellare. Più volte la ricchezza è presa di mira nel Vangelo come una condizione che rende difficile entrare nel regno dei cieli. Perché? Gli stessi discepoli — pur abituati al linguaggio deciso e perentorio del Maestro — « rimasero stupefatti a quelle sue parole ». Evidentemente non erano ancora molto abituati a sentirlo parlare così. Di fronte all'immagine del cammello che non può passare per la cruna di un ago, così come al ricco è difficile l'ingresso nel regno di Dio, non si trattennero dall'esclamare: « E chi mai può salvarsi? ».

Non è un male il denaro, ma un grave pericolo per chi se ne lascia sedurre: « Difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio! ».

La pericolosità dei beni della terra consiste nel fatto che rischiano di far dimenticare quelli del cielo. Di qui la prima delle beatitudini che recita « beati i poveri »: la categoria sociale di coloro che, non avendo beni terreni, più facilmente possono essere portati a confidare in quelli celesti.

Tuttavia la povertà che nel Vangelo si contrappone alla ricchezza consiste più in *una scelta di vita* che in una condizione fortuita. E' la povertà di cui ha dato testimonianza Gesù stesso il quale, da ricco che era, si è fatto povero per condividere la nostra povertà.

Gesù ribadisce la natura di questa scelta, fatta — dice — « a causa mia e del Vangelo ». Si tratta dunque di scegliere la povertà per essere più disponibili al regno di Dio. Le ricchezze infatti ci impediscono di impegnare noi stessi, il nostro tempo con maggior zelo per l'apostolato, per la carità, per il molteplice servizio. E' chiaramente la povertà la condizione di fondo per una libertà più completa, che ci consente di uscire dall'ambito dei nostri interessi.

Per operare una scelta tanto radicale, che agli uomini sembra impossibile, è necessario ricorrere alla potenza di Dio. E' lui che può liberare il cuore dell'uomo dalla bramosia del possesso.

CARLO CAVIGLIONE

50° di Ordinazione di Mons. Cagnetta

"Dio ci vuole Dio": così S. Em. il Card. Corrado Ursi, rivolgendosi al popolo dei fedeli riunito in assemblea eucaristica nella chiesa Cattedrale di Terlizzi per celebrare il cinquantenario di ordinazione sacerdotale di mons. Michele Cagnetta, ha sintetizzato il progetto di unità e di salvezza testimoniato all'umanità dal Cristo, segno-persona e fondamento di ogni sacerdozio ministeriale.

L'eminente porporato ha inoltre tracciato il profilo umano e spirituale di Monsignore Arcidiacono, sottolineando la capacità di preghiera, le attitudini di "silenziosa operosità", la sua passione ecclesiale e l'impegno pastorale, fattosi infine gesto di carità attraverso la realizzazione ed il dono di una Casa di Riposo per anziani.

La concelebrazione giubilare, a cui hanno anche partecipato S.E. mons. Aldo Garzia, lo stesso mons. Cagnetta ed il clero interdiocesano, è stata attentamente seguita da moltissimi fedeli, fra cui numerose autorità civili, e lodevolmente animata, sotto il profilo del canto liturgico, dalla virtuosa "Schola" del M° Caldarola.

Mons. Cagnetta, in conclusione, ha voluto esprimere, visibilmente commosso, il suo sentimento di lode al Signore per avergli fatto dono della vocazione sacerdotale, nonché la gratitudine a quanti ha incontrato lungo il proprio cammino ministeriale. Gli ha fatto eco l'intera comunità diocesana salutandolo ripetutamente con calorosi applausi di gioia e di ringraziamento.

La "festa" è proseguita nell'auditorium "Aldo Garzia" (arricchito per l'occasione da pregevole opera scultorea dell'artista prof. Vito Zaza), allietata dalle musiche dei giovani "Cantori di Dio" e completata dalle notevoli e vive testimonianze del cardinale Ursi, dell'arciprete don Michele Cipriani in rappresentanza della comunità diocesana, del sindaco Morrone per la comunità civile e del dott. Vito Altieri per l'Azione Cattolica.

Il Presidente diocesano di A.C. ha in particolare rilevato che mons. Cagnetta può essere considerato il "padre" dell'Azione Cattolica terlizzese per averla fondata fin dagli anni '36-'37, per averla costantemente assistita e guidata nell'arco di decenni, per aver infine seguito e assecondato attivamente tutto l'itinerario evolutivo dell'Associazione.

Credo allora, anche alla luce di questo rilievo "storico", che la gioiosa presenza dei tanti adulti e dei numerosi giovani spontaneamente partecipanti alla manifestazione anniversaria, abbia voluto proprio significare visibilmente, meglio di ogni altro dono, la sincera gratitudine dei terlizzesi.

RENATO BRUCOLI

CARITAS INTERDIOCESANA di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi

Il Consiglio Interdiocesano, riunitosi di recente, è stato ampiamente aggiornato su quanto di nuovo è emerso nel IX Convegno Caritas Nazionale, perché si possa far tesoro delle esperienze vissute da operatori Caritas di varie parti d'Italia. Si può affermare che nelle esposizioni esperienziali ascoltate è emerso un comune denominatore: i terminali operativi delle Caritas Diocesane sono le parrocchie.

E' attraverso la operatività parrocchiale che si concretizzano le tematiche che la Caritas propone; sono le parrocchie i centri motori capaci di trasfondere la fede in opere concrete di apostolato cristiano. Le Caritas Diocesane, infatti, non sono chiamate a gestire opere assistenziali o a promuovere servizi, come afferma mons. G. Nervo, Vice Presidente della Caritas Italiana, nel mensile *Italia Caritas* dello scorso settembre; la loro azione preminente è quella « di promozione e di coordinamento nei confronti delle parrocchie, dei gruppi e delle istituzioni operanti nell'alveo della Carità ».

Per svolgere questa azione è necessario un incontro continuo con gli operatori Caritas parrocchiali e con gli stessi Rev.mi Parroci, perché i consigli pastorali parrocchiali siano strutturati secondo le dimensioni fondamentali della pastorale post-conciliare: Parola, Liturgia e Testimonianza.

Siamo convinti che il Cristianesimo non produce azione salvifica se le suddette tre dimensioni non coesistano nella pastorale parrocchiale.

Ci accingiamo a vivere, fra non molto, il primo momento forte dell'azione promozionale Caritas: l'*avvento di fraternità*.

Il Consiglio Caritas è già al lavoro per strutturare, in maniera valida, detto avvento. Saranno promossi incontri a livello di Consulta Interdiocesana e di Operatori Parrocchiali.

Il Consiglio inoltre fa presente ai Rev.mi Parroci di essere disponibile a recarsi presso le parrocchie di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, per chiarificare le tematiche Caritas sia sul piano teologico che operativo. Le richieste possono essere rivolte direttamente a don Giuseppe (tel. 944919) precisando giorno (o giorni) della settimana e l'ora più propizi. Sarà predisposto un calendario di interventi che verrà preventivamente comunicato alle parrocchie interessate.

CARITAS - CONSIGLIO

INSIEME VERSO IL CONGRESSO DEL MOVIMENTO LAVORATORI DI A.C.

Si è svolto la settimana scorsa il primo incontro diocesano del Movimento Lavoratori di A.C., in apertura dell'anno sociale 1982-83, per una verifica del lavoro svolto e per la programmazione del nuovo anno. Programma che deve tener conto di un momento significativo, che assume un'importanza rilevante nel cammino annuale: la celebrazione del V Congresso Nazionale (23-25 aprile '83).

Possiamo dire che il Congresso non è tutto il Movimento, ma esso è il termometro con cui potremo valutarne la vitalità sia attraverso quello che il Movimento vive nella realtà di base, sia attraverso la crescita delle persone che fanno, anzi che sono il Movimento.

Innanzitutto il nostro Congresso deve sentirsi proiettato verso la V Assemblea Nazionale dell'A.C. che ci sarà nel dicembre '83, perché i lavoratori aderenti all'A.C. che si riconoscono in Movimento, saranno rappresentati dai Segretari Diocesani che dovranno portare il loro specifico contributo affinché l'A.C. nella sua fondamentale scelta di servizio alla Chiesa e alla Società, nella distinzione peculiare degli ambiti, sia capace di esprimere in modo ancora più incisivo la scelta del servizio alla Pastorale del Lavoro nelle comunità ecclesiali locali con particolare riferimento al compito della formazione delle coscienze.

Se questa è la nostra preoccupazione, intesa nel senso positivo di scelta religiosa che significa sostanzialmente scelta ecclesiale per il servizio, in una realtà sociale in cui bisogna soprattutto promuovere i valori umani già presenti nella vita dei lavoratori, è opportuno che il Movimento Lavoratori riqualifichi la sua identità dentro e fuori la stessa Associazione.

Siamo chiamati a vedere il Congresso come un momento qualificante che deve esprimere la sua capacità di trasformare la vita quotidiana dei militanti. Riscoprire perciò il valore della militanza cristiana attraverso il protagonismo, l'affermazione della propria cultura e come capacità non solo di proclamazione, ma anche di autentica testimonianza che si fa condivisione con gli ultimi, con gli emarginati (ricordiamo i disoccupati, handicappati, la donna che lavora). Significa allora per noi uscire dalle incertezze, dai dubbi, dalla monotonia e assumere una dimensione che ci renda idonei di saper essere rappresentativi di tutti i lavoratori e pertanto, di uscire da certi complessi di inferiorità o di timidezza che spesso ancora ci accompagnano. Non possiamo più accontentarci di un Movimento Lavoratori « supertimido » e « superprudente ».

Dobbiamo allora interrogarci con capacità critica (per noi cristiani capacità profetica) come il Movimento è « dentro » il Movimento Operaio e dobbiamo verificare come siamo stati capaci di essere educatori al valore primario della partecipazione e della corresponsabilità, che devono tradursi in gesti concreti di presenza che per il cristiano si fa vero servizio di solidarietà, non corporativa ma nel senso più universale.

Allora ci avviamo verso il Congresso con spirito di profonda fede e di umiltà, sostenuti anche dalla volontà ferma e tenace di arricchire in umanità gli ambienti dove i lavoratori del Movimento consumano una parte della loro vita, di contribuire ad esaltare allo stato esistenziale i valori del mondo del lavoro, di essere — senza presunzione — segno di presenza cristiana che sa condividere le situazioni concrete del lavoratore.

Perciò il Movimento si mette in «missione» intensificando l'azione apostolica, chiedendo a tutta l'Associazione di « promuovere nella dimensione ecclesiale » il Movimento, perché ogni voce, anche la più modesta ma non la meno vera, venga accolta nella nostra famiglia associativa come un dono all'intera comunità.

TOMMASO AMATO

Il prossimo incontro Diocesano del Movimento è fissato per martedì 12 ottobre, presso il centro diocesano. Sono invitati tutti i lavoratori interessati a *conoscere l'esperienza* del Movimento Lavoratori di A.C.

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

I cento anni di Nigrizia

Nigrizia, la rivista di fatti e problemi del mondo nero, compie cent'anni. L'avvenimento è stato celebrato il 9 ottobre a Roma presso la casa generalizia dei Missionari Comboniani, con un incontro tra collaboratori, amici ed esperti africani. All'incontro è intervenuto Alcino da Costa, attuale responsabile del dipartimento stampa presso l'UNESCO, che ha analizzato l'immagine dell'Africa così come emerge dalla stampa occidentale. Durante l'incontro è stato presentato il numero speciale della rivista dedicato all'Africa che da sempre è stata il suo centro d'interesse.

Senza voler dare una visione esaustiva della realtà africana di oggi, lo **Speciale Cent'anni** vuole gettare uno sguardo d'insieme sul presente dell'Africa alla luce della sua storia passata e recente, e nella prospettiva di un domani già cominciato nel quale sia riconosciuto a tutti i popoli del continente nero il diritto di partecipare — da protagonisti — alla costruzione di una Terra dove sarà bello vivere.

Attorno alla parola uomo, l'uomo africano in particolare che richiama tutto l'interesse di Nigrizia, due termini sembrano rincorrersi e richiamarsi: storia e cultura. Sì, contrariamente a quanto ancora troppi pensano, l'Africa ha una sua storia fatta di un passato glorioso. Una storia che risale alle origini dell'umanità perché è in Africa che è sbocciata la coscienza dell'uomo quale oggi conosciamo. L'Africa ha pure una cultura, quella che le ha permesso di sopravvivere a tutti i mali che su di lei si sono abbattuti dalla tratta degli schiavi al colonialismo. Ma è proprio questa cultura ad essere oggi maggiormente in pericolo. Valori umani e spirituali di incredibile prezzo sono minati dal nostro modello di sviluppo che in mille modi tenta di imporsi come il solo valido. Allora mentre l'Africa riscopre la propria storia per costruire il suo avvenire, la lotta per l'indipendenza culturale diventa fondamentale per una vera indipendenza politica ed economica. E' per l'Africa questione di vita o di morte. Solo salvando la propria « anima », il continente nero saprà portare il suo contributo alla costruzione di una Nuova Storia dove ad ogni popolo sarà riconosciuto il diritto di costruire, con gli altri, una civiltà solidale.

MOLFETTA

NELLA PARROCCHIA SANT'ACHILLE

Come è noto a tutti, il quartiere Paradiso presenta problemi tante volte denunciati per la loro gravità, ma sistematicamente disattesi per motivi ancora oscuri: caotico sviluppo urbanistico, insufficiente illuminazione, manto stradale dissestato, carenza di servizi sociali, insufficiente pulizia delle strade. In questo bailamme di negatività c'è però un punto fermo per tutti gli abitanti del quartiere, la parrocchia Sant'Achille, e in essa una presenza materna e luminosa, la Vergine « Regina del Paradiso ».

Durante i festeggiamenti in onore della Madonna, il quartiere d'improvviso diventa bello e accogliente. L'attenzione di chi è venuto di sera dal centro nei giorni 23, 24 e 25 settembre u.s. è stata certamente colpita dai numerosi lumicini che punteggiavano l'abitato o dalle luci multicolori che riproducevano la atmosfera natalizia. Un'insolita animazione si registrava per le strade soprattutto nei pressi della parrocchia, dove si svolgeva il triduo di preparazione alla festività imminente, luoghi solitamente bui e poco percorsi. Un clima di attesa, dunque, e di dolce gioia che anche quest'anno è culminato, domenica 26 settembre, nella Messa celebrata all'aperto dal Vescovo mons. Aldo Garzia e nella processione. Però la gioia quest'anno si è velata di mestizia perché il nostro Vescovo è stato per l'ultima volta con noi. L'uditorio era commosso e un nostro parrocchiano, il dott. Nicolò Poli, ha sintetizzato ogni tacita dichiarazione ringraziando il Vescovo per essersi rivelato una guida illuminata del popolo che gli era stato affidato, preoccupandosi in prima persona delle necessità spirituali della comunità di Sant'Achille che ha sempre avuto in lui un punto di riferimento sicuro.

Anche il Vescovo, nella sua risposta durante l'omelia, ha dichiarato di star vivendo un momento di particolare commozione. Poi ha puntualizzato come in sette anni la comunità di Sant'Achille è cresciuta a dismisura fino a raggiungere ragguardevoli traguardi non solo numerici, ma anche spirituali, cultuali ed ecclesiali. « Non voglio dirvi addio, ma arrivederci! Siate di più una comunità profetica! Sono sicuro che la Madonna vi aiuterà soprattutto nell'avere la chiesa dove celebrerete l'eucarestia e vi sentirete unica famiglia ».

E ha concluso precisando che tra breve si potrà comprare il suolo dell'intero complesso parrocchiale. Si è poi, tra canti e preghiere, snodata la processione, quest'anno ancor più partecipata per l'afflusso di fedeli non del quartiere che volevano trascorrere l'ultimo incontro col Vescovo che ricorderemo sempre nelle nostre preghiere e a cui rivolgiamo un ulteriore «grazie». Un grazie di cuore infine alla Vergine « Regina del Paradiso » che ci infonde coraggio nel prosieguo del nostro cammino facendoci sperare di più nel cielo e negli uomini.

TINA PAPPAGALLO

LA CRESIMA NEL MESE DI OTTOBRE

S. E. Mons. Aldo Garzia, Amministratore Apostolico, il giorno 17 di questo mese di ottobre, amministrerà il Sacramento della Cresima nella Cappella del Seminario Vescovile alle ore 12.

ESPERIENZE DEI GIOVANISSIMI DEL C.T.G.

Per molti dei Soci giovanissimi del Centro Turistico Giovanile « Tre Cale » di Molfetta, che hanno preso parte alla fase regionale dei « Gio' Madonnari '82 », si è trattato, senza dubbio, di un fine settimana ricco di tante nuove esperienze.

La manifestazione, promossa dalla Presidenza Regionale C.T.G. di Puglia, si è svolta nei giorni 25 e 26 settembre u.s. a Siponto di Manfredonia.

La comitiva citigina dei « Tre Cale » era composta da oltre 50 componenti, per la maggior parte ragazzi e ragazze dai 6 ai 13 anni, oltre ad alcuni genitori, insegnanti e dirigenti di Gruppo. Quali, dunque, le esperienze vissute da questi giovanissimi. Prima fra tutte è stato il « viaggio in treno » fino a Siponto, che tutti hanno preferito alla macchina dei propri genitori, divenuta ormai abituale mezzo di trasporto, per il senso di avventura che invece dava loro il treno. Lo stare da soli lontani da casa per due giorni ha insegnato a molti ragazzi a saper badare a se stessi in maniera autosufficiente anche senza l'aiuto dei propri cari. Non meno significative sono state le altre esperienze, come, per esempio, l'incontro con altri ragazzi di varie città della Puglia e persino del Molise; oppure i giochi in piazza, i canti fino a tarda sera, l'attacco imprevisto delle zanzare e la caccia a pomate contro le loro punture; o l'ascolto comunitario della santa messa nella chiesa del paese.

E poi la gara con i gessetti colorati, che non è stata una vera e propria competizione, tanto è vero che tutti i partecipanti hanno ricevuto una medaglia ricordo.

Al momento del ritorno a Molfetta, dopo il saluto del Presidente nazionale del C.T.G., dott. F. Saverio Gaudio, il rammarico di non poter prolungare ancora per altri giorni il soggiorno a Siponto e l'augurio di ripetere in avvenire simili iniziative sono stati una significativa testimonianza della validità di questi incontri regionali per i giovanissimi.

PARROCCHIA S. FAMIGLIA - Molfetta

Il Parroco, il Consiglio pastorale, la Comunità parrocchiale sono lieti di invitare al

RITO DELLA BENEDIZIONE E POSA DELLA PRIMA PIETRA

che sarà presieduto dal Vescovo Amm. Apost. S.E. Mons. ALDO GARZIA. Il rito avrà luogo il 16 ottobre p. v. alle ore 15,30.

LUCE E VITA

Anno 58° N. 36 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 17 OTTOBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

Gent.mo Sig.
AMATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

PREMIO DI UNA ATTESA

Fin tanto che i lavori di restauro e gli scavi archeologici della nostra Cattedrale romanica ebbero una loro prosecuzione sia pur lenta, fu tollerabile la situazione dell'amministrazione apostolica dei due vescovi.

Ma quando nel giugno del 1981, *con la solennità della principale festa di Ruvo, S. E. mons. Isgrò sollecitò vivamente la riapertura del tempio ai fedeli e ai numerosi turisti e studiosi d'ogni parte d'Europa, l'attesa del nuovo vescovo residenziale divenne spasmodica.*

*Tutto fu ben ordinato: suppellettile nuova, commissione del nuovo organo monumentale in sostituzione di quello distrutto dall'incendio del marzo dell'*80, *sistemazione dell'intero ipogeo della Cattedrale che ha messo in luce testimonianze preziose di una basilica paleocristiana e di un'altra del* 1000. *Tutto era pronto per accogliere il novello Pastore (si ebbe sentore): il* 72° *sulla cattedra di S. Cleto.*

L'intera Diocesi attende impaziente un riassetto di tutta la pastorale nei vari settori, una pastorale organica che vitalizzi la nostra Comunità tanto ricca di fede, di fermenti e di tradizioni religiose.

Le energie non mancano, né è debole la forza stimolatrice di don Tonino (ha voluto che lo chiamassi così): lo ricordo bene come Membro della Commissione Presbiterale Regionale.

La nomina del nuovo Vescovo intanto chiude una pagina di storia con la diocesi di Bitonto e che ebbe inizio solo nel secolo scorso: essa ha avuto termine con il lungo e fecondo governo di mons. Aurelio Marena.

L'antichissima Diocesi di Ruvo viene ora unita "in

(continua a pag. 4)

La Cattedrale di Ruvo.

ALLA CHIESA DI RUVO

Messaggio di S. E. Mons. Bello, letto nelle Chiese di Ruvo domenica 10 ottobre

Vi saluto nel nome del Signore, miei carissimi fratelli di fede, che da oggi diventate anche miei fratelli di viaggio.

Vorrei dirvi tante cose. Ma temo che l'enfasi colga me e voi, nel momento in cui io, divenuto Vescovo, sperimento una nuova paternità spirituale e voi, pur nell'autonomia della vostra struttura diocesana e nel permanere della vostra antica tradizione, siete chiamati a vivere una nuova fraternità con la nobile santa Chiesa di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Per me e per voi sarà un'avventura splendida: un'avventura di comunione impareggiabile, non solo sul piano della sequela di Cristo che accomuna tutte le Chiese della terra, ma anche sul piano delle tabelle di marcia, dei ritmi di percorso e delle corsie preferenziali che caratterizzeranno il nostro camminare insieme.

Camminare insieme è difficile, ma è più bello.

Aiutiamoci a non deludere il Signore, che non delude mai nessuno.

Vi chiedo due favori. Anzitutto, date un saluto cordiale da parte mia a coloro che non si ritrovano nei nostri progetti e nelle nostre speranze cristiane, ma sperimentano come noi la fatica di essere uomini: dite loro che la nostra Chiesa si farà più attenta ai loro bisogni e alle loro richieste di significato. E poi, fate una preghiera per me che tra giorni sarò ordinato Vescovo: lo Spirito Santo mi aiuti a scorgere, rispettare e amare Gesù Cristo nel volto di tutti, ma specialmente nel volto sfigurato degli ultimi.

Vi abbraccio con affetto.

Tricase, 1 ottobre 1982

Don TONINO BELLO
chiamato a essere anche vostro Vescovo

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— 3 —

Con il nuovo Pastore

Ho provato a rileggere i passi e le differenze tra i vari testi conciliari riguardanti i rapporti tra vescovo e sacerdoti, ne ho trovato una simpatica trascrizione nel messaggio del nuovo pastore. Direttamente è rivolto ai fedeli, basta aggiungervi un semplice « più » e il discorso è valido anche per i sacerdoti, che, in quanto cristiani, sono le prime pecore del gregge affidato al pastore della diocesi.

Spartire ai sacerdoti e con i sacerdoti il pane della Parola, il pane dell'Eucarestia, spartire ai sacerdoti e con i sacerdoti la tenda della amicizia, della fraternità, la tenda della solidarietà, la tenda della premura per i problemi di ordine materiale e spirituale.

Anzi, insieme fare in modo che la nostra tenda e il nostro pane siano disponibili per tutti i credenti e soprattutto per quanti dispersi o sbandati incontreremo nel viaggio.

Questo suppone la volontà decisa e comune di camminare alla sequela del Signore morto e risorto, invocando dallo Spirito il dono della fedeltà nella gioia, e un passo sempre più agile e spedito.

Così anche la santa chiesa di Terlizzi, Giovinazzo e Molfetta, come amava dire S. E. mons. Garzia, attua la sua identità e scopo, di essere segno e sacramento dell'intima

segue ➙

unione con Dio e degli uomini tra di loro.

Ogni sacerdote offrirà al nuovo pastore e ad ogni pastore il dono della obbedienza rispettosa, già promessa il giorno della propria ordinazione sacerdotale e della comunione ogni giorno rinnovata nella S. Messa, e riceverà, i frutti di una paternità, riflesso della paternità divina.

E allora: benvenuto e buon cammino, nel nome del Signore.

MICHELE CIPRIANI

INVITO AI SACERDOTI DELE NOSTRE DIOCESI

Convegno Regionale

LA SPIRITUALITÀ DEL PRESBITERO DIOCESANO, OGGI

« Il 21 e 22 ottobre p.v. si terrà il Convegno Regionale sulla "Spiritualità del Presbitero diocesano, oggi". Programmato dalla Commissione presbiterale regionale pugliese e fatto proprio dalla CEP, rappresenta un prezioso e interessante momento di riflessione, di studio e di preghiera sulla spiritualità del Presbitero diocesano, che non ha bisogno di mutuare da altre pur nobili correnti di spiritualità, tanta è la ricchezza che deriva dalla sua Ordinazione sacerdotale e dalla insostituibile Comunione col Vescovo e con tutto il Presbiterio. Comunione che diventa conoscenza, fraternità, amore; comunione che fa del Presbiterio una famiglia in cui primeggiano i valori dello spirito, che danno forza e vigore all'apostolato e al servizio sacerdotale ».

Dal saluto
del Presidente della CEP

Sede: Seminario Regionale Pio XI - Molfetta

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXIX TRA L'ANNO

La via che passa per la croce

« Potete bere il calice che io sto per bere, e ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?». La risposta dei duei fratelli, figli di Zebedeo, fu affermativa e Gesù li assicura che avranno la sua stessa sorte.

C'è dunque nella prospettiva della vita cristiana una conclusione, un punto terminale fatto di gloria e di successo pieno. Ma la condizione vale per tutti: la croce, ad imitazione di Chi l'ha portata per primo. Egli, come ha detto, non è venuto per essere servito, per stare a tavola già su questa terra; ma « per servire e dare la vita in riscatto per molti ».

In questo cammino dietro di lui, non si può negare che si trovino anche in abbondanza gioie e soddisfazioni. Ma non vanno ricercate per se stesse. Sono retaggio del discepolo che accetta di soffrire. Il che contraddice, in modo evidente, il nostro modo connaturale di concepire la vita in questo mondo. C'è sempre sullo sfondo una tentazione insidiosa e serpeggiante: quella di poter comandare senza servire; quella di arrivare a farsi servire dagli altri; quella di avere un posto sicuro nella vita e, possibilmente, altolocato.

Per il discepolo di Cristo questa concezione deve essere completamente ribaltata, e non a parole, ma — come ha fatto lui — nei fatti concreti, nelle scelte di ogni giorno. E' una proposta che ha tutto il sapore dell'eroismo, se non dell'assurdità; e diventa inconcepibile quando non se ne sappia cogliere le ragioni profonde.

Bisogna cioè convincersi che *la croce è un passaggio necessario* quando ci si proponga di raggiungere le mète del Vangelo.

Gesù stesso non è venuto a soffrire per soffrire. La sua sofferenza è servita ad esprimere in modo tangibile il suo grande amore per gli uomini e per il Padre. Egli ha accettato di essere « ultimo e servo di tutti » come « segno » della sua disponibilità a salvare gli uomini dalla loro situazione di peccato e di morte.

Purtroppo quando oggi diciamo « peccato » usiamo una parola tanto logora e archiviata nelle sacrestie che diventa inespressiva. E' più comprensibile parlare dei mali dell'uomo, gli orrori, le ingiustizie, la mancanza di serenità, di pace e di amore di cui soffre ancora l'umanità. Tutti questi mali hanno radice nel peccato che Gesù è venuto a sconfiggere con la sua morte e risurrezione. Si è fatto « servo » per vincere la sete di dominio, si è fatto « ultimo » per contraddire ogni ambizione, è stato vittima del sopruso, dell'inganno e del potere iniquo per denunciare e vincere tutti questi mali.

CARLO CAVIGLIONE

CARITAS INTERDIOCESANA

LA NOSTRA STORIA

Paolo VI, al primo convegno delle Caritas nascenti di 10 anni fa (febbraio 1972), volendo dare impostazione chiara al lavoro del nuovo organismo pastorale promosso dalla CEI su suo suggerimento, così si esprimeva: « La vostra azione non può esaurire i suoi compiti nella pura distribuzione di aiuti ai fratelli bisognosi... Al di sopra di questo aspetto emerge la sua prevalente funzione pedagogica, il suo aspetto spirituale che non si misura con cifre e bilanci, ma con la capacità che essa ha di sensibilizzare le chiese locali e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi ».

Nel febbraio del 1973, il Consiglio permanente della CEI, proponendo alle Diocesi una bozza unitaria di statuto, così scriveva: « La Caritas Italiana è un organismo dell'Episcopato e, come tale, strettamente collegato con la CEI. Secondo la chiara indicazione del S. Padre, la Caritas Italiana è l'unico strumento ufficialmente riconosciuto a disposizione dell'Episcopato italiano per promuovere, coordinare e potenziare le attività assistenziali nell'ambito della comunità ecclesiale italiana ».

La Caritas Italiana dunque nacque dal clima spirituale-culturale del Concilio Vaticano II che così delineava il volto della carità cristiana, nel documento per i laici (A.A. n. 8): « Affinché tale esercizio della Carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale... si abbia riguardo alla **libertà** e alla **dignità** della persona che riceve l'aiuto; la purità d'intenzione non sia macchiata da ricerca alcuna della propria utilità o dal desiderio di dominio; siano adempiuti **gli obblighi di giustizia**, perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è già dovuto a titolo di giustizia; si eliminino non solo gli effetti ma anche le **cause** dei mali; l'aiuto sia regolato in modo tale che coloro i quali lo ricevono vengano a poco

➡

a poco liberati dalla dipendenza altrui e divengano sufficienti a se stessi ».

Oggi l'evoluzione della Caritas, mette in evidenza: il volontariato come « servizio alle persone » e « forza di cambiamento »; la convenzione Caritas-Ministero della difesa (1977), suggerita dal convegno su Evangelizzazione e Promozione umana (1976), per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile; lo avvio di una consulta delle opere ecclesiali assistenziali; l'impegno nelle emergenze e per il terzo mondo.

LE PROSPETTIVE

« Si trova difficoltà — scrive mons. Nervo — a vedere la Caritas Diocesana come strumento pastorale per l'animazione e il coordinamento della Carità alla pari dell'ufficio liturgico e catechistico. Si tende a vedere nella Caritas Diocesana un ufficio d'intervento assistenziale, soprattutto nelle calamità, e la Caritas parrocchiale, come un gruppo caritativo, snaturandone completamente il significato ».

La Caritas parrocchiale, poi, non si sostituisce ai gruppi esistenti. « Il suo obiettivo è di coinvolgere la comunità parrocchiale nel suo insieme nello spirito e nell'esercizio della Carità ».

Rilevato a livello nazionale, anche nella nostra interdiocesi, bisogna ammettere, che non sono troppe le Caritas parrocchiali.

Occorrerà scoprire inoltre **i collegamenti** con il Consiglio pastorale interdiocesano, che ha già uno statuto, con gli uffici catechistico e liturgico, con la consulta della carità.

Crediamo sia giunto il tempo di operare una pastorale non indipendente-verticale ma organico-circolare.

DON GIUSEPPE

Direttt. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

A vent'anni dal Concilio

Un ricordo di venti anni fa. S.E. mons. Achille Salvucci di v.m. in piazza S. Pietro dopo una Congregazione Generale del Concilio con gli Ecc.mi mons. Botto, Arc. di Cagliari e mons. Carta, Arc. di Sassari.

Vent'anni sono trascorsi da quel giorno intenso, l'11 ottobre 1962, in cui si inaugurò l'assise conciliare nella basilica di S. Pietro. Quattro lustri che hanno segnato il tramonto di un'epoca nella storia della Chiesa e che preconizzano l'avvento di una nuova era e attestano la realtà di un trapasso culturale in corso. Il Concilio ha messo in moto profondi cambiamenti che ai nostri giorni appaiono irreversibili e mutamenti che ancora stentano ad essere condotti a termine un po' per la prudenza che richiedono un po' per la paura che incutono. C'è chi dice che il Concilio sia stato complessivamente tradito, chi sostiene che sia stato oculatamente addomesticato, chi afferma infine che sia rimasto sostanzialmente « incompiuto ». E ognuno adduce molteplici ragioni, variamente probanti e plausibili, per legittimare l'uno o l'altro giudizio.

Noi pensiamo che la stagione conciliare, quella che potremmo chiamare significativamente, in modo retrospettivo, « la primavera della Chiesa di Roma », conferendo però all'espressione una connotazione ecclesiale invece che politica (come accade nel caso di Praga e di Danzica), sia ormai definitivamente chiusa. Dal tempo della semina e della sperimentazione siamo passati al tempo del raccolto e della concretizzazione. Non dovremmo tuttavia dimenticare che in questo ventennio post-conciliare si sono verificati nella Chiesa cattolica cambiamenti vuoi di ordine istituzionale e organizzativo vuoi di ordine dottrinale e culturale che attendono ancora di essere identificati, studiati e valorizzati nei loro risvolti e in tutte le possibili implicazioni. Forse scopriremo che alcune delle indicazioni e delle novità più significative apportate dal Concilio sono state finora disattese o non adeguatamente «compiute», non tradotte in scelte operative.

Com'è noto, per la maggior parte degli osservatori il cuore delle innovazioni conciliari va individuato nell'ecclesiologia, ossia nella nuova immagine di Chiesa che da esso emerge. Una Chiesa non più piramidale ma collegiale, che non si identifica affatto con la gerarchia o con il clero ma spalanca completamente le sue porte fino a comprendere l'intero popolo di Dio. Una Chiesa ridisegnata secondo un'ottica biblica, lontana quindi dalla definizione tridentina di « società perfetta ».

L'immagine di Chiesa enucleata dal Concilio è invece tutta *carismatica*, tutta *ministeriale*, tutta *missionaria*. Per essere realizzata questa immagine richiedeva una serie di riforme necessarie, che infatti furono attivate: dalla riforma liturgica alla istituzione del Sinodo dei vescovi, dal superamento dell'eurocentrismo della Curia romana alla « scelta religiosa », dalla riforma del diritto canonico all'istituzione del consiglio pastorale e del consiglio presbiterale, dalla apertura ai valori del mondo contemporaneo in atteggiamento di servizio (*Gaudium et Spes*) alla riaffermazione dell'inviolabilità di tutti i diritti dell'uomo primo fra tutti quello della libertà di coscienza (*Dignitatis humanae*), dal dialogo ecumenico alla rinuncia a qualsiasi privilegio, ed altro ancora. Ma di tutte queste direttive e opzioni andrebbero esaminati i livelli e i tempi di attuazione. Senza questo lavoro previo non è possibile dare alcuna valutazione. Nel compiere questa operazione una attenzione particolare dovrebbe essere riservata all'analisi dell'incidenza del Concilio nella realtà italiana e ai vari tentativi di realizzazione già operati o ancora in corso. Soltanto allora potremo affermare con un accettabile grado di attendibilità se la Chiesa italiana è una « *Chiesa conciliare* » e in che misura. Senza ingenui trionfalismi ma anche senza ingiustificati vittimismi.

ANTONIO NANNÌ

DEDICAZIONE DELLA NUOVA CHIESA S. PIO X

A undici anni dalla sua erezione canonica, la parrocchia S. Pio X è giunta ad un traguardo importante della sua storia: la Dedicazione della chiesa. In preparazione ad un avvenimento tanto importante, avvenuto il 25 settembre u.s., è stata organizzata una « Settimana di preghiere e riflessione ». La Settimana si è aperta con la celebrazione dell'Eucarestia, presieduta dal parroco don Mario Favuzzi. Nei giorni successivi abbiamo celebrato i Vespri e oratori qualificati sono venuti a parlarci della Chiesa con temi tratti dalla *Gaudium et Spes*.

Don Felice Di Molfetta su « *L'Edificio sacro. Arte e Liturgia* »; il dott. Salvatore Armentano su « *Chiesa e famiglia* »; don Ottorino Cacciatore su « *Chiesa d'oggi e uomo d'oggi* »; mons. Tommaso Tridente su « *Relazione tra Chiesa e mondo* »; don Marcello Semeraro su « *Chiesa e cultura* ».

Alla vigilia della dedicazione il Gruppo giovanile della parrocchia ha presentato una sua originale riflessione sulla Chiesa attraverso parole, immagini e canti.

Ci siamo così preparati al momento solenne della Dedicazione. Il rito, complesso e suggestivo, è stato presieduto dall'Amministratore Apostolico S. E. mons. Aldo Garzia con i concelebranti don Mario, don Nunzio ed altri sacerdoti convenuti. Come il cristiano acquista il suo carattere specifico con i sacramenti della iniziazione cristiana attraverso i segni dell'acqua, dell'olio e della luce, allo stesso modo questi sono stati i segni della Dedicazione.

Dopo la processione introitale il parroco e il comm. Balacco, titolare dell'Impresa costruttrice, hanno idealmente offerto al Vescovo la nuova chiesa, affinché la consacrasse; subito dopo don Mario ha asperso con l'acqua benedetta le pareti e l'assemblea convenuta. Nell'omelia S.E. mons. Garzia, dopo aver salutato e ringraziato tutti coloro che generosamente hanno contribuito alla costruzione del Tempio, ha messo in evidenza la necessità di un luogo di culto, luogo che sia casa di Dio e casa per tutta la comunità cristiana.

Questa casa, inserita in un determinato tessuto sociale e territoriale diventa così anche segno della scelta di Cristo che, facendosi uomo, si inserisce nella storia degli uomini, mette la sua casa in mezzo alle case degli uomini. Il rito ha continuato con le litanie dei Santi; indi il Vescovo ha pronunziato la preghiera della Dedicazione e ha unto l'altare con il Sacro Crisma. Don Mario ha fatto poi altrettanto alle quattro croci fissate ai pilastri, segno dell'avvenuta dedicazione.

Sull'altare appena consacrato è stato poi posto un braciere e da esso si è innalzata una densa colonna di incenso, che si è sparsa in tutta la chiesa. Il canto dell'Alleluia e l'illuminazione del Tempio, fino allora rimasto al buio, hanno concluso il rito specifico. Ha proseguito poi la liturgia eucaristica.

La Chiesa è ora finita ma è solo un segno. Il traguardo che si è raggiunto grazie ai sacrifici del Parroco, di tutta la comunità e di tanti amici è solo provvisorio; ci aspetta ora un compito ben più gravoso: l'edificazione del tempio spirituale. Che senso avrebbe altrimenti aver costruito e consacrato un edificio di pietre e cemento?

LORENZO PISANI

Per la circostanza è pervenuto al Vescovo da parte della Pontificia Commissione di Arte Sacra il seguente telegramma: «*Spiritualmente presenti liturgia solenne dedicazione chiesa S. Pio X inviamo Eccellenza Vostra parroco et fedeli sinceri voti rinnovato impegno testimonianza cristiana*» - Arcivescovo Fallani, Monsignor Amato

MOLFETTA

ASSEMBLEA U.C.I.I.M.

Il giorno 30 settembre si è tenuta l'assemblea degli iscritti alla sezione UCIIM di Molfetta. Il collega Zaza, del direttivo, ha svolto una relazione su quanto di esperienziale è stato acquisito durante questi tre anni di vita della sezione. Ne riportiamo i passi più salienti.

La sezione di Molfetta, nata nel 1979, conta attualmente 64 soci. Vi sono motivi validi per ritenere detto numero in aumento, durante il corrente anno di attività. Ciò ci è di sprone a proseguire la nostra azione nel solco tracciato dall'UCIIM, unione che ha come principio vivificante la elevazione morale del corpo docente, attraverso un sempre crescente riconoscimento della propria dignità personale e del ruolo delicato, ma altamente nobile, di educatori, al completo servizio della comunità educante.

E' stato, poi, enunciato il programma di massima che sarà svolto durante questo anno scolastico. I presenti lo hanno discusso e arricchito con interessanti suggerimenti, per renderlo più aderente alle necessità spirituali e didattiche di tutti.

E' stata da tutti avvertita la necessità di considerare i nostri colleghi sacerdoti soci dell'UCIIM a tutti gli effetti, dal momento in cui ricevono la nomina per l'insegnamento nelle scuole pubbliche. In tal senso saranno presi contatti con l'Ufficio Catechistico Interdiocesano.

Si tenterà, anche quest'anno, di trovare punti d'incontro con similari associazioni che gravitano nel campo operativo scolastico: AIMC, AGe, UCINIS, AGeSC, MS, FUCI. E' necessario, come premessa inderogabile a tale scopo, armonizzare tutte le iniziative di carattere spirituale, per giungere alla costituzione della tanto auspicata Pastorale Scolastica.

Il Natale sarà vissuto con gli anziani della Madonna dei Martiri. Il 1983 ci vedrà impegnati nella strutturazione di un interessante Corso di Aggiornamento d'intesa con l'IRRSAE-Puglia.

Anche quest'anno saranno organizzate gite ricreativo-culturali che hanno riscosso incondizionato consenso da parte dei colleghi.

UCIIM - DIRETTIVO

PARROCCHIA CATTEDRALE

Il 28 settembre u.s., nella sala parrocchiale, le socie dell'Associazione « Cuore Immacolato di Maria » si sono riunite per porgere un affettuoso saluto alle signorine Carmela e Concetta Leo, cugine del Vescovo mons. Aldo Garzia. In questa occasione, il parroco don Ignazio, ha ricordato l'attività svolta dalla signorina Carmela Leo come presidente dell'Associazione « Cuore Immacolato di Maria » e dalla signorina Concetta Leo per la sua collaborazione svolta nell'ambito parrocchiale. Don Ignazio ha offerto a ciascuna una medaglia d'oro con l'immagine della Madonna. Le signorine Leo, hanno donato all'Associazione una catena d'oro, caro ricordo di famiglia.

La parrocchia Cattedrale ringrazia sentitamente le signorine Leo, che in questi sette anni, hanno risvegliato quel senso di fattiva collaborazione e di unità tra le socie che cercheranno di mantenere sempre vivo.

CONTINUAZIONE

Premio di una attesa

persona episcopi" alle chiese di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Possano i nuovi vincoli, con i tanti avuti in passato, tramutarsi in forti provocazioni nella edificazione dell'unica Chiesa di Cristo.

E' l'attesa di tutti.

D. VINCENZO PELLEGRINI

LEGGETE
DIFFONDETE

LUCE E VITA

conto corrente postale 11741709
intestato a:
CURIA VESCOVILE - MOLFETTA

LUCE E VITA

Anno 58° N. 37 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 24 OTTOBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

ent.mo Sig.
IATO Domenico
a Foggia 110
70056 CITTA'

OGGI 24 OTTOBRE

GIORNATA MISSIONARIA

La Chiesa è missionaria

L'episodio di un cieco guarito da Gesù è oggi al centro della nostra riflessione. Molti lo sgridavano per la sua intromissione, ma il cieco continuava a gridare ancora più forte: « Figlio di Davide, abbi pietà di me ». La sua era oltre che accorata implorazione, una convinta professione di fede. Riconosceva infatti nel Cristo il « Figlio di Davide » annunciato dai profeti. Anche per lui, la professione di fede gli meritò la guarigione.

La luce degli occhi è chiaramente nel Vangelo il « segno » di un'altra luce ancora più necessaria: *quella della fede.* E' una « luce » significata nella Chiesa dalla presenza del cero pasquale (Cristo risorto), cero che si accende in occasione del Battesimo, quando cioè, rigenerati in Cristo, si diventa figli di Dio.

La « Giornata missionaria mondiale» che si celebra oggi in tutte le chiese invita a riflettere sulla realtà dei nostri giorni: a quanti manca la luce della fede? Un recente documento dei Vescovi esorta i credenti a non considerare la « Giornata missionaria » come « un fatto isolato, un richiamo occasionale, una questua in più, ma come una circostanza privilegiata per ravvivare la coscienza missionaria e celebrare nella lode e nel ringraziamento, coi fedeli e le chiese di tutto il mondo, quella salvezza di Cristo che è il grande dono di Dio agli uomini ».

La dimensione missionaria, come anima della Chiesa, è stata ribadita tanto dal Concilio, quanto da altri documenti del Papa, quali la « Evangelii nuntiandi » e la « Redemptor hominis ». Lo spirito di tali documenti è quello di far prendere coscienza a tutti i cristiani — nessuno escluso — della propria e comune responsabilità in ordine alla salvezza di tutti gli uomini. Un tempo l'opera delle missioni si svolgeva piuttosto ai margini della vita ecclesiale ed era quasi interamente delegata ad istituzioni specifiche. Le nostre comunità cri-

(continua a pag. 2)

S.E. Mons. ANTONIO BELLO
annunzia la sua ordinazione episcopale

ALLA CHIESA DI DIO CHE E' IN MOLFETTA, GIOVINAZZO, TERLIZZI E IN RUVO DI PUGLIA

Vi annuncio che sabato, 30 ottobre, sarò ordinato Vescovo della Chiesa di Cristo, con il compito particolare di sovrintendere alla porzione del gregge di Dio che si trova in Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e in Ruvo di Puglia.

Io so che nel vostro cuore di credenti prevale il sentimento della gioia, perché nel Vescovo, chiunque esso sia, voi leggete il segno percettibile di Cristo: le pecore vedono da lontano sopraelevarsi un « vincastro » e intuiscono con gioia che Gesù Pastore è vicino.

Ma mentre in voi predomina la letizia, in me prevalgono la trepidazione, il timore, lo scoraggiamento, i residui di una umanità appesantita da mille legami.

Vi meravigliate se la fede del vostro Vescovo è frammista a tanti detriti, se la sua speranza s'incurva, se il suo amore non appare limpidissimo? Io spero di no.

Voi, che sperimentate l'avventura esaltante e dolorosa del mare, comprendete le mie resistenze a lasciare lo scoglio e le mie paure nel prendere il largo.

Perciò ho fiducia in voi e sono certo che, scorgendomi così povero, intensificherete la vostra preghiera per me.

Sabato 30, alle ore 16, nella mia parrocchia di Tricase (come tanti anni fa alle 9 in Gerusalemme) soffierà il vento dello Spirito: aiutatemi perché io sappia srotolare tutte le vele della mia anima per raccogliere l'urto del vento che, me e voi, spingerà lontano.

Vi abbraccio con affetto.

Tricase, 20 ottobre 1982

Don TONINO BELLO
chiamato a essere vostro Vescovo

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— 4 —

IL VESCOVO E I LAICI

Laico: oggi è certo un po' difficile capirne il vero significato, vista la grande crisi, non solo dei valori, delle istituzioni, ma anche del linguaggio. Parlare di laici in una sala consiliare, o parlamentare, significa un qualcosa come di anticlericale o comunque non legato a certe convinzioni; io cerco di dare una più vera spiegazione: parto dalla sua origine, greca, da cui leggo che tale termine sta ad indicare qualcosa appartenente al popolo, profana, del popolo, specificandosi rispetto a ciò che era sacro o del tempio e di chi vi era adibito. Dunque laico, nella vera accezione del termine, non significa la parte avanzante degli uomini che non siano vescovi, sacerdoti, diaconi, bensì i Laici sono quei fedeli che, dopo essere entrati a far parte del corpo mistico di Cristo, che è la Chiesa, con il Battesimo, ed essere costituiti popolo di Dio, partecipano alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo: essi stessi sono veicolo di quella Verità che è per ogni uomo, di ogni uomo, e su ogni uomo e cioè la salvezza ottenuta all'uomo tramite Cristo.

Dunque io, laica, parte di una comunità più grande sono chiamata in causa, in prima persona, sono protagonista, al pari del Vescovo, dei sacerdoti, della **vita** della

segue ➡

Chiesa secondo il mio specifico ruolo. E questo è senza altro merito del Concilio Vaticano II, che più volte ha sottolineato come nella Chiesa c'è una varietà di ministeri, di compiti, che altro non è se non espressione della grandezza divina, e che ciascuno nel suo ministero è fratello, e come cristiano, è rivestito di uguale dignità.

Dunque io, semplice battezzata, ho la stessa dignità del mio Vescovo, del mio Parroco, del Papa stesso. Mi sono rimaste particolarmente impresse le parole di S. Agostino che dice: « Per voi sono Vescovo, con voi cristiano ».

Allora quale è il rapporto tra le due realtà: l'episcopato e il laicato?

Senz'altro di collaborazione, di familiarità, di dialogo. Ripenso a quando gli apostoli (i vescovi di oggi) non riuscendo più a farcela nel provvedere ai bisogni materiali sempre più numerosi dei fedeli, pensarono bene di affidare ad alcune persone, nella comunità, il compito di provvedere a tale necessità, mentre loro avrebbero continuato il servizio ai poveri annunciando la buona novella, la Parola di Dio, e pregando. Dunque specifico compito del laicato è quello di penetrare nel temporale, cioè nella vita del quotidiano, del lavoro, della scuola, della politica e portarvi la propria testimonianza di fede trovando insieme con il Vescovo le soluzioni, in sintonia con la **Lumen Gentium** al n. 37 dove chiaramente si sollecita un atteggiamento di partecipazione alla vita ecclesiale da parte dei laici e una più attenta apertura al mondo laicale da parte dei vescovi.

E' senz'altro questo ciò a cui bisogna tendere, soprattutto oggi, e personalmente ne ho avvertito l'esigenza man mano che sono andata acquisendo coscienza del mio

(continua a pag. 4)

Un documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica

Testimoni di fede nella scuola

"Il laico cattolico testimone della fede nella scuola". E' questo il titolo del nuovo documento pubblicato dalla Sacra Congregazione per la Educazione Cattolica. Esso si compone di 82 paragrafi per quattro capitoli, più una introduzione ed una conclusione. Nel primo capitolo si inserisce la vocazione specifica degli educatori nel più ampio problema della scuola riconoscendo che il ruolo primario dei genitori "ha un valore basilare" quanto più crescono sui giovani gli influssi esterni. Da questa analisi l'affermazione che il compito dell'educatore cattolico è più esteso di quello del solo docente. La sua è una missione che ha come fine ultimo l'evangelizzazione attraverso la trasmissione del sapere e della verità; in altre parole: "l'incarnazione del messaggio cristiano nella vita dell'uomo". Finalità che sia nelle scuole statali, sia in quelle cattoliche, non va "imposta", ma "offerta", con il dialogo, la professionalità e, soprattutto, con l'esempio di vita. Ciò ha grande importanza nella nostra società "pluralista e secolarizzata", dove la "presenza del laico cattolico è spesso l'unica presenza della Chiesa nelle scuole", e ancor più in quei "Paesi nei quali la Chiesa è perseguitata", nei quali l'educatore laico può essere "per molti giovani l'unico mezzo per conoscere genuinamente il Vangelo e la Chiesa che sono sfigurati e attaccati nella scuola".

Dopo un accenno ai compiti dei professori di religione, il documento, parlando della preparazione dell'educatore con speciali sottolineature per la formazione religiosa (che non deve fermarsi con gli studi medi) e sociale, auspica per gli educatori una "formazione permanente". Questo ruolo decisivo, che nella società ha l'educatore, postula adeguati "rango sociale" e "livello economico". Anche per gli educatori laici che lavorano in scuole cattoliche, il documento fornisce la stessa indicazione; due, infatti, sono le condizioni per il buon andamento delle scuole cattoliche, la "giusta retribuzione ("garantita da contratti ben definiti" e che "permetta ai laici una vita degna senza necessità di altri impieghi") e un'autentica partecipazione alle responsabilità della scuola.

PRECISAZIONE - RETTIFICA

Per un errore tipografico nell'articolo di D. Vincenzo Pellegrini dal titolo « Premio di una attesa » pubblicato domenica scorsa (10 ottobre) è stato omesso il seguente periodo: « *Il lungo periodo della "sede vacante" viene ora premiato dalla nomina di Mons. Antonio Bello alla guida della santa chiesa che è in Ruvo* ».

Ci scusiamo con l'autore e con i lettori soprattutto perché, la mancanza di tale periodo, da inserirsi dopo le parole « ...72° sulla Cattedra di S. Cleto » e prima di quelle « L'intera diocesi...», ha reso incompleto ed oscuro il pensiero di D. Vincenzo.

✲ CONTINUAZIONE ✲

GIORNATA MISSIONARIA

stiane, quelle locali, non si sentivano direttamente responsabili.

Oggi, giustamente, si tende a far riscoprire la « missione, come *impegno di tutta la Chiesa* e non più soltanto di alcune persone o organismi. Ha cominciato anche ad instaurarsi un rapporto nuovo tra le vecchie e le giovani Chiese, per cui si vede la missione non più come un movimento a senso unico, ma come un reciproco e doveroso scambio di dare e ricevere.

Inoltre si fa più attenta l'analisi di una situazione radicalmente cambiata in ordine alla evangelizzazione. Nel 1900 due terzi dei cristiani vivevano in Europa e in Russia. Nel duemila, secondo le previsioni di un esperto, il Barrett, tre quinti dei cristiani saranno africani, asiatici e latino-americani. Un dato sintomatico è citato dalla ricerca: mentre in Occidente il cristianesimo perde in media 7.600 praticanti al giorno, la sola Africa ne acquista 4.000 mediante la conversione da altre religioni. Per la prima volta nella storia « dopo Cristo », dopo 1.200 anni la maggioranza di cristiani appartiene alle popolazioni di colore.

Sono dati e previsioni inquietanti. Mentre si parla di missioni, gli italiani faranno bene a non rivolgere solo l'attenzione oltre oceano, basterà guardare oltre la soglia di casa. I loro vicini di casa e di lavoro, gli amici e i compagni di tutti i giorni, in buona parte sono diventati (o sono sempre stati?) la nuova « terra di missione ». Molti di loro né conoscono né accolgono Cristo, tanto meno la sua Chiesa. Per molti il considerarsi cristiani è come una vecchia e buona abitudine che non ha incidenza nelle loro scelte di vita.

E' quindi tutta la comunità cristiana impegnata a « fare missione » in un modo nuovo più incisivo ed efficace. Molti di coloro a cui manca la luce della fede sono a due passi da noi.

CARLO CAVIGLIONE

MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO DI MOLFETTA

Sabato 16 u.s. nel Santuario della Madonna dei Martiri si è svolta una veglia di preghiera in occasione dell'Ottobre Missionario organizzata dal Movimento Giovanile Missionario. La veglia è stata presieduta da Padre Cosimo, Missionario della nostra diocesi in Sudan, e il suo amico confratello spagnolo Padre Martin.

Radunarsi nella preghiera e nel silenzio con questi nostri fratelli, che stanno donando giorno dopo giorno la loro vita per l'evangelizzazione, attorno ad un altare, chiamati lì non per nostro volere ma per desiderio di Gesù che tutto opera in noi, è stato non bello, non stupendo; qualcosa di più: abbiamo con semplicità ma consapevolmente vissuto il mistero della vicendevole ed indissociabile appartenenza di ciascuno all'altro e di tutti a Lui.

Le straordinarie, semplici parole di Padre Martin hanno richiamato e sottolineato ancor di più il brano degli Atti degli Apostoli che parla di Paolo e Barnaba. Noi tutti, come la antica comunità di Antiochia, abbiamo ascoltato i nostri « Paolo e Barnaba » ed abbiamo goduto delle loro esperienze.

Il racconto, nei nostri cuori e nei nostri volti, non ha trasmesso solo parole, ma ha provocato slancio nuovo e vivificatore per la nostra fede.

Rafforzare la fede e diffonderla ancor di più: questo l'impegno emerso dall'incontro di preghiera.

Un altro aspetto è stato questo: i missionari sanno che rappresentano tutti noi, si sentono uniti a noi; ma noi viviamo con loro ogni trepidazione e ogni angoscia? Godiamo con loro per ogni conquista ed avanzamento? Essi sono il frutto e il segno più bello della nostra comunità; ci prolungano, vanno anche a nome nostro e noi da ora in avanti dobbiamo proiettare la nostra fede nel loro coraggio e la nostra carità nelle loro opere e nelle loro fatiche; il nostro portare la croce ogni giorno alleggerisce la loro croce. Talvolta si crede che la Chiesa stia quasi per raggiungere il suo traguardo finale; ma noi dobbiamo crearci la consapevolezza che siamo ogni giorno all'inizio: che ci è ancora vicina la Pentecoste, cioè l'evento della nascita della Chiesa, e che il « migrare dei giorni » verifica e annuncia l'evento finale: la Parusia del Signore.

Ciò ci induce a riflettere, a pregare a lavorare con coraggio, con gioia, con dedizione senza stare ai margini. Il Padre ci ha affidato un impegno attraverso suo Figlio Gesù e tocca a noi, operando attraverso il suo amore, rendere più bella la Chiesa nel mondo.

VITO MASTRORILLI

Riceviamo e pubblichiamo

Nella mia esperienza di credente convinto, ho sempre considerato il Vescovo come "preposto, quale successore degli Apostoli, a chiese particolari" e poi "principio e fondamento di unità" anche prima della Lumen Gentium.

Mi ha colpito l'affermazione fatta nell'articolo "In attesa del nuovo Vescovo" (n. 2), *quando si propone di "fondare" l'unità della nostra diocesi.*

A proposito sono stato assalito dal dubbio e non posso farne a meno di cercare di fugarlo: Questa unità nel passato c'è stata? E, se c'è stata perché parlare di "fondazione" e non di "continuità"; quasi a mettere in forse l'operato di presuli che si sono succeduti nella nostra diocesi, pur considerando la diversità dei tempi?

Coloro che, come me, si trovano sulla soglia della terza età e con qualche esperienza vissuta, cosa potrebbero chiedere al nuovo Vescovo?

Sono convinto che la conoscenza ambientale, sotto tutti gli aspetti, è indispensabile per operare bene ed incisivamente, ma è pure necessario che il Vescovo debba attendere alla qualità più che alla quantità, perché un buon seme, anche se quantitativamente scarso, dà certamente buoni frutti che si moltiplicheranno nel tempo, mentre il seme avariato e rachitico, anche se abbondante, dà cattivi frutti che col tempo periranno.

Il Vescovo deve ponderare bene le diverse situazioni in modo da far pendere l'ago della bilancia, senza riserva alcuna, dalla parte della ragione, della legalità, della stretta osservanza dei precetti della Chiesa, anche se si deve andare contro e cozzare faziose maggioranze che, il più delle volte, si mantengono usando la prepotenza, la sopraffazione, la emarginazione.

Penso che questo è veramente quella "luminosa testimonianza di carità" usata con fermezza prima da N. S. Gesù Cristo e poi ripresa da S. Francesco d'Assisi, S. Vincenzo de' Paoli, da S. Caterina da Siena e da

segue ➡

Teresa d'Avila, morta nel 1582, fu grande scrittrice. A fianco la prima pagina del "Castello interiore" (Las moradas). Il manoscritto autografo è conservato a Siviglia. Molte celebrazioni si sono svolte per il quarto centenario teresiano.

altri Dottori della Chiesa; i quali, per non aver mai avuto paura e per non essersi piegati alla costrizione dei potenti, hanno saputo sconvolgere situazioni che tanto bene hanno portato all'umanità.

Il Vescovo non deve sapere ma deve fermamente voler parlare chiaro, condannando le prevaricazioni, gli abusi, i condizionamenti dettati da interessi privati che ledono la morale.

Il Vescovo deve essere la ancora di salvezza dell'indifeso, paladino a tutela del povero, il vigilatore zelante della legalità a tutti i livelli.

VINCENZO MODUGNO

AI REV. SACERDOTI DELLE QUATTRO DIOCESI

I sacerdoti, diocesani e religiosi, che desiderano concelebrare in occasione della Ordinazione Episcopale di S.E. Mons. Antonio Bello, sono pregati di provvedere personalmente a quanto occorre per la celebrazione (amitto, camice, cingolo e stola bianca); gli abiti sacri saranno indossati nella chiesa di S. Domenico in Tricase, nella quale i concelebranti devono trovarsi alle ore 15,30 di sabato 30 c.m. di ottobre.

CONTINUAZIONE

IL VESCOVO E I LAICI

ruolo: di aver un rapporto amichevole, fraterno, e parlare della vita di ogni giorno con colui che è segno visibile di Cristo fra noi.

Sono convinta comunque che Cristo, che è Luce delle Genti, verrà certo in nostro aiuto e inviterei tutta la comunità cristiana a pregarlo perché ciò che non siamo riusciti ad essere, possiamo da oggi cercare di esserlo.

MARIA GIOVANNA DICANIO

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

MOLFETTA

IL PROGETTO EDUCATIVO DELL'A.G.E.S.C.I.

Si è svolta nella parrocchia di S. Corrado, l'Assemblea di Zona Bari Nord dell'AGESCI con la partecipazione dei gruppi scout di Bisceglie, Trani, Bitonto, Terlizzi, Molfetta 1° e Molfetta 2° con tutti i capi delle varie unità scout.

Tema principale di discussione è stato il Progetto educativo regionale che vedrà presenti tutti i gruppi della Regione nella Route articolata in sei Comunità Capi di formazione e che si terrà nelle vicinanze della Base Scout di Cassano.

Lo slogan riassuntivo del progetto « Educare alla partecipazione per combattere la disgregazione » ha trovato i partecipanti concordi nell'impegno di realizzare questo progetto nelle singole realtà locali e secondo le possibilità dei tempi di attuazione.

A ciascun intervenuto è stato distribuito il primo fascicolo de « La Lampara » racchiudente le esperienze realizzate nelle varie Comunità Capi della Regione a cui seguirà un secondo fascicolo, di preparazione alla Route che si concluderà con l'assemblea regionale di definitiva approvazione del progetto che vedrà impegnato lo scoutismo pugliese per i prossimi anni.

LA XXV MOSTRA FILATELICA

Per il Circolo Filatelico Molfettese, sempre all'avanguardia in tutto il meridione, più che una consuetudine è una necessità organizzare l'annuale Mostra proprio in autunno inoltrato quando dai « trappeti » in continua lavorazione, sparsi lungo la città, si diffonde il gradevolissimo odore dell'olio nuovo che i poeti definiscono « l'oro liquido ».

Quest'anno l'attivissimo Circolo ha programmato di effettuare la XXV Manifestazione Filatelico-Numismatica dal 30 ottobre al 1° novembre; essa si svolgerà, col patrocinio della Civica Amministrazione e della Federazione fra le Società Filateliche Italiane, nelle vetuste corsie dei « Templari » in piazza Municipio e sarà inaugurata sabato 30 ottobre alle ore 17,30.

La Rassegna è riservata esclusivamente ai Soci del Circolo Filatelico Molfettese con « tema libero »: essi avranno così la possibilità di esporre le proprie prestigiose raccolte filateliche e numismatiche che racchiudono tanti e tanti cari ricordi del passato.

Soltanto il 31 ottobre (domenica) funzionerà un servizio postale distaccato a carattere temporaneo dotato di bollo speciale « Non figurato ». Con detto annullo saranno bollate le corrispondenze pervenute direttamente al servizio in parola, nonché quelle che giungeranno al medesimo per posta, incluse in plico regolarmente affrancato.

Il consueto convegno commerciale filatelico-numismatico, che già si preannuncia oltremodo movimentato per la qualificata partecipazione di attivi operatori, si svolgerà presso la sede della Mostra nei giorni di domenica e di lunedì, rispettivamente 31 ottobre e 1° novembre.

Il Comitato Organizzatore, a ricordo della XXV Edizione, ha fatto stampare dalla tipografia Mezzina n. 300 cartoline ufficiali in quadricromia che saranno poste in vendita insieme a n. 200 interi postali sovrastampati e regolarmente numerati. A cura del medesimo Comitato, ad ogni espositore sarà consegnato un premio accompagnato dal relativo diploma di partecipazione.

La Mostra è molto attesa soprattutto perché offrirà una qualificata esposizione di raccolte di francobolli e di numismatica appartenenti, come si è detto in precedenza, ai Soci del Circolo Filatelico Molfettese.

GERARDO DE MARCO

GIOVINAZZO

S. DOMENICO

« La vocazione profetica richiede ai catechisti una solida spiritualità ecclesiale, una seria preparazione dottrinale e metodologica, una costante comunione con il magistero, una profonda carità verso Dio e verso il prossimo ». In considerazione di questa affermazione del documento sul Rinnovamento della Catechesi, all'inizio delle attività, nella parrocchia di S. Domenico in Giovinazzo, si sono tenuti degli incontri formativi per i catechisti.

Interessanti sono stati i primi due incontri guidati dal parroco don Pinuccio, che ha sottolineato la finalità e i compiti del catechista e ne ha descritto la fisionomia apostolica e spirituale di « testimone, insegnante, educatore ».

Il terzo incontro: « la metodologia della catechesi », è stato condotto dalla prof.ssa Concetta Maldari che, partendo dalla sua esperienza di educatrice, ha proposto delle linee metodologiche molto concrete.

La conversazione si è conclusa con alcuni interventi.

Originale è stato l'incontro animato dal prof. Salvatore Armentano che, dopo una panoramica dell'età infantile, si è soffermato sul « comportamento del ragazzo dai 7 agli 11 anni ».

La serie degli incontri è stata conclusa da don Michele Carabellese che ha proposto il tema « Famiglia, Parrocchia, Catechesi », precisando le caratteristiche dei tre ambienti dove si inizia e si matura il cammino di fede.

GIULIA CASSANELLI

Il microscopio elettronico a trasmissione della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica. La Facoltà che si trova a Piacenza, è stata visitata recentemente dal Presidente Pertini.

LUCE E VITA

Cent.mo Sig.
AMATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 38 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 31 OTTOBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

ORDINAZIONE EPISCOPALE DI MONS. ANTONIO BELLO

Ieri, 30 ottobre, con vivo godimento dell'animo, ho partecipato all'ordinazione episcopale di S.E. Mons. Antonio Bello; accenno fugacemente all'avvenimento (per esigenze di stampa) rimandando alla prossima settimana la cronaca dettagliata.

A Tricase, cittadina della diocesi di Ugento, le rappresentanze delle nostre quattro diocesi — sacerdoti, religiosi, religiose e laici impegnati nelle diverse attività pastorali — sono intervenute alla gioiosa e solenne celebrazione eucaristica per l'ordinazione.

Vescovi ordinanti sono stati gli Ecc.mi: Mons. Michele Mincuzzi, Arcivescovo metropolita di Lecce, Mons. Mario Miglietta, Arcivescovo-Vescovo di Ugento e Mons. Aldo Garzia, Vescovo di Gallipoli e nostro Amministratore Apostolico; con questi hanno concelebrato molti Vescovi e numerosissimi sacerdoti, amici, discepoli e collaboratori di don Tonino nella diocesi ugentina, nonché quelli della nostra chiesa locale interdiocesana.

Le comunità parrocchiali di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e quelle di Ruvo sono state invitate ad aderire con la preghiera e la presenza spirituale attraverso il "Messaggio" inviato dal Vescovo Mons. Bello e portato a conoscenza dei fedeli domenica 24 u.s. e con il seguente manifesto affisso nelle città: "I Capitoli di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi sono lieti di annunziare al popolo di Dio che il 30 ottobre p.v. S.E. Mons. Antonio Bello, Vescovo eletto delle nostre chiese locali riceverà l'ordinazione episcopale nella chiesa primaziale di Tricase (Lecce). Per l'occasione una rappresentanza delle comunità ecclesiali parteciperà al sacro rito che si svolgerà nel pomeriggio con inizio alle ore 16. Saremo tutti spiritualmente presenti all'evento, tanto importante per il novello Vescovo e per le nostre diocesi, con la preghiera e la devozione filiale. In attesa che presto sia tra noi auspichiamo per lui abbondanza della grazia dello Spirito Santo e gli esprimiamo la nostra disponibilità ad operare con lui per la crescita e la maturazione cristiana delle nostre città". Ottobre 1982; firmato: Arcid. Michele Carabellese, Arcid. Nicola Melone, Arcid. Michele Cagnetta.

Il Capitolo di Ruvo ha provveduto a sua volta, a diffondere nella città un suo manifesto.

M. L.

Sono già quattro anni che Karol Wojtyla è sulla Cattedra di Pietro, ma ama poco lo starvi seduto. Sono stati quattro anni di un andare verso la gente abbracciando i più umili per mettere in evidenza quello che il mondo considera irrilevante e cioè « l'uomo in quanto uomo ». Più che un governo, il suo è un apostolato e una peregrinazione ricordandoci che la Chiesa è pellegrina sulla terra.

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— 5 —

Abbiamo parlato noi, Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, nel mese di ottobre, ogni settimana, del Vescovo che stiamo aspettando. Nel mese di novembre passiamo la parola ai fratelli della Chiesa ugentina.

DA ALESSANO

« La cui presenza è tutta in se stessa, emerge e raccoglie il mare ».

Leuca, settembre 1982

Caro Don Tonino,

scusami la confidenza e questa particolare forma di comunicare, ma desidero essere spontanea con te, con cui non si può non essere veri.

Ormai sei un Vescovo, ma sei don Tonino nostro, dall'anima di poeta, protesa verso l'infinito e tesa alla ricerca del finito possibile.

Taccio l'orgoglio per una figura, la Tua, che, partendo da noi, si eleva per una missione di grande prestigio.

Lodarti in questo senso non mi è facile, perché non so di storia e di gerarchia.

Mi rivolgo invece a te uomo, così come sei o come mi appari.

Sono felice che esisti.

La nostra vita si culla di presenze o assenze che lasciano il segno.

Ti ho parlato poche volte e brevemente, perché mi sembrava ci conoscessimo abbastanza, ma ti ho ascoltato sempre nei discorsi pubblici, du-

segue ➡

rante i quali mi destavi il gusto della polemica che suscita la tua personalità, così ricca interiormente, ma anche travagliata, complessa e semplice insieme.

Capivo quanto grande fosse la tua fatica a far luce per quel senso di responsabilità sofferta, che fa luce senza parlare.

Come ti elevavi in questo sforzo di acquietarti verso un bene comune, così tornavi silenzioso e solitario, fra le tue piccole, grandi cose.

Ti vedevo fra i giovani, un po' scanzonato, dal cuore fanciullo, e ti vedevo custode del lare, nell'amore filiale e fraterno verso una madre, alla quale volevo somigliare, oltre alla mia.

Forse t'avrei preferito ancora così, prete libero, come tu avresti preferito te stesso, perché ami la penombra e ti costano certi fulgori, anche se si dice che i tempi sono cambiati.

Mi sembra che tutta la tua gente, quella della nostra terra, per quanto orgogliosa di te, ne fosse gelosa, come di una bella pianta, nata nella propria casa.

Tuttavia la vita ha le sue leggi, come la natura, ed è meglio che sia così, altrimenti rimarremmo circoscritti ed egoisti.

Tu starai bene ovunque, perché ovunque porti te stesso, e l'umanità è sempre uguale, con un mare più o meno azzurro.

Anche le persone importanti hanno le ferie, durante le quali tornerai e ti racconteremo, come sempre, i nostri capricci.

Scusami ancora la debolezza.

Con l'augurio grandissimo del bene profondo, ti do un abbraccio anche da parte di Nino, dei miei figli.

MARIA SICILIANO INSALATA

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXXI TRA L'ANNO

Si ama per amore di Dio

In molti modi e in diverse occasioni Gesù ribadisce un rapporto inscindibile tra l'amore a Dio e al prossimo. Tale è la sua risposta ad uno degli scribi che gli domandava: « Qual'è il primo di tutti i comandamenti». Ed è lo stesso scriba a ricavare la risposta dalla Sacra Scrittura: «Amare il Signore con tutto il cuore, con la mente e con tutte le forze... Amare il prossimo tuo come te stesso ». Anzi lo scriba riflettendo aggiunge. « Questo vale più di tutti gli olocausti e di tutti i sacrifici ».

Non si nega la priorità del culto a Dio, ma anche quello lo si rapporta all'amore del prossimo.

In altri tempi anche nella Chiesa è esistita, più di adesso, una certa forma di spiritualità che preferiva la fuga all'impegno. Si è creduto, per troppo tempo, che incontrarsi con Dio significasse, al tempo stesso, non incontrarsi più con nessuno. Da qui certe forme — oggi abbastanza discutibili — di separazione dal mondo. Con ciò non si vuol negare il valore della vita cenobitica, quella dei monaci o degli anacoreti, ma il Vangelo ci invita con forza ad avere sempre, come modello, la vita di Cristo. Egli, più volte, si isolava dalla folla e lo trovavano «solo, in preghiera », specialmente di notte. Ma la gran parte della sua giornata, tra predicazione e rapporto con i malati, era trascorsa nell'incontrarsi con gli altri: le folle degli infermi e dei poveri, degli ignoranti e dei peccatori.

Nella lettura evangelica « il prossimo » non è più soltanto colui che appartiene al popolo ebreo, ma indica *tutti gli uomini,* senza distinzione di lingua di razza o di nazione, poiché per ogni cristiano il prossimo, indistintamente, è suo fratello.

Tale concetto di amore per gli altri, dipende chiaramente da un motivo religioso, conosciuto ed accettato: *la paternità di Dio,* il quale, (lui per primo) non fa differenza di persone: fa piovere sopra il campo dei giusti e degli ingiusti, fa splendere il suo sole tanto per i buoni che per i cattivi. L'amore di Dio non ha confini e non fa distinzioni e si propone come esempio per il nostro amore ai fratelli.

Il culto, di cui si parlava prima, che si deve a Dio, non è a lui gradito se prescinde, volutamente, da questa dimensione. Infatti « se presenti la tua offerta all'altare e ti ricordi che un tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta — dice il Vangelo — e va prima a riconciliarti con il tuo fratello. Poi torna » (Mt. 5, 23). Potrebbe accadere che nessuno, in particolare, abbia qualcosa contro di noi per torti ricevuti. Non per questo la nostra coscienza potrà starsene tranquilla. Non abbiamo forse atteso di più al culto a Dio che ai bisogni dei nostri fratelli? C'è la massa dei disoccupati, dei senza casa, degli anziani, rimasti soli, dei giovani sbandati e di altri poveri per i quali, certo, non abbiamo fatto abbastanza. Forse, anche mentre preghiamo, non hanno suscitato in noi neppure un moto di attenzione, la benché minima preoccupazione. Come possiamo non ritenere che, anche loro, non abbiano qualcosa contro di noi, ben sapendo che i discepoli di Cristo (se lo son davvero) dovrebbero essere tra i primi a farsi carico dei loro bisogni? Infatti come possiamo ritenere di essere col Vangelo se non siamo tra coloro che più si adoperano per il bene degli altri? Dovrebbero valere anche per noi le parole dello scriba, approvate da Gesù: amare il prossimo vale più di tutti gli olocausti!

CARLO CAVIGLIONE

Inaugurazione del Corso di Teologia

L'ormai consueto appuntamento autunnale, ha ufficialmente aperto i battenti il 18 *ottobre u.s. festa di S. Luca evangelista, con la celebrazione eucaristica presieduta da S.E. mons. Aldo Garzia.*

Le lezioni per la verità, erano già cominciate lunedi 11 *ottobre, ma si è voluto attendere per la inaugurazione ufficiale la presenza tra noi del Vescovo mons. Garzia che è stato il promotore e l'animatore dei corsi. La Messa si è svolta nella cappella del Seminario Regionale, presso il quale vengono anche tenute le lezioni.*

All'omelia il Vescovo si è compiaciuto del fecondo lavoro fatto lungo questi cinque anni di attività. Egli ha voluto, inoltre, sottolineare la caratteristica di questa scuola: creata non tanto per approfondimento culturale o come luogo in cui vengono date conoscenze, ma fatta per ascoltare, approfondire e assimilare Cristo, Parola vivente del Padre.

Questi obiettivi saranno pienamente realizzati quanto più diventeremo contemplatori e annunciatori della divina Parola.

(continua a pag. 4)

La Giornata dell'Impegno dell'Azione Cattolica

MOLFETTA

Oggi, l'Azione Cattolica Italiana, celebra « La Giornata dell'Impegno ». Questa ultima vuole essere un momento particolare in cui tutta l'Associazione riflette sulla sua identità, sul suo ruolo di servizio all'interno della Chiesa. Ciascun aderente deve soffermarsi sul valore di una adesione che è personale, e da cui, derivano precisi impegni.

« Per una Chiesa comunità di Speranza », è il tema su cui l'Associazione rifletterà nell'anno che è appena cominciato. Il tema, si pone in sintonia con la risposta della comunità cristiana alla domanda di speranza presente nel nostro tempo così fortemente caratterizzato, dalla crisi economica che sociale. Il programma dell'A.C. sceglie quindi l'impegno della speranza, da concretizzarsi nella condivisione dei problemi degli «ultimi» dei poveri, degli emarginati. Occorre porsi in atteggiamento di solidarietà, nello sforzo di elaborare una prospettiva culturale che a partire dagli « ultimi » abbatta gli idoli che impoveriscono la vita dell'uomo e consenta di riscoprire i valori di una umanità autentica e di una convivenza ispirata al bene comune. Il tema in ultima analisi sottolinea lo sforzo di costruire una Comunità cristiana capace di farsi punto di riferimento per ogni uomo.

In concreto l'A.C. intende seguire piste di lavoro: a) *l'impegno di formazione e di spiritualità*, esso attraverso la catechesi ed altri momenti deve portare alla formazione di un laicato maturo che possa annunciare la Parola negli ambienti meno raggiunti dalla pastorale; b) *l'impegno culturale e sociale* inteso come attenzione alla cultura ed ai problemi della società, è espressione di una coerente formazione apostolica laicale, che si estrinseca sia nella riflessione critica sui problemi di attualità, sia nel contribuire a progettare e programmare la presenza della Chiesa locale sul territorio; c) *la dimensione associativa*, richiede di essere ulteriormente approfondita e motivata, attraverso la formazione di responsabili qualificati, il funzionamento di organi indispensabili di studio, coordinazione e partecipazione alla vita associativa. In questo ambito si innesta l'inizio del cammino assembleare verso la 5ª Assemblea nazionale in programma nel dicembre del 1983. Da gennaio quindi prendono il via una serie di appuntamenti primo fra tutti le Assemblee parrocchiali. Perché questo cammino risulti un momento significativo per l'Associazione tutta, ed una occasione di forte coesione di intenti ed impegni, la speranza è quella che i gruppi parrocchiali non guardino all'Assemblea come un momento di puro rinnovo delle cariche, ma al contrario come ad un momento caratterizzante della vita dell'Associazione.

MARINO ABBATTISTA

GIOVINAZZO

In occasione della ripresa della vita associativa la nostra diocesi, già dallo scorso mese di settembre ha organizzato per i responsabili parrocchiali di settore un incontro sul tema: «Chiesa: Comunità di speranza ».

I relatori hanno evidenziato come la speranza deve essere accompagnata da una volontà di impegno, da una riscoperta dei valori di una umanità autentica e di una convivenza ispirata alla ricerca del bene comune. Costruire cioè una comunità cristiana capace di operare gesti di riconciliazione, di mostrarsi strumento di speranza nel territorio in cui si vive, e che oggi avverte il peso di una crisi sempre più profonda.

L'A.C. cosciente di tale crisi, deve cercare di valorizzare la vita della chiesa con una nuova prospettiva di servizio.

Lo stesso tema ci è stato proposto nei giorni 11 e 12 ottobre, in un incontro diocesano a carattere unitario in preparazione alla giornata dell'impegno.

Don Marcello Semeraro ha sottolineato come l'Azione Cattolica consapevole della frammentarietà delle comunità cristiane, si fa carico delle contraddizioni di carattere socio - economico, delle minacce della violenza, della precarietà delle strutture pubbliche, della fatica nel costruire la pace, e si impegna in una pastorale di speranza, di solidarietà, elaborando una prospettiva culturale che consenta di riscoprire quei valori che permettano una nuova qualità di vita, e una disponibilità al servizio. I laici impegnati nell'A.C. devono in modo particolare incarnare la speranza e i progetti della Chiesa locale in stretta unione con i Pastori, per un effettivo impegno di annuncio cristiano nella fatica di un cammino quotidiano, come segno e strumento di una vita fraterna, disposti a spendersi in maniera semplice e seria « ogni giorno nella Chiesa che spezza il pane della vita per la speranza degli uomini ».

Pasquale Straziota del Centro nazionale invece, nella sua relazione ci ha ricordato che aderire all'A.C. vuol dire scegliere di vivere in modo impegnato nella vita sociale e nella comunità cristiana. Fare Azione Cattolica non è svestirsi a tratti della propria condizione familiare, professionale, sociale, ecclesiale, ma al contrario è vivere con consapevolezza.

E' la scelta di essere ovunque « portatori di Dio » e, nello stesso tempo aperti agli altri, disponibili a farli entrare in noi, gratuitamente amarli.

Così la vita, l'attività del gruppo diviene « spazio di Chiesa », luogo di incontro tra Dio e i suoi figli.

Aderire è: donare la propria presenza fedele, credere al valore dell'incontro per crescere nella fede tra fratelli, vivere una corresponsabilità di servizio interno al gruppo e all'associazione, sostenere e promuovere le iniziative di collegamento associativo nella propria chiesa diocesana, donare ed essere in modo pubblico, la propria presenza personale e di gruppo.

Importante comunque è, per ciascuno che aderisce all'A.C. sentirsi nelle fondamenta della Chiesa, operaio che contribuisce alla sua costruzione con la coscienza del protagonista, coinvolto in quella novità dello Spirito che quotidianamente rinnova e rende « adatti » al Regno.

ANNA MASTROPASQUA

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini
Tip. Mezzina - Molfetta

Corso per coppie animatrici di gruppi parrocchiali "Famiglia"

Riprende con l'autunno la attività di formazione per coppie animatrici di gruppi famiglia della diocesi di Molfetta.

La prima serie di incontri animata dai coniugi Rossello e Lucanie, con l'assistenza spirituale di don A. Azzollini, ha visto la partecipazione di coppie animatrici provenienti dalle parrocchie Cattedrale, S. Bernardino, Immacolata, Cuore Immacolato di Maria, S. Gennaro, S. Achille e S. Cordo con un responsabile del settore adulti del movimento Scout.

Il corso ha voluto essere un'esperienza nella quale sono stati rilevati l'aspetto di luogo di crescita nella fede e nella spiritualità propria dello stato coniugale dei gruppi famiglia, che si pongono, in tal modo e con l'ausilio del sacerdote, al servizio della comunità parrocchiale per aprirsi poi ad un impegno nella società.

Ci si è soffermati poi ad illustrare la metodologia dei gruppi famiglia nell'esperienza dell'Azione Cattolica da cui parte la proposta stessa dei corsi, precisando la figura e il ruolo della coppia animatrice.

Il corso ha avuto anche esperienze di preghiera comunitaria e si è concluso con l'approfondimento delle « raccomandazioni » per la pastorale famigliare tratte dall'opuscolo « Chiesa domestica » di mons. Garzia.

Il prossimo corso, si rivolge alle coppie animatrici di gruppi famiglia delle parrocchie che non sono state presenti al primo corso (per le parrocchie dove non esiste il gruppo famiglia può partecipare la coppia che intenda essere animatrice del futuro gruppo) ma è aperto anche alle coppie che hanno partecipato al corso precedente.

Si svolgerà nei giorni 12, 13, 18, 19, 25, 26 novembre con inizio alle ore 17,45 presso il Centro Diocesano di A. C. (palazzo vescovile) di Molfetta.

Gli argomenti degli incontri riguarderanno:

— La situazione socio-religiosa delle coppie e della famiglia. La realtà a Molfetta.

— I Gruppi Famiglia: difficoltà e prospettive.

— I contenuti dei gruppi famiglia.

La metodologia nei gruppi famiglia.

— Presentazione e sperimentazione di sussidi per gruppi famiglia.

— La spiritualità dei gruppi famiglia.

Il corso si concluderà con una giornata di vita comunitaria.

I CONIUGI ROSSELLO E LUCANIE

MOLFETTA

PARROCCHIA IMMACOLATA

Mons. Aldo Garzia ha concluso la solenne settimana celebrata in parrocchia dal 10 al 17 ottobre in occasione dell'80° di fondazione dell'Associazione della Madonna di Lourdes. La settimana, aperta con la celebrazione eucaristica da mons. Michele Carabellese e chiusa dalla processione della statua della Madonna per le strade della città, è stata intensamente vissuta dai numerosissimi fedeli di Molfetta che hanno con interesse seguito la predicazione di don Emilio Penatti, cappellano della Basilica di Lourdes.

Nel Pontificale del mattino del 17 ottobre S. E. mons. Garzia, all'omelia ha messo in evidenza tutto ciò che nell'arco di questi ottant'anni è stato fatto ed ha tracciato le linee di azione per il futuro contenute nella lapide marmorea scoperta nella nostra chiesa e che riporta il saluto del Papa rivolto ai nostri parrocchiani nell'udienza pontificia dello scorso gennaio.

Il Presule ha sottolineato i risultati della peregrinatio nelle famiglie e rifacendosi ai testi biblici proclamati, ha colto la centralità della persona di Cristo nella economia della salvezza: Cristo è il Salvatore nato dalla Vergine Maria.

Da Lourdes, ha detto il Vescovo, la Madonna ha cercato e cerca di far comprendere che la salvezza si può raggiungere attraverso i segni fatti oggetto di riflessione durante la settimana mariana: l'acqua, il fuoco, il pane, elementi che esprimono i sacramenti del battesimo, della cresima e della Eucarestia.

Parlando del desiderio manifestato dalla Madonna a Bernadette, che fosse costruita nei luoghi delle apparizioni una cappella, Mons. Vescovo ha esaltato il ruolo della Chiesa locale e della « chiesa domestica » nelle quali Maria occupa un posto di primaria importanza giacché Essa è Madre della Chiesa e, come dice il Papa nel citato messaggio, nostra « Madre ed Avvocata ».

Al termine della concelebrazione è stata data lettura della bolla dell'Ecc.mo mons. Henry Donze con la quale mons. Mauro Gagliardi è nominato Cappellano d'Onore della Basilica di Lourdes; così i legami tra la nostra parrocchia e l'Associazione della Madonna di Lourdes ed il Santuario mariano francese si sono fatti più saldi.

Nello svolgimento del programma della settimana notevole successo hanno ottenuto il concerto di organo-vocale sotto la guida del maestro don Nicola Germinario con la partecipazione del soprano Rosaria Lannunziata e del tenore Damiano Capurso e il recital preparato con entusiasmo dai giovani di Azione Cattolica della parrocchia dal titolo: « Al roveto ardente ».

PARROCCHIA S. ACHILLE

Sabato 16 ottobre u.s. l'Amministratore apostolico della diocesi mons. Aldo Garzia e il sindaco on. Beniamino Finocchiaro hanno firmato la convenzione per la concessione del suolo su cui sorgerà il complesso parrocchiale S. Achille nel quartiere Paradiso. Erano presenti il parroco don Alfredo Balducci, il vice parroco don Nino Pastanella, l'univ. Annalisa Altomare, consigliere comunale e alcuni rappresentanti della comunità parrocchiale: il dott. Nicolò Poli presidente di Azione Cattolica, il rag. Nicolò Ragno tesoriere, la prof.ssa Tina Pappagallo cronista.

Con grande gioia e commozione i rappresentanti parrocchiali convenuti, tutti visibilmente contenti, messi a loro agio dalla affettuosa ospitalità del Vescovo e dalla sincera familiarità del Sindaco, hanno ringraziato di cuore tutti coloro che si prodigano, senza lasciarsi mai scoraggiare, perché l'Eucarestia e l'incontro con i fratelli siano celebrati definitivamente in un luogo stabile e dignitoso.

Durante l'incontro, il Rettore del Seminario Vescovile don Felice Di Molfetta ha ricordato ai presenti che quella giornata, così fondamentale per la parrocchia S. Achille, coincideva con il 47° anniversario della elezione episcopale del compianto Vescovo mons. Achille Salvucci. La parrocchia di S. Achille è stata dedicata al santo protettore di mons. Salvucci, proprio in omaggio alla venerata persona del Vescovo che per 40 anni dedicò le sue cure pastorali alle nostre diocesi.

TINA PAPPAGALLO

CONTINUAZIONE

INAUGURAZIONE

Prima del congedo la corsista Bice Stano ha sentito il bisogno di ringraziare a nome di tutti il Vescovo che sta per partire dalle nostre diocesi, per la sua amorevole cura che ha usato verso la scuola di teologia lungo questi anni.

Mons. Garzia commosso, ha ringraziato tutti a cominciare dai professori, e i responsabili dell'U.C.I.

Ha, infine concluso dicendo che certamente uno dei doni più belli e graditi che potrà fare al nuovo Vescovo è proprio il corso di base per gli operatori della catechesi e della pastorale, con l'augurio di un incremento sempre maggiore.

GIACOMO RAGNO

LUCE E VITA

Gent.mo Sig.
MATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 39 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 7 NOVEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

Entusiasmo e fede durante l'Ordinazione Episcopale di S. E. Mons. ANTONIO BELLO

Gli appunti del cronista

Non sono passate neppure ventiquattro ore da quando mons. Antonio Bello è stato ordinato Vescovo, che ci accingiamo a mettere per iscritto le impressioni, le voci, i sentimenti, i suoni, raccolti ieri a Tricase durante il sacro rito. Il compito, credeteci, è dei più ardui frastornati ancora come siamo dalle innumerevoli sensazioni raccolte dopo aver trascorso diverse ore in piazza Vittorio Emanuele, in cui all'aperto s'è svolta la celebrazione sotto un cielo uggioso che ha fortunatamente solo minacciato la pioggia. Il rito è stato presieduto da S.E. mons. Michele Mincuzzi Arcivescovo di Lecce, assistito dal Vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca S.E. mons. Mario Miglietta, e da quello di Gallipoli S.E. mons. Aldo Garzia. Hanno concelebrato una quindicina di Vescovi provenienti da tutta la regione insieme ad oltre centoventi sacerdoti. Alla cerimonia ha assistito una folla di parecchie migliaia di persone.

Il saluto di mons. Miglietta

La celebrazione è cominciata con il saluto di mons. Miglietta. Il Presule ha ricordato l'importanza del momento durante il quale un figlio della terra salentina veniva elevato alla dignità episcopale. Tutta la comunità esultava con intima fierezza per il dono ricevuto dallo Spirito Santo attraverso il Santo Padre. A mons. Bello — ha concluso l'oratore — quale ricordo dell'intimo legame con la sua diocesi sarà donata una pergamena in cui sono riportate le date fondamentali della sua vita: 15 aprile '35: il Battesimo; 8 giugno '41: la Cresima; 8 dicembre '57: l'Ordinazione sacerdotale; 30 ottobre '82: l'Ordinazione episcopale.

L'Ordinazione episcopale, l'omelia di mons. Mincuzzi

Dopo la liturgia della Parola, è seguita la liturgia dell'Ordinazione episcopale, durante la quale il Vescovo presidente mons. Mincuzzi ha preso la parola. Il Presule, ha fatto subito riferimento al fatto che don Tonino sarà costretto a lasciare le persone care, a strappare le radici dalla sua terra, a non poter più pensare a se stesso, a non appartenersi più. E' concepibile in questi momenti — ha continuato mons. Mincuzzi — la gioia velata dalla tristezza dell'imminente distacco, purché questi sentimenti non si tramutino in sterile orgoglio diocesano o in culto della persona. Commentando il Vangelo ha affermato che Cristo è l'Agnello di Dio che affascina chiunque lo incontra. Solo chi è « pazzo » di Gesù può accettare un incarico tanto gravoso nella Comunità quale quello episcopale; non servono quindi le vocazioni eroiche se dietro non c'è la presenza del Cristo. Il mondo languisce nella mediocrità perché non si ha il coraggio di domandare come gli Apostoli: « Maestro dove abiti? ». Nella Prima Lettura — ha continuato l'oratore — Isaia sottolinea il compimento del «tempo dei profeti » con l'avvento di colui che è « venuto a portare il lieto annunzio ai poveri ». Lo Spirito di Dio spira verso i poveri, che sono in posizione umanamente sfavorevole ma verso i quali il Padre mostra una particolare sollecitudine. Non si può evangelizzare se non si riparte dagli ultimi. Ripartire dagli ultimi significa anche sviluppare l'esercizio della coscienza critica di non facile praticabilità.

Commentando la Seconda Lettura, l'Arcivescovo di Lecha sottolineato come il Vescovo non ha bisogno di onori, di bardature, di anacronistici ossequi, ma in quanto apostolo è un servo del Popolo di Dio. Infine rivolgendosi al novello Vescovo gli ha ricordato che col suo ministero è chiamato a fare la storia, a rinnovare la comunità cristiana. Il Vescovo deve essere punto di riferimento, specialmente

(continua a pag. 3)

IN ATTESA DEL NUOVO VESCOVO

— 6 —

DA TRICASE

E' sempre estremamente difficile scrivere di una persona con cui si è vissuto una intera stagione della propria vita; forse la più intensa, di sicuro la più ricca di insegnamenti. Affiorano ricordi ed esperienze, molte delle quali hanno segnato un momento fondamentale nella formazione di tanti giovani miei coetanei.

Qui però mi è chiesto di sintetizzare l'attività pastorale svolta nella comunità di Tricase in questi ultimi quattro anni. So per certo che questi bilanci risultano sempre un po' falsi, o almeno molto approssimativi. Ricordo che ad una simile richiesta da parte dei responsabili della pastorale diocesana, la nostra parrocchia rispose enumerando le tante e tante iniziative che non eravamo riusciti a fare. Don Tonino ci aveva insegnato a guardare sempre avanti, a non sentirci mai soddisfatti dei traguardi raggiunti.

Eppure di lavoro se n'era svolto. Un Consiglio Pastorale eletto dal popolo; l'amministrazione dei beni della chiesa affidata ai laici; e poi un gruppo catechistico preparato ed efficiente; un gruppo caritas sensibile e disponibile in ogni momento; e infine le mille altre attività di una comunità in cammino.

segue ➡

Se non fossi convinto di urtare la sua discrezione, verrebbe voglia di parlare piuttosto dei piccoli impegni di ogni giorno che hanno arricchito tante persone del suo calore umano e della sua fede.

Se non fosse contrario ad ogni suo insegnamento ed al suo stile di vita, sarei tentato di tessere gli elogi per il continuo impegno svolto in questi quattro anni a favore della nostra comunità.

Ma anche questa volta voglio tentare di seguire il suo insegnamento: dare la parola a chi non ha voce, a chi non è mai ascoltato. E allora, sono sicuro, da queste persone, tante di certo, verrebbero le parole più ricche di insegnamento, più dense di fede.

Come non ascoltare, tra le tante voci, la voce dei poveri. Gli anziani, gli emarginati, i malati, gli ultimi insomma verso i quali tante volte le nostre comunità cristiane operano un processo di rimozione. E invece i poveri sono ridiventati finalmente il centro della nostra attenzione pastorale ed umana. Con fatica certo, tra incomprensioni e tentennamenti, ma oggi possiamo dire di avere scoperto tra noi tante persone ricche di fede e di umanità.

Come non sentire parole di gratitudine e riconoscenza dai tanti anziani visitati, curati, accuditi. Nomi dimenticati ed oggi ridiventati familiari a tutta la comunità. E poi i malati. Sono sicuro che la grazia, che certamente elargirà nel suo nuovo ministero, sarà in buona parte frutto delle preghiere che da tanti letti di sofferenza gli saranno indirizzate.

Essere riuscito a mobilitare con il proprio esempio tutta una parrocchia a favore degli anziani, dei malati, non è forse il più grande insegnamento che un sacerdote può dare?

FRANCESCO SCARASCIA

(continua a pag. 3)

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXXII TRA L'ANNO

IL DENARO E LA CHIESA

Il Vangelo che parla di denaro e di ricchezza solo per esecrare o mettere in guardia dall'uno e dall'altra, quasi stranamente elogia i « due spiccioli » che una vedova, osservata da Gesù, aveva gettati nel tesoro del tempio. Ai suoi discepoli Gesù fa notare il gesto della donna, indicandola ad esempio: « Essa — dice — nella sua povertà ha messo tutto quello che aveva, tutto quello che aveva per vivere. Ha gettato quindi nel tesoro più di tutti gli altri, poiché tutti hanno dato solo del loro superfluo ».

Anche se non è il significato primario delle parole di Gesù, non è da trascurare il fatto che scopo dell'offerta era il culto a Dio. A questo doveva infatti servire nel tempio l'offerta dei fedeli. A Dio, padrone del tempio e oggetto del culto, la donna aveva sacrificato « quanto aveva per vivere ». Ha considerato dunque più importante il culto e la adorazione a Dio che la sua stessa vita.

E' un termine di paragone molto interessante. L'elogio di Gesù fa pensare al fatto che in quel poco che aveva, la donna aveva giocato la sua stessa esistenza. Nulla cioè — secondo la vedova — è mai troppo se si dà a Dio. Nulla più importante di ciò che si fa per lui. Per giungere ad una valutazione del genere occorre una grande fede.

Se facciamo attenzione e ci giudichiamo con onestà non possiamo ritenerci all'altezza di quella fede. Tanto in fatto di tempo che di denaro sono ben pochi, anche tra i cristiani, coloro che riescono a mettere Dio al vertice delle loro attenzioni. Spesso si trova tempo per tutto, anche nel ritmo frenetico della vita presente; ma si nota che molti non hanno tempo per Dio: né per la Messa festiva, né per la preghiera, né per le opere di carità o di apostolato. Se il parroco si affatica dall'altare a fare appello ai fedeli perché mettano un po' del loro tempo e della loro fatica a disposizione del culto, delle attività parrocchiali (catechismo, educazione, carità, assistenza, ecc.), il più delle volte trova i suoi parrocchiani superimpegnati in mille faccende.

L'offerta poi che si fa alla Chiesa diventa persino un comodo alibi per giustificare il proprio disimpegno. Diventa, quell'offerta, una specie di delega messa in mano al parroco e ai suoi quattro collaboratori, perché « ci pensino loro » alle cose di Dio, ai bisogni degli altri. Loro, i deleganti, hanno ben altro da pensare: al lavoro, alla famiglia, al denaro, al commercio, insomma a cose ben più importanti.

Il gesto della vedova acquista poi un suo particolare significato se si considera che in « tutto quello che aveva » offriva al Signore anche « tutto quello che era ». Privandosi di ciò che le serviva per vivere, si metteva totalmente con fiducia nelle mani del Signore il quale (la donna ne era sicura) non l'avrebbe abbandonata. E' il gesto di chi non crede solo a parole, ma con i fatti alla divina Provvidenza. La sua fede è grande poiché non dubita delle generosità di Dio, il quale, essendo Padre, non abbandona mai i suoi figli.

CARLO CAVIGLIONE

Una nuova famiglia per una nuova società

E' fuor di dubbio che la famiglia è la cellula fondamentale della società ed è ormai da tempo che le attenzioni su di essa si vanno moltiplicando. Un po' tutte le scienze se ne interessano, ma è diffusa l'idea della famiglia più come "oggetto" su cui far ricadere scelte o interventi che come "soggetto". Vero è infatti che la famiglia appare più remissiva o rinunciataria nel nostro contesto sociale che va sempre più conoscendo la pratica della secolarizzazione, del consumismo, della privatizzazione.

Di fatto, oggi, la filosofia dominante è perciò quella che toglie alla famiglia la soggettività politica di pensare e fare le scelte; si pensi ad esempio alla prepotente ed incontrollata pedagogia dei mass-media, governativi e non. Essi hanno già scelto per la famiglia il miglior brodino, il miglior televisore, la miglior enciclopedia, il miglior sistema di pianificazione delle nascite. Una filosofia, questa, che è già prevalentemente diventata prassi, costume, cultura. Ma quale cultura è quella che, dicono, viaggia col progresso ma asserve l'uomo alla macchina e privilegia l'uomo economico? La cultura, dice Papa Giovanni Paolo II, è quella che fa divenire l'uomo più uomo. Di qui, per i cristiani, la necessità di una centralità politica della famiglia perché è in quest'ultima che, maggiormente, l'uomo si forma e "cresce adulto".

Di conseguenza necessita una politica nuova che però nasca dal "soggetto famiglia" per garantire che il progetto sia finalizzato alla famiglia e perciò alla crescita dell'intera società civile che essa, famiglia, compone.

Perché ciò avvenga è giusto che i due enti, famiglia e Stato, interagiscano al fine di ridimensionare quei fenomeni e quelle mentalità che degenerando impediscono il decollo di soggetto politico della famiglia. In tal senso è utile non finalizzare a se stessi "mondi" quali, l'economia, il lavoro, il risparmio, ecc., i cui fini ultimi sono invece di strumento, di servizio alle famiglie.

Superare ideologie e utopie che asservono l'uomo e la famiglia. Promuovere azioni che favoriscano la crescita umana e sociale dei componenti la famiglia. Realizzare quella politica di servizi centrata su alcune priorità: famiglia - lavoro, famiglia - casa, famiglia - servizi sociali, famiglia - consultori.

In quest'ottica è compito prioritario di quanti cristianamente impegnati in politica, e nel sociale, di favorire, a livello locale e nazionale, la creazione e la valorizzazione degli spazi necessari a realizzare una cultura e una politica per la famiglia, le sole capaci di frenare certa incalzante mentalità quale quella che ha portato il divorzio e l'aborto in Italia.

La Chiesa in particolare fa appello a tutti i cristiani e uomini di buona volontà perché si impegnino nella costruzione di una società sempre più giusta e rispettosa dei diritti dell'uomo e della famiglia. Di recente la Familiaris Consortio *ha ribadito che il futuro della società passa attraverso una "nuova famiglia". Un futuro dunque che poggia su un cammino di revisione, faticoso ma indispensabile*

ANNAMARIA E PINO ROSSELLO

⊹ CONTINUAZIONI ⊹

L'ORDINAZIONE

oggi in questa società dominata dal secolarismo. Il Vescovo non deve mai aver paura, così come non deve sempre pretendere di fare bella figura. « Reggere e governare » è più difficile che evangelizzare, è più facile amare personalmente che amare comunitariamente a guisa di Chiesa perfetta nell'amore.

Terminata l'omelia, il rito è entrato nella parte principale con l'interrogazione del candidato; con l'invocazione dei santi; con l'imposizione delle mani da parte dei Vescovi presenti; con la unzione del capo con l'olio del Sacro Crisma, segno della compartecipazione al sacerdozio di Cristo; con la consegna del libro del Vangelo quale obbligo ad annunciare la Parola con grandezza d'animo; indi viene consegnato l'anello segno di fedeltà ed integrità nella fede; la mitra, il pastorale segno del suo compito di Pastore all'interno del gregge. Quindi il rito s'è concluso con l'abbraccio da parte di tutti i Vescovi e mons. Bello si è seduto alla sinistra del Vescovo celebrante.

La Liturgia Eucaristica

All'offertorio che ha introdotto la liturgia eucaristica sono stati portati all'altare unitamente al pane ed al vino, i prodotti tipici del Basso Salento: una pecora, del pesce, dell'uva, del vino nonché la pergamena a cui aveva fatto riferimento mons. Miglietta. Terminata la comunione don Tonino è sceso tra la sua gente che lo ha stretto in un spirituale quanto materiale abbraccio, poi il Sindaco di Tricase prof. Serrana, ha rivolto un indirizzo di saluto alle autorità ed ai presenti, ricordando i tre anni di fervida attività pastorale di mons. Bello (fu nominato parroco di Tricase nel gennaio del '79 n.d.r.). Quindi finalmente don Tonino tra gli applausi della gente ha preso la parola, sottolineando come anche se al momento egli è al centro della generale attenzione in realtà è solo un brandello del Popolo di Dio. «La mia speranza — ha così continuato — è che dietro la mia persona o quella di ogni altro Vescovo sappiate intuire il volto di Cristo ». Un pensiero particolare lo ha infine dedicato agli ammalati ed ai poveri del suo paese, un ricordo è andato ai pescatori molfettesi in agitazione sindacale da lungo tempo ed ai lavoratori dell'A.F.P. di Giovinazzo. Infine rivolgendosi ai giovani ha detto che nonostante tutto la vita è una bella cosa, perché è sempre sostenuta dalla speranza di un domani migliore.

Chiedendo scusa...

Questa la sintesi peraltro incompleta di una cerimonia cui hanno anche partecipato le rappresentanze delle amministrazioni comunali delle nostre città con i rispettivi gonfaloni, le autorità provinciali e quelle regionali. Ma accanto a don Tonino ormai divenuto S. E. Mons. Vescovo la vera protagonista di quell'indimenticabile sabato pomeriggio è stata la folla che ha fatto acquisire all'evento un significato umano e religioso indescrivibile. Sulla bocca di tutti c'era il nome del « parroco di Tricase » e delle sue « gesta » ed in verità anche noi siamo stati contagiati dal comune affetto che lo circonda per cui come avrete notato abbiamo più indugiato sul « don Tonino » che non sull'« Eccellenza ». Chiediamo dunque scusa ai cultori dell'etichetta. Non saremo più così emotivi, ma non chiediamo scusa alle migliaia di alessanesi e tricasini, nei cui cuori rimarrà sempre il ricordo di un sacerdote semplice e cordiale. Scusateci voi amici lettori se la nostra vi è parsa retorica di circostanza; no, è realtà e la conferma viene da coloro che come noi hanno trascorso un intero pomeriggio in piazza Vittorio Emanuele e credeteci... non erano pochi.

MARINO ABBATTISTA

DA TRICASE

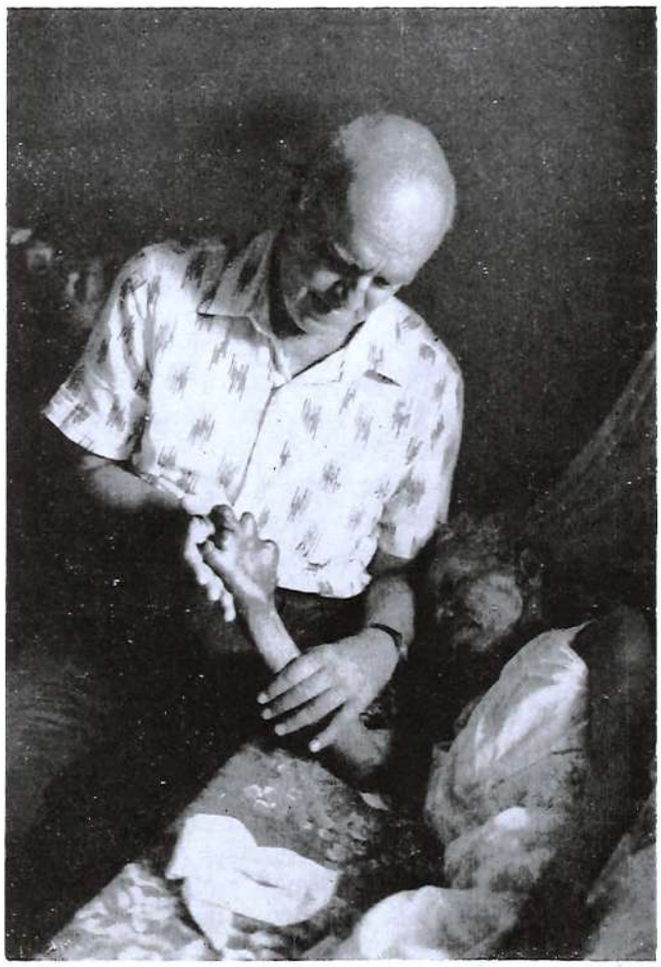
E infine i bambini. Quanto tempo trascorso tra essi. Quanta energia spesa per la loro formazione. Uno mi ha detto: « Con don Tonino quando parlavamo eravamo sicuri di essere ascoltati ». I piccoli sanno intuire a volo i sentimenti di una persona.

Se sapessero però quante volte pensava con trepidazione al loro futuro, alla loro formazione; quante volte ha anteposto la loro cura ad altri impegni magari più gratificanti. Se avessero pienamente coscienza del bene che ha voluto loro e del dolore causato dal loro distacco, quanto maggiormente forse terrebbero in conto i suoi insegnamenti!

Ecco io ho finito. Ho detto la centesima parte di quello che avrei potuto e voluto dire. Non ho citato frasi o discorsi. Ho parlato di Vangelo vissuto, di insegnamenti impartiti con l'esempio che poi sono quelli che rimangono più impressi nel cuore di ciascuno di noi.

Come comunità parrocchiale credo che avremo tempo e modo, negli anni a venire, di testimoniare concretamente gli insegnamenti che abbiamo ascoltato in questi quattro anni.

(continua a pag. 4)



L'industriale Marcello Candia, nel 1965 vende la sua fabbrica di prodotti chimici e costruisce a Macapìa, nella foresta amazzonica un ospedale per i lebbrosi portando decisive innovazioni per la cura della malattia e per il reinserimento sociale dei malati. L'Associazione dei medici cattolici italiani, durante il recente congresso mondiale ha consegnato al dott. Candia, per i suoi ospedali, la somma di trenta milioni.

AI REV.DI SACERDOTI DELLE QUATTRO DIOCESI

Venerdì 12 novembre p.v. si terrà nel Seminario Vescovile di Molfetta il ritiro mensile.

Guiderà l'incontro sacerdotale il rev.do P. Lucio Renna, carmelitano; avrà inizio alle ore 9,30 precise con la celebrazione dell'ora media di Terza.

DA TRICASE

Se mi fosse consentita una preghiera a nome di tutta la mia comunità, vorrei pregare il Signore di mettergli sempre accanto, dovunque vada, un povero. Perché don Tonino ci ha insegnato che solo in questo modo si è sicuri di avere Cristo come compagno di viaggio.

GIOVINAZZO

PARROCCHIA S. DOMENICO

Nella parrocchia di S. Domenico in Giovinazzo, domenica 24 ottobre u.s., con grande entusiasmo dei ragazzi, si sono riprese le attività A.C.R.

Si è voluto salutare i ragazzi con la ormai tradizionale « Festa del Ciao ».

L'iniziativa è stata intesa non solo come apertura del nuovo anno associativo, ma come accoglienza di coloro che intendono vivere una esperienza di comunione con Gesù e i fratelli.

La festa è iniziata con un incontro di preghiera, nella chiesa parrocchiale, guidato dal Vicario Cooperatore don Mario P.

Sono poi seguiti dei giochi comunitari che, per le note carenze delle strutture parrocchiali, si sono svolti nella piazza Vittorio Emanuele.

Al termine della manifestazione, animatori e ragazzi si sono salutati con la promessa di percorrere insieme un cammino di crescita cristiana e umana attraverso incontri di catechesi e ricreativi.

CARMELA ILLUZZI

MOLFETTA

MOSTRA DELL'ARTIGIANATO DELL'ANZIANO

Sabato 9, domenica 10 e lunedì 11 ottobre u.s., presso una sala del Palazzo Vescovile, si è tenuta la « Mostra dell'Artigianato dell'Anziano » presentata al pubblico presente dal presidente dell'Azione Cattolica Diocesana univ. Cosmo Altomare e dall'assistente don Antonio Azzollini con un discorso inaugurale. Esso ha evidenziato soprattutto l'importanza di tale manifestazione nell'ambito molfettese, manifestazione mirante a dimostrare che anche l'anziano nel suo piccolo può realizzare qualcosa di utile o semplicemente di bello.

Dalla mostra si è dedotto un innegabile dato di fatto: le tante adesioni ricevute (circa 274 sono stati i lavori presentati) insieme alla buona riuscita della rassegna. I lavori degli anziani sono stati la testimonianza di una società artigianale che ha ancora il suo valore: la pasta fatta in casa, le conserve, i dolciumi, e poi lavori di ricamo, di maglia, di cucito, di falegnameria. Nei primi due giorni i lavori sono stati esposti al pubblico sempre numeroso, mentre il terzo giorno si è tenuta la lotteria, i cui profitti andranno a favore degli anziani stessi, per mezzo di altre iniziative già in progettazione.

Lunedì 11 ottobre la mostra si è chiusa dopo aver registrato vasti consensi ed essere stata accolta da tutti, e in primo luogo dagli anziani, favorevolmente.

I GIOVANI DELLA COMMISSIONE DIOCESANA «TERZA ETÀ»

IL C.T.G. « TRE CALE »

In una società consumistica come quella attuale, è possibile vivere il turismo e il tempo libero ancora come momenti educativi, piuttosto che come semplici occasioni di svago?

Per dare una risposta a questo interrogativo, il Centro Turistico Giovanile « Tre Cale » di Molfetta ha rivolto ai suoi soci giovanissimi questa proposta concreta: « Visitiamo insieme i monumenti di Molfetta », e cioè insieme ai genitori, ad altri amici e ai dirigenti di gruppo.

E così, circa cento ragazzi, dai 5 ai 13 anni di età, non solo del Gruppo « Tre Cale » di Molfetta, ma anche del C.T.G. « La Ciumner » di Terlizzi, anch'essi entusiasti dell'iniziativa, hanno accolto favorevolmente l'invito e si sono incontrati domenica 24 ottobre u.s. presso il Santuario della Madonna dei Martiri.

Il pomeriggio domenicale allietato anche da uno splendido sole primaverile, è trascorso in un alternarsi di momenti culturali e ricreativi, che hanno favorito la socializzazione dei ragazzi e al tempo stesso la scoperta di alcune opere artistiche di Molfetta.

I giovanissimi, infatti, hanno subito familiarizzato fra loro grazie al gioco della « Caccia al tesoro », che li ha visti, coadiuvati dai genitori, indaffarati a rispondere alle domande su vari argomenti, dal calcio alla geografia, alla storia locale, agli indovinelli.

E, poi, il rincorrersi gioioso fra loro due alla volta intorno ad un grande cerchio con cui tutti i ragazzi si tenevano per mano, od i canti hanno costituito anch'essi delle occasioni per fare nuove amicizie.

Successivamente, la visita all'Ospedale dei Crociati e al Santuario della Madonna dei Martiri ha destato l'interesse e l'attenzione dei partecipanti per la storia e l'arte di questi monumenti, illustrate dalle prof.sse Pappagallo e Caccavo.

Un momento di riflessione religiosa, introdotto da don Nicola Gaudio, e una breve sosta per la merenda, ha preceduto la fase conclusiva di questo appuntamento C.T.G., caratterizzata dalla proiezione del documentario sonoro a diapositive su « La sagra della Madonna dei Martiri » e dall'estrazione a sorte di alcuni premi.

« Stare insieme » e « incontrare nuovi amici » sono state le impressioni più piacevoli che questa iniziativa del C.T.G. «Tre Cale » ha suscitato nei ragazzi.

Pertanto, rispondendo all'interrogativo postoci all'inizio, possiamo affermare, alla luce di questa esperienza diretta, che il turismo ed il tempo libero possono essere vissuti ancora in maniera educativa e, quindi, di poter avere fede in certi valori e nell'uomo.

MICHELE LAUDADIO

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Egr.mo Sig.
MATO Domenico
Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 40 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 14 NOVEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

Benedetto colui che viene nel nome del Signore

Domenica, 21 novembre, mons. Antonio Bello, Vescovo eletto di Molfetta, farà il suo ingresso in diocesi e inizierà così il ministero episcopale tra noi.

La liturgia della giornata celebra la solennità di N.S. Gesù Cristo Re dell'Universo e ripropone alla meditazione del Popolo di Dio la figura del Cristo, centro della storia, senso primo ed ultimo della vita di ogni uomo che viene in questo mondo.

Coincidenza fortuita o voluta? Certamente provvidenziale e ricca di significato, come ogni credente può cogliere guardando l'evento con gli occhi dello Spirito.

L'ingresso sarà, come per esplicita volontà di mons. Bello, "modesto ed umile". In sintonia con la regalità di Cristo che si espresse nella povertà di Betlemme, fu consumata nell'umiltà della Croce, viene perpetuata nel tempo nella scarna semplicità del tabernacolo.

Non ci saranno cortei, auto semiscoperte, rumori di scorta. Apparirà rivestito degli abiti sacerdotali, mentre si avvia alla chiesa Cattedrale, cuore della Chiesa locale, per celebrare il Sacrificio Redentore e assidersi alla Cattedra.

Sarà infatti per noi e con noi il segno visibile del Cristo, sommo liturgo del Padre e Verbo di vita, onde sarà pienezza di sacerdozio e Maestro di verità.

Il vincastro che porterà nelle mani sarà punto di riferimento, per seguirlo nei sentieri che ci segnerà.

Forse faremo fatica a comprendere, come facciamo fatica a capire il Cristo, che, pienezza di Divinità, si fa uno di noi, servo umile e povero che dona la vita per l'uomo-peccatore. Ci esalta invece l'atteggiamento dei discepoli, che parlano entusiasticamente del potere che conseguiranno con la restaurazione di Israele, preoccupandosi di prenotare chi il primo posto, chi il secondo.

E qui si fa attuale e pertinente il monito severo del Cristo: "Ipocriti sapete riconoscere i segni premonitori della pioggia e del caldo e non sapete discernere i segni premonitori del Regno che viene" (Lc.) o come traduceva sapientemente Papa Giovanni: "i segni dei tempi"?

Lo accoglieremo allora con gioia e con la disponibilità di chi sente il bisogno di liberarsi dalla "dura cervice" e dal borghesismo del cuore, per operare la conversione autentica.

Ci prepareremo con la preghiera comunitaria e lo ascolto della Parola di Dio, mediata dai parroci e dai vescovi che saranno tra noi per l'occasione.

Pregheremo per mons. Bello, perché l'abbondanza dello Spirito a Lui donata nella sacra Ordinazione abbia a dispiegarsi in pienezza. Nello stesso tempo prenderemo sempre più coscienza del nostro essere Chiesa, del ruolo che il Signore ci assegna, dei ministeri e carismi propri di ciascuno, del significato della presenza del Vescovo nella Chiesa locale.

"I sacri Pastori, infatti, istituiti da Cristo, sanno di non potersi assumere da soli tutto il peso della missione salvifica della Chiesa verso il mondo, ma che il loro eccelso ufficio è di pascere i fedeli in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, al bene comune" (L.G).

SAC. GIUSEPPE LISENA

Programma delle giornate di preghiera

15-16 novembre: *Incontro di catechesi e preghiera in tutte le parrocchie.*

17 novembre, ore 18: S.E. mons. Domenico Padovano, Ausiliare dell'Arciv. di Bari, parlerà, in Cattedrale, su:
La Chiesa, popolo di Dio in cammino.

18 novembre, ore 18: S.E. mons. Martino Scarafile, Ausiliare del Vescovo di Monopoli, parlerà, in Cattedrale, su:
La Chiesa, segno e presenza di Cristo nel mondo.

19 novembre, ore 18: S.E. mons. Ennio Appignanesi, Ausiliare del Vescovo di Lucera, parlerà, in Cattedrale, su:
Il ministero del Vescovo nella Chiesa locale.

21 novembre, ore 16,30: Ingresso del nuovo Vescovo, partendo dal Seminario Vescovile. Sul sagrato della Cattedrale: saluto del Sindaco, on. Finocchiaro. In Cattedrale: concelebrazione della Eucaristia, presieduta dallo stesso Vescovo.

La città di Molfetta ringrazia affettuosamente S.E. Mons. Garzia

Oggi 14 novembre l'Amministrazione Comunale di Molfetta porge il saluto ufficiale a S.E. mons. Aldo Garzia che, com'è noto, è ora Vescovo di Gallipoli e Coadiutore con diritto di successione di S. E. mons. Rosario Mennonna, Vescovo di Nardò.

La cerimonia si svolge nell'aula magna del Seminario Vescovile alle ore 10.

Il Sindaco al Comune, on. prof. Beniamino Finocchiaro, a nome della cittadinanza intera, esprimerà all'Ecc.mo Vescovo la riconoscenza profonda per quanto in questi sette anni di permanenza fra noi ha operato per la maturazione religiosa, morale e civile della città e gli offrirà una medaglia d'oro, come segno di stima e di affetto.

La comunità cittadina, ancora una volta, si stringerà attorno al Vescovo, il quale vedrà come la sua permanenza fra noi ha inciso fortemente in tutte le classi sociali.

DATE DELL'INGRESSO DI MONS.
ANTONIO BELLO
NELLE NOSTRE DIOCESI

MOLFETTA: 21 novembre
GIOVINAZZO: 28 novembre
TERLIZZI: 5 dicembre
RUVO DI PUGLIA: 8 dicembre

GIOVINAZZO

Nei giorni 25, 26 e 27 novembre p.v. in tutte le parrocchie si terrà un triduo di preghiera e di catechesi in preparazione all'ingresso di S.E. mons. Antonio Bello che avverrà il 28 p.v.

La croce pettorale di Mons. Antonio Bello al Presidente Pertini

Un singolare episodio ha caratterizzato la visita protocollare che il nuovo Vescovo ha compiuto al Capo dello Stato.

Mercoledì, 3 novembre u. s., S.E. mons. Antonio Bello si è recato al Quirinale per il rituale giuramento al Presidente Sandro Pertini.

Durante il colloquio privato il Presidente, appreso che don Tonino, era stato destinato Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia e che era originario del Salento gli ha ricordato la sua venuta a Molfetta nel corso di un viaggio in Puglia e gli ha manifestato la sua ammirazione per le genti pugliesi. Di quella regione — ha aggiunto Pertini — mi affascina il paesaggio con le immense distese di ulivi.

A questo punto il Vescovo gli ha fatto notare che nella sua visita alla Puglia non aveva raggiunto località più a sud di Maglie e che non aveva visto S. Maria di Leuca. « Sono stato anche lì — ha precisato Pertini — come deputato ». Visto poi l'interesse del Presidente per la sua croce pettorale, mons. Bello gli ha detto che essa era stata ricavata proprio dal legno d'ulivo. « E' bella », ha continuato Pertini. E qui è avvenuta una scena insolita: il Vescovo si è tolta la croce e porgendola a Pertini gli ha detto: « Gliela regalo! La tenga come segno della simpatia per Lei delle genti del sud ». Pertini, commosso, gli ha risposto « La conserverò gelosamente ». Lo ha abbracciato ed ha soggiunto: « Lo dirò al Papa, mio grande amico ».

L. M.

L'annuncio della Parola

DOMENICA XXXIII TRA L'ANNO

Come stranieri in terra straniera

All'uomo moderno potrebbero forse apparire meno impressionanti le parole del Vangelo, là dove si leggono gli avvenimenti che riguardano la fine del mondo: «il sole si oscurerà, la luna non darà più il suo splendore, gli astri si metteranno a cadere e le potenze dei cieli saranno sconvolte ». D'altra parte sarebbe errato interpretare queste espressioni in chiave di paura o di terrore. Nel Vangelo di Matteo si può cogliere la vera intenzione di Gesù, il quale non voleva spaventare nessuno per la fine imminente, ma avvertire tutti che « il cielo e la terra passeranno».

Dentro alla realtà quotidiana c'è *il senso del provvisorio.* L'uomo è sempre tentato di abbarbicarsi al presente, anziché costruire per il futuro. Questo senso del provvisorio s'è andato attenuando, se non spegnendo del tutto, anche in forza della maggior sicurezza che le nuove conquiste della scienza e della tecnica ci hanno fornito. L'uomo si è fatto così autonomo e presuntuoso. E' cresciuto il suo dominio sul mondo, sulle realtà circostanti. Ciò che avrebbe potuto essere un bene e una condizione più favorevole per la vita spirituale, ha finito con enfatizzare ciò che è terreno, oscurando la visione del cielo.

E' la chiave di lettura che ci deve servire per comprendere l'annuncio drammatico della fine. Si tratta di saper cogliere nella provvisorietà del presente l'indicazione dei valori che non periscono. Il Vangelo di Marco aggiunge « ma le mie parole non passeranno ». Più di questa terra che abitiamo, più di questi cieli che ci contendiamo è *la Parola di Dio* ad avere preminenza, un valore assoluto.

Questa parola vale di più perché ha in sé la forza di cambiare il mondo. Se conosciuta e accettata dagli uomini può trasformare davvero « la faccia della terra ». E' una parola che può scendere, efficacemente, nell'intimo delle coscienze ed illuminare le menti di coloro che cercano la verità, il senso della propria esistenza.

La sicurezza del fatto che ogni cosa posseduta sulla terra dovrà aver fine dovrebbe indebolire radicalmente ogni forma di egoismo, ogni volontà di possesso. Tanto più che, per ciascuno di noi, non sarà necessaria la « fine del mondo » per lasciare tutto. Basta la nostra fine personale, quando, con la morte, saranno passate per noi le cose di questo mondo. Non avremo più nulla di quanto è stato oggetto di tanto lavoro, di laceranti preoccupazioni.

Il Vangelo ci avverte: « Vegliate e state pronti, perché non sapete in quale giorno il Signore verrà ». E' certa la sua venuta, ma incerta l'ora della chiamata. L'avvertimento del Signore non è dato per incutere paura, ma come « segno » di un amore sollecito e premuroso.

Da ciò consegue la *necessaria vigilanza,* una virtù propria del cristiano, il quale dovrebbe imparare a vivere come « straniero » sulla terra, come un « ospite » dice S. Paolo. Sa che la vera casa da abitare per sempre non l'abbiamo quaggiù, ma ne aspettiamo un'altra. Quale potente antidoto alla tentazione del benessere e del consumismo! Si giunge così a relativizzare ogni cosa: il denaro, il potere, il successo e persino ogni difficoltà e sofferenza, ricordando le parole della grande Teresa d'Avila: «Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti. Tutto passa, solo Dio rimane ». E' la saggezza offerta ad ogni credente.

CARLO CAVIGLIONE

Mariele Ventre ha insegnato a cantare a centinaia di bambini italiani e di molte altre nazionalità. La direttrice del "piccolo coro dell'Antonianum" presenta quest'anno, nella serata conclusiva che sarà trasmessa dalla RAI il 20 novembre 1982 dalle 17 alle 18,30, la 25ª edizione del "Coro". Parteciperanno, oltre l'Italia, il Belgio, Cile, Giappone, Malta, Ungheria, Unione Sovietica.

Movimento Giovanile Missionario

Il contributo di Molfetta per le Missioni

In questi giorni, tramite la Direzione nazionale delle PP.OO.MM., abbiamo ricevuto il resoconto finanziario in merito all'aiuto per le missioni delle diocesi italiane per l'anno 1981-82. Da questo interessante documento abbiamo avuto modo di apprezzare e valutare dati che fino ad ora ci erano sconosciuti o quanto meno non del tutto definiti.

E' impressionate, ma meraviglioso, poter capire dai « numeri » che tanti fratelli uniti nella fede operano concretamente per la diffusione del Vangelo in tutto il mondo sostenendo i missionari oltre che con la comunione spirituale anche attraverso i numerosi e sinceri gesti di carità che prolungano il nostro apostolato fin nei più remoti e sperduti villaggi del mondo.

Nel resoconto inviatoci è citata anche Molfetta: è stato inquietante apprendere quanto siamo in ritardo rispetto alle altre diocesi di Puglia (anche rispetto alla nostra diocesi sorella Terlizzi che riesce a produrre uno sforzo finanziario superiore).

Nel numero 1/82 di « Luce e Vita - documentazione» ci sono i dati relativi alle raccolte effettuate lo scorso anno e al primo sguardo possono sembrare cifre grosse: ma sono numeri falsi, rapportati al numero degli abitanti.

L'anno scorso abbiamo dato alle missioni solo L. 149 a testa!!! (pensate: solo mezzo pacchetto di caramelle). E', ripeto, vergognoso!

Al di là di tutto, è un dato che deve farci riflettere specialmente dopo il brutto mese di ottobre di quest'anno che stando ai primi risultati si preannuncia inferiore al precedente.

Noi giovani del Movimento giovanile rifletteremo su questi dati, specchio di una situazione diocesana che non coinvolge solo noi, diretti responsabili della animazione missionaria, ma tutti quanti presi singolarmente. E' un esame di coscienza che si preannuncia doloroso, ma noi giovani stiamo già lavorando per cercare di risalire la china.

Se Molfetta è una città laicizzata sta proprio ad un Movimento missionario vivo e attivo farla tornare, anzi rinascere, ad una nuova religiosità, fresca, che abbia come caratteristica primaria la donazione spontanea verso il fratello bisognoso.

Invitiamo tutti a farsi carico di questa situazione nella speranza che in un prossimo futuro si possa lavorare con fede cosciente, con serenità ed unicità di intenti.

VITO MASTRORILLI

Riceviamo e pubblichiamo

La lettera pubblicata nel n. 37 del 24-10-82 di "Luce e Vita", dove l'autore si chiedeva se fosse mai esistita "l'unità" della Chiesa di Molfetta, pone alcune riflessioni.

Dalla lettura dell'articolo pare proprio che sia quel dubbio che porta ad auspicare che il nuovo Vescovo venga preparato a fare da giudice in una eventuale situazione che vedrebbe i cristiani divisi: da una parte (la minoranza, gli indifesi) coloro che stanno nella legalità e osservano strettamente i precetti della Chiesa e dall'altra faziose e prepotenti maggioranze che sopraffanno ed emarginano. E, per sollecitare il "dovere di condanna" del Vescovo, lo articolista, si rifà alla "luminosa testimonianza di carità" usata da N.S. Gesù Cristo, da santi e dottori della Chiesa.

Sono giovane rispetto al firmatario dell'articolo in questione, che invece si avvicina alla terza età, e non posso che meglio parlare per il presente o per il futuro ponendomi alcune domande al fine di trovare, per l'ipotesi avanzata, la possibilità di un diverso atteggiamento. E mi domando:

Non sembra eccessivo chiedere ad un Vescovo di fare il "giustiziere" anziché il pastore d'anime?

Se la Chiesa locale presentasse divisioni non sarebbe più giusto chiedere (ma sarebbe poi giusto?) al Vescovo la testimonianza della carità che aiuta alla comunione più che la "legge della condanna" che continua a dividere?

Perché, poi, chiedere comportamenti solo al Vescovo? Perché si dà per scontata la possibilità di interrogarsi e chiedere a se stessi il comportamento di scorgere nell'altro (sia pure nemico) il fratello da aiutare standogli vicino con la testimonianza evangelica nella speranza cristiana di un ravvedimento?

Se poca luce cristiana riflettesse parte della diocesi non potrebbe essere perché l'altra parte è carente (o è venuta meno) di quella forza luminosa originata dal battesimo?

Il Concilio ci ha consegnato una Chiesa di carità non una "Chiesa giuridica", non una Chiesa che condanna. "Si badi bene non si tratta di essere lassisti e di tollerare gli errori e tanto meno di fingere di ignorarli o di confondere le carte in modo che non sembrino più errori. E' ben ovvio che lo obiettivo è proprio quello di combattere l'errore, ma si tratta di scegliere il modo più efficace e soprattutto cristiano: fare la verità nella carità". Sono, queste, parole di Papa Giovanni XXIII che così continuava: "Sempre la Chiesa si è opposta agli errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia la sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che la severità. Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina piuttosto che rinnovando condanne".

PINO ROSSELLO

La prima pietra della Chiesa S. Famiglia

Il 16 ottobre u.s. è stata posta la prima pietra che segna l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesa della « Santa Famiglia ».

E' stato un giorno di gaudio per tutta la Comunità parrocchiale ed in particolare per tutti gli abitanti del quartiere « Poggioreale - Arbusto » che da tempo attendevano questo avvenimento.

Il rito, semplice e suggestivo, è stato officiato da S.E. mons. Aldo Garzia (al quale va riconosciuto l'impegno per aver condotto con competente sollecitudine tutta la complicata trafila burocratica che la costruzione di una nuova chiesa comporta) alla presenza del parroco don Tonino, degli ingg. Mezzina e Roselli, del costruttore sig. Domenico Tridente, della sua consorte sig.ra Laura, madrina della cerimonia e dell'intera Comunità.

La gente, intervenuta in massa, ha raggiunto in processione l'area destinata alla

segue ➡

nuova costruzione ove era stato delineato visibilmente tutto il perimetro della futura chiesa e innalzata una grande croce in ferro nel posto dove sorgerà l'altare.

Agganciata ad una gru c'era la prima pietra, una roccia cubica di notevoli dimensioni che il parroco trovò nella stessa zona periferica cinque anni fa al momento della fondazione della nuova parrocchia e che ha voluto in questi anni al centro del presbiterio della piccola chiesa-catacomba a sostegno dell'Eucarestia, in un simbolico plastico che sintetizzava visibilmente il suo programma pastorale: formare attorno a Cristo Eucarestia, Roccia fondamentale, la Comunità della Santa Famiglia.

Questa stessa pietra, dopo essere stata benedetta dal Vescovo, è stata calata dalle maestranze in una fossa ai piedi della croce e cementata a fondamento della nuova costruzione. Il Presule ricordando il versetto biblico « La pietra scartata dai costruttori è diventata testata d'angolo» ha invitato tutti a farsi « pietre vive » attorno a Cristo per la edificazione del tempio spirituale, la Chiesa e a dare, con generose offerte, « pietre vere » da affiancare alla prima pietra nell'edificazione del tempio materiale.

Nella prima pietra è stato, inoltre, inserito e sigillato un tubo metallico contenente una pergamena-verbale sottoscritta dal Vescovo, dal Parroco, dagli Ingegneri, dal Costruttore e da Rappresentanti sia del Consiglio Pastorale parrocchiale che dell'Azione Cattolica, e un'immagine con preghiera a Maria nostra speranza, icone della Madonna venerata sotto questo titolo nella stessa parrocchia, come testimonianza agli occhi dei cristiani dei secoli futuri, della grande fede di tutta la Comunità « Santa Famiglia » e della gente presente al rito.

PASQUA SPACCAVENTO

DEDICATA UNA MEDAGLIA ALL'ARCIPRETE GIUSEPPE MARIA GIOVENE

Il Circolo Filatelico Molfettese sta curando la coniazione delle medaglie per commemorare gli Uomini Illustri di Molfetta. Dopo quelle di Gaetano Salvemini, Corrado Giaquinto, Luigi Capotorti, Nicolò Michielli, Vito Fornari e Filippo Cifariello, la settima medaglia di questa importante collana sarà pronta in occasione del S. Natale e vedrà effigiato l'insigne e dotto Arciprete Giuseppe Maria Giovene (sul rovescio il cinquecentesco palazzo omonimo).

La medaglia sarà realizzata dal famoso scultore Luigi Teruggi e coniata dallo Stabilimento Stefano Johnson di Milano. Per gli amatori e i collezionisti rappresenterà, come le altre, un capolavoro artistico di non comune bellezza e di pregio stilistico.

Le caratteristiche sono le seguenti: medaglia in argento 925 mill., diametro mm. 60, peso gr. 100; medaglia in bronzo patinato, diametro mm. 60.

Coloro che intendono prenotarsi devono rivolgersi al Circolo Filatelico Molfettese, corso Dante, 24, dalle 17 alle 19,30 nei giorni feriali e dalle 10 alle 12 nei giorni festivi.

L'Arciprete Giovene nacque il 23 gennaio 1753 a Molfetta dove compì i primi studi nel Collegio dei Padri Gesuiti, proseguendo quindi nella formazione culturale a Napoli sotto la guida dei concittadini scienziati Ciro Saverio Minervini e Giuseppe Saverio Poli.

Oltre ad essere Vicario Apostolico di Lecce e successivamente anche di Otranto e Oria, il Giovene fu grande scienziato e naturalista (esplorò il Pulo dove scoprì la formazione del nitro naturale), storico e latinista, letterato e uomo politico (il primo deputato di Molfetta) nonché vera gloria e vanto della città natìa.

Quale studioso instancabile, annualmente pubblicava dotte ed erudite memorie riguardanti ogni ramo di scienza, fra cui *Kalendaria Vetera Ecclesiarum Apuliae et Japygiae* e la vita del nostro Protettore S. Corrado di Baviera in latino, opere che per la purezza dello stile furono da critici di talento assai apprezzate.

Morì a Molfetta in tarda età nel palazzo avito di piazza Castello (ora piazza Municipio) il 2 gennaio 1837; i suoi resti mortali riposano nel Duomo Vecchio «S. Corrado» al lato sinistro dell'altare principale.

GERARDO DE MARCO

MOLFETTA

CIRCOLO CULTURALE MADONNA DEI MARTIRI

Il Circolo Culturale « Madonna dei Martiri » indice il 3° Concorso Mariano di disegno, prosa e poesia tra tutti gli alunni della scuola elementare e media sul tema: « La Madonna nel Vangelo ».

Confidiamo nella massima partecipazione e collaborazione da parte dei sigg. Direttori, Presidi ed Insegnanti.

Regolamento: 1) il Circolo Culturale « Madonna dei Martiri » si prefigge di far conoscere meglio la Vergine Maria; 2) ogni concorrente può gareggiare con disegni, poesie e prose; 3) gli elaborati non sono vincolati da nessuna prescrizione per quanto riguarda il formato; 4) gli elaborati devono pervenire al Circolo Culturale « Madonna dei Martiri » - Molfetta, entro e non oltre il 20 dicembre 1982; 5) una commissione, nominata dal Comitato promotore, selezionerà gli elaborati; 6) tutti gli elaborati resteranno a disposizione del Comitato per una eventuale esposizione; 7) i migliori elaborati saranno premiati durante una manifestazione che si terrà presso il Santuario della Madonna dei Martiri il giorno 2 febbraio 1983 alle ore 10; 8) Per informazioni rivolgersi a: Circolo Culturale « Madonna dei Martiri » - Molfetta, tel. 981369.

IL COMITATO

PARROCCHIA SANTA FAMIGLIA

FESTA DEL CIAO

E' diventata consuetudine ormai da molti anni nella parrocchia Santa Famiglia iniziare l'anno sociale dell'Azione Cattolica con la Festa del Ciao. Una tappa fondamentale nel cammino associativo in cui non solo i ragazzi, ma anche i giovani e gli adulti sono stati protagonisti.

La Festa ha avuto inizio venerdì 22 ottobre con la proiezione di un cortometraggio sonoro sul Campo Estivo '82 realizzato dagli stessi ragazzi A.C.R. a Villetta Barrea.

Sabato 23 ottobre si è svolta la serata-quiz « Tutti a scuola ». Una gara interessante tra genitori e ragazzi in una immaginaria aula scolastica dove alunni erano i ragazzi e i loro genitori, professori delle diverse materie gli animatori, preside il parroco don Tonino.

Domenica 24 ottobre in mattinata dopo la S. Messa durante la quale il parroco ha spiegato l'importanza dell'A.C. e del suo servizio alla comunità e ha invitato tutti a farsi « missionari di speranza e di pace » in ogni ambiente di vita, ben 200 fra ragazzi, mamme, papà, nonni, bambini e giovani capitanati da don Tonino e scortati da due vigili di quartiere, tutti in bicicletta, abbiamo girato le strade del rione raggiungendo la stazione neolitica del Pulo dove ci sono state le foto di rito.

Nel pomeriggio la Festa si è conclusa nel piazzale antistante la parrocchia con i giochi-spettacolo e ha visto protagonisti i più piccini.

ANNAMARIA PEPE

RECENSIONI

Le Edizioni Paoline musicali ripropongono lo stupendo commento alla preghiera di Gesù, il Padre Nostro di P. Mariano da Torino, a dieci anni dalla sua morte. Vibra in esso la voce calda e suadente di colui che fu per 17 anni « l'apostolo della TV », dove gli furono affidate rubriche religiose che ebbero vasta eco e immediato successo. Tale commento è rivolto a quanti desiderano credere nell'amore di Dio e diventare più buoni. (*Osiamo dire: Padre*, di P. Mariano. Introduzione di Antonio Ugenti, Edizioni Paoline, cofanetto con 3 cassette L. 15.000).

Alcune stimolanti meditazioni sui temi del Sinodo dei Vescovi del 1983: La Penitenza e la Riconciliazione. La cassetta, arricchita da suggestive melodie, è rivolta a tutti, in particolare ai giovani che, sull'esempio di S. Francesco, sono impegnati nella ricerca di Dio. Può servire utilmente anche in occasione di incontri, ritiri ed Esercizi spirituali. (*Con S. Francesco verso il Sinodo*, di Antonio Ugenti, cassetta EP, L. 5.000).

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Anno 58° N. 41 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 21 NOVEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 150

Egr.mo Sig.
[illegible]ATO Domenico
[illegible]. Foggia 110
70056 CITTA'

Saluto augurale

Le Chiese di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e quella di Ruvo si accingono a vivere un evento di singolare portata ecclesiale e storica: l'ingresso nelle nostre diocesi e la presa di possesso del nuovo Vescovo, S.E. mons. Antonio Bello.

L'annuncio della sua elezione avvenuta il 4 settembre u.s. per Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e il 1° ottobre u.s. per Ruvo, ha suscitato tanta gioia ed esultanza.

Veramente il Vescovo è il segno visibile *del Cristo Pastore, della cui presenza non se ne può fare a meno per essere* Chiesa autentica. *E nello stesso tempo, come dice il Concilio, è "principio e fondamento di unità", di cui si ha imprescindibile bisogno perché si realizzi la Chiesa - Comunità e Comunione.*

Siamo certi che mons. Bello, venendo tra noi, animato da spirito apostolico e ricco di una esperienza pastorale, risponderà pienamente alle nostre attese e speranze.

Si porrà, come ha detto nel suo primo messaggio accanto a noi per camminare con noi; ma Gli diciamo che saremo noi a scandire i nostri passi sul suo passo: in sintonia piena, fatta di disponibilità e soprattutto di fede e di amore.

Mons. ANTONIO BELLO
Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia

Per l'occasione il Comitato Interdiocesano ha pensato di pubblicare il presente numero unico. Esso vuole essere una prima presentazione delle nostre Chiese a mons. Bello, onde abbia inizio quella conoscenza *di noi che ci poniamo alla sequela di Lui, divenuto nostro* Buon Pastore*; e nello stesso tempo vuole significare una testimonianza di aperta accoglienza a Lui, che si accinge ad intraprendere il ministero pastorale nelle nostre Chiese locali.*

Ma vuole essere anche strumento, sia pur dalle modeste dimensioni, per sensibilizzare ed evangelizzare il nostro popolo, onde prenda sempre più coscienza dell'essere Chiesa, *della partecipazione* al Sacerdozio comune, *conferitogli dal Battesimo, e delle responsabilità che gli derivano nel compimento, in comunione col Vescovo e il Presbiterio, delle sue funzioni: profetica, regale, sacerdotale.*

E' con l'auspicio che tutto converga per la costruzione e l'avvento del Regno, *che diamo il nostro affettuoso benvenuto al nostro Vescovo.*

Sac. GIUSEPPE LISENA
Vicario Generale

LO «SPECIALE LUCE E VITA», che viene pubblicato in occasione dell'ingresso nelle nostre diocesi di S. E. mons. Antonio Bello, è stato, in massima parte, scritto e redatto da laici impegnati nelle varie attività pastorali, diocesane o parrocchiali.

Si è voluto deliberatamente affidare ad essi un ruolo prevalente, convinti che far parlare, in prima persona, coloro che sono chiamati, a pieno diritto, a svolgere una parte attiva nella costruzione del Regno sia, non solo un «segno dei tempi», ma costituisca una realtà — a volte luminosa e a volte offuscata — insita nella millenaria storia della Chiesa, così come Cristo l'ha voluta.

Una seconda considerazione ci ha guidati.

Si è deciso all'unanimità, di eliminare i soliti luoghi comuni e i discorsi superficiali, facilmente ricorrenti in simili circostanze.

Si è pensato, invece, di offrire al Popolo di Dio la viva realtà delle nostre comunità diocesane ed insieme informare tutti su ciò che la Chiesa locale pensa di se stessa, come appare, cioè, all'osservatore attento o come viene giudicata dal mondo d'oggi, distratto o solo curioso dei fatti religiosi; di evidenziare inoltre, anche se in misura non esaustiva, ciò che la gente, ora, chiede al Vescovo alla luce della Parola di Dio.

E', forse, un tentativo che non appagherà tutti — e per questo ci scusiamo — ma è un cammino da affrontare, mettendo in bilancio i rischi che comportano le «cose nuove».

D. LEONARDO MINERVINI

Quel giorno tra la gente...

di FELICE DI MOLFETTA

Caro Don Tonino,

ho avuto modo di leggere prima di te quanto il settimanale interdiocesano, a più voci, ha preparato per il tuo ingresso nelle nostre comunità. Ho avuto paura. Tante sono le attese che leggerai **dal basso**. Innumeri i problemi che ti vengono buttati in faccia. Le **comunità** ti presentano la loro radiografia, abbozzano bilanci, attendono soluzioni, desiderano certezze. I **giovani**; le famiglie, i piccoli ti vogliono al loro fianco. I **presbiteri** invocano comunione, e ti desiderano padre, fratello, amico. Le **nuove povertà** bussano al tuo cuore nonché alla tua porta... Un campo immenso, sconfinato, tutto da dissodare e da far fiorire. Povero cristo, mi son detto! Povero Don Tonino, ho pensato tra me! Stava così bene nella **sua** Tricase e ora sia pure con dichiarata e promessa collaborazione di tutti, è qui, da noi, immerso in una nuova realtà, tutta da inventare, tutta da abbracciare.

E' nota a tutti la tua riluttanza nell'accettare il servizio episcopale. Ho visto i tuoi occhi lucidi e scorto le tue perplessità. Non voglio affliggerti o gravarti di altri problemi; né ti chiedo chi sei e cosa farai da Vescovo. Permettimi, invece, che interpelli le scritture per scrutare il pensiero di Dio. Concedimi che vada indietro a ciò che è avvenuto in quel vespro del 30 ottobre, per leggere quei gesti, quelle parole attraverso i quali tu sei diventato Vescovo, sì da conoscere il programma della Chiesa, sposa a te affidata perché tu la ami di amore intenso e perenne, fedele e inesauribile; e la serva come Cristo che, per essa, ha dato tutto se stesso (Ef. 5, 25-26). Sai bene: l'episcopato — come il presbiterato e il diaconato — è un dono che viene dall'alto e che, pur rivestendosi di carne e assumendo forme e linguaggio umani, deve rifarsi a Lui, il **Padre di Nostro Signore Gesù Cristo**: Lui deve rivelare; il suo agire deve manifestare. La fedeltà all'uomo e alle sue istanze e ai suoi problemi esige, quindi, la fedeltà a Dio da cui scaturisce il tuo **essere per** l'uomo di oggi **in** una porzione del gregge, luogo in cui si storicizza e si visibilizza l'unica Chiesa di Cristo.

Per questo è risuonata la **Parola** — ed è risuonata per tutti — così puntuale e ben circostanziata (**Erano circa le quattro del pomeriggio,** Gv. 1, 39, l'ora della tua ordinazione), così perentoria e ben individualizzata (**Seguimi,** Gv. 1, 43) perché rispondendo ad essa, si realizzasse quel legame di profonda comunione tra te e Lui, per essere totalmente suo nella condivisione del Suo e tuo progetto: **portare**, cioè, **il lieto annunzio ai poveri e recare loro olio di letizia** (Is. 61, 1-3). Una parola che, al di là di un puro e semplice messaggio programmatico, aveva il sapore di una investitura, la forza di essere un **kairòs** della storia della salvezza personale ed ecclesiale. Un annuncio, quello della Parola, che subito si sarebbe fatto gesto e sarebbe divenuto evento. Fatto uomo di Dio, attraverso il gesto apostolico dell'imposizione delle mani, sei stato costituito servo della Chiesa. L'evento si è compiuto **in te, per noi,** caro Don Tonino.

Forse arrossirai quando leggerai che sul tuo volto — sul volto del Vescovo, segno vivente di Cristo in mezzo alla comunità — scorgo i lineamenti inconfondibili e la gloria luminosa del volto di Cristo. Per la tua innata modestia, ti fa sentire a disagio sapere — ma è così! — che, con l'ordinazione episcopale, sei la visibilizzazione e la trasparenza di Cristo. Il dono di una grazia specifica e permanente che ti è stato conferito mediante l'**imposizione delle mani** (II Tim. 1, 6) **la preghiera della Chiesa** e l'**unzione crismale**, ti ha reso partecipe dell'intera attività salvifica di Cristo su tutto l'orizzonte della missione del Verbo Incarnato. Cristo, che alla tua gente hai annunziato, Vivente, è il principio costitutivo ed esemplare del tuo essere Vescovo. Lui è il tuo e nostro programma. E lo Spirito che ti è stato dato, è perché tu sia come Lui e realizzi il suo stesso disegno dell'essere:

* SERVO

Il Vescovo che non ami servire, è sì vescovo, ma è vuoto di senso il titolo che ha (Agostino, **Serm. Guelferb.,** 32). Ti abbiamo visto, infatti, **prostrato a terra,** schiacciato dal peso della tua indegnità. In quel momento, caro Don Tonino, tu lanciavi l'annuncio più concreto alla gente. Era l'annuncio di Cristo: uomo di Dio e per Dio, uomo per gli altri. **Spoglio di tutto e deciso ad andare dietro alla nuda croce** (Gerolamo Ep. 52, **Ad Nepot.**, 5), la mano potente di Dio ti ha sollevato dalla polvere e ti ha costituito

* PASTORE

come Cristo. Ti è stato dato il **vincastro** — il bastone pastorale — perché, usandolo, ti richiami continuamente l'amore di Colui che conosce, difende, guida il suo gregge; lo raduna nell'unico ovile e cerca con predilezione chi è smarrito e lontano (Gv. 10, 11-18). Chiamato a pascere quella porzione del gregge di Cristo, alla tua cura affidata, tu renderai un **servizio di amore** (=officium amoris, Agostino, **In Joan.** 123, 5). Da te la gente-la Chiesa-Cristo si attende un amore disinteressato, umile, generoso; un amore che edifica e nutre la comunità; un amore che è servizio alla verità: la famosa **caritas veritatis** di cui parla Agostino (**De Civit. Dei** 19, 19). Perciò ti abbiamo visto curvo, meglio, atterrito da quel grosso **evangeliario**, posto sulle tue fragili spalle durante la preghiera di ordinazione e poi consegnato nelle tue mani; ti abbiamo visto, infine, al posto della presidenza dopo esserti stata ceduta la cattedra. Sei divenuto per le tue comunità

* MAESTRO

come Cristo, Parola vivente del Padre; messaggero autorevole della Parola nella Chiesa; sentinella che scruta all'orizzonte e veglia sulle sorti della famiglia di Dio. Ciò comporterà: dimenticanza di te e delle tue idee, totale dedizione ai fratelli che attendono il pane della verità, fedeltà incondizionata al **deposito della fede** (II Tim. 1, 14). **Il gregge che segue la parola e la condotta del pastore** — ammonisce Gregorio Magno — **progredisce più per gli esempi che per le esortazioni. L'ufficio costringe ad insegnare verità sublimi, ma per lo stesso motivo impegna anche a darne i più vivi esempi. Quando la Parola ha la verifica nella vita del predicatore, penetra più facilmente nel cuore degli ascoltatori** (**Regula Past.** 11, 3).

Don Tonino, sei capo, perché pastore. Sarai anche servo. Anzi, conservo. Sei maestro. Sarai anche discepolo. Anzi condiscepolo dell'unico Maestro di cui: sei voce e Vangelo di salvezza. Con te la comunità deve scrivere il **quinto evangelio**. Perciò, sii assiduo nella lettura e nella diuturna meditazione della scrittura per fare di te, del tuo **petto** — quello che Gerolamo dice di Nepoziano — **la biblioteca di Cristo** (Ep. 60, **Ad Heliod**, 10). Sarai vicino a tutti per l'amicizia, superiore a tutti per l'amore alla verità e alla contemplazione perché, sotto la tua guida e il tuo impulso, avvenga di ogni tuo sacerdote e di ogni tuo fedele ciò che lo stesso Gerolamo suggeriva, al suo tempo: **Applicati sovente alla lettura, il sonno ti sorprenda con il libro in mano: e una pagina santa accolga il tuo viso cadente** (Ep. 22, **Ad Eust.**, 17).

Se ti sgomenta ciò che sei **per noi**, tuoi figli, ti conforti ciò che sei **con noi**:

* FRATELLO TRA I FRATELLI

Pur possedendo l'apice del sacramento dell'ordine, tu sei e

Mons. Bello affiancato da Mons. De Vitis, Vicario Generale di Ugento-S. Maria di Leuca e da Mons. Palese, già parroco di D. Tonino in Alessano.

resti un cristiano, un battezzato come noi. E' il pensiero dell'Ipponate: **per voi sono Vescovo con voi sono cristiano: quello è il titolo di un impegno ricevuto questo un titolo di grazia; quello fonte di pericolo, questo fonte di salvezza (Serm. 340, 1).** Non aver timore, quindi, di non essere quello che eri. Il sommo sacerdozio presuppone e lascia sussistere il sacerdozio comune che ti lega, senza isolarti, alla tua gente.

E' stato bello vederti schiacciato, travolto dalla gente — dalla gente del basso Salento e del nord-barese — da cui derivi e di cui porti l'impronta indelebile della povertà, dell'onestà, della gioiosa dedizione al lavoro. Ti hanno visto così, fino a ieri, i fratelli di Alessano, Tricase, Ugento: nell'esercizio del tuo sacerdozio battesimale, nella ricerca continua delle virtù cristiane, nell'offerta del sacrificio di te stesso a loro. Così

Il neo Vescovo di Molfetta con Mons. Aldo Garzia dopo il momento dell'insediamento rivestito degli abiti pontificali.

vogliamo vederti anche noi, sopraggiunti al tuo cuore e al tuo affetto per i vincoli sponsali che sono venuti ad annodarsi, e di cui **l'anello** che porti al dito è fede.

In questo intreccio mirabile di sangue e di fede, noi singoli fedeli di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi, Ruvo siamo tuoi figli. Tutti insieme siamo tua madre. Ti abbiamo generato Vescovo nell'unica fede di Cristo. Gioiamo, perciò, nel vederti incedere solenne tra l'assemblea dei fratelli, tutto trasfigurato e avvolto di bianche vesti. Ma, come a Pietro sul Tabor, ti diciamo con Agostino: **Scendi, proclama la parola, intervieni opportunamente [...]. Lavora, affaticati, soffri tormenti; quel che indicano le candide vesti del Signore, tu abbilo nel candore e nella bellezza dell'apostolato ispirato dalla carità [...]. Scendi a terra a lavorare, a servire, ad essere disprezzato, crocifisso. E' discesa la vita per farsi uccidere; è disceso il pane per soffrire la fame; è disceso colui che era la via per sottoporsi alla stanchezza lungo la via; è discesa la sorgente per patire la sete [...]. Abbi la carità, proclama la verità: perverrai allora a quella eternità in cui troverai la pace** (Serm. 78, 6).

Con tutto l'affetto di figlio e di fratello, tuo D. FELICE

IL COLTELLO PER IL MANICO

di ORAZIO PANUNZIO

Già all'annuncio che un nuovo Vescovo, don Antonio Bello, sarebbe venuto a guidare la nostra Chiesa interdiocesana, appagata la curiosità iniziale di sapere qualcosa di più sulla sua persona oltre il nome e cognome, mi si propose alla mente un motto sentenzioso frequentemente riferito. Dopo l'ordinazione episcopale e nell'imminenza che don Antonio Bello faccia il suo ingresso ufficiale, il medesimo aforisma torna a ripropormisi alla mente. E' un detto proverbiale che tutti conoscono e che, nel caso in questione, assume il carattere dubitoso di un interrogativo: « il coltello per il manico ». Mi domando infatti chi, nella partita a due tra il Vescovo e i diocesani, avrà la posizione più vantaggiosa, chi insomma terrà il coltello dalla parte del manico e chi, invece, da quella della lama.

Mi si potrebbe obiettare che la figura del Vescovo dotato di potere politico, della facoltà di emanare editti, promulgare leggi e decreti è storicamente superata, che il suo governo è oggi unicamente spirituale, epperciò non si può pensare di porre la sua condizione di Pastore, in rapporto ai fedeli, nei termini di una gara parziale, in cui una parte risulti favorita rispetto all'altra. Conosciamo la storia della Chiesa quel tanto che basti per sapere delle alternanze e delle commistioni dei vari tipi di autorità episcopale: dagli iniziali patriarchi (di Antiochia e di Gerusalemme, di Alessandria e di Roma) ai metropoliti e, attraverso il fluire dei secoli, agli innumerevoli vescovi nelle discrepanti situazioni di dominio o di soggezione. Conosciamo come Cristo medesimo abbia affidato agli apostoli la missione di pascere — cioè di istruire e guidare — il suo gregge e come i vescovi debbano considerarsi « i successori degli apostoli », incaricati di pascere un certo numero di pecore dell'ovile di Cristo. Ma ciò non sposta i termini della questione: oggi, qui, nelle nostre diocesi, con un nuovo Vescovo di cui poco sappiamo, oltre i luoghi d'origine, gli studi compiuti, gli incarichi assolti.

Contrariamente a quanto accadeva un tempo nelle sedi del governo politico dell'Episcopato e nelle epoche del potere temporale della Chiesa, allorché il dominio dei vescovi rispetto alle popolazioni amministrate si risolveva di regola in una posizione di prevalenza, sono convinto che oggigiorno — dopo i rivolgimenti economici e sociali conseguenti a due guerre mondiali, dopo le profonde mutazioni dei costumi di vita e delle pratiche religiose, dopo i radicali cambiamenti scaturiti dal Concilio Vaticano II — sono convinto, ripeto, che l'arrivo del nuovo Vescovo « il coltello per il manico » l'avremo proprio noi: il popolo di Dio, il laicato. Grave responsabilità, personale e comunitaria. Gravissima responsabilità, di ognuno e di tutti i facenti parte della Chiesa locale: i praticanti assidui e i cristiani della domenica, i credenti e i non credenti, giacché — piaccia o no — la nostra « civiltà » è ancora storicamente, eticamente, culturalmente cristiana. Nel bene e nel male.

Il nostro Pastore non venga come un agnello tra i lupi. Egli lascia la sua terra, i fratelli, gli amici. Lascia i suoi parrocchiani: un gregge che ama e conosce, per un altro più numeroso gregge. Dipende soprattutto da noi se egli potrà essere, o non essere, un buon Pastore. Consideriamo ch'egli giunge straniero, con animo trepido, per iniziare un apostolato che richiede energia e coraggio. Come in una transumanza ideale, egli scende dalle Serre salentine al piano della marina, la mente greve di ricordi. Andiamogli incontro con cuore semplice. Ognuno, a seconda della propria età, lo consideri un padre, un fratello, un figlio... Gli si ponga di fronte « al meglio di se stesso », affinché anche lui possa disporsi nei nostri confronti « al meglio di sé ». Mettiamo da parte i preconcetti, i personalismi. Cerchiamo di fare in modo che le sue mani non vengano ferite dall'affilata lama del coltello che noi teniamo per il manico.

(segue a pag. 12)

LA FESTA DI UN POPOLO

LE SPERANZE DELLA CHIESA INTERDIOCESANA

MOLFETTA

LA CITTA' DELLA VELA LATINA

Ingresso: 21 novembre

Il centro storico di Molfetta visto dal porto mercantile.

Quale comunità ecclesiale incontra il nuovo Pastore?

di ANTONIO CAMPO

E' una realtà ecclesiale molto varia e complessa quella che va incontro a don Tonino Bello « chiamato ad essere suo Vescovo ». Varia, se vista sotto l'aspetto, per così dire, numerico e tipologico dei gruppi, delle associazioni, dei movimenti in essa presenti; complessa, se lo sguardo si sposta sui problemi che ciascuno di essi deve affrontare, giorno per giorno, nello svolgere la propria parte di lavoro al servizio della comunità cristiana locale.

Dal primo punto di vista la realtà ecclesiale di Molfetta è alquanto completa, nel senso che l'associazionismo cattolico è rappresentato in quasi tutte le sue componenti, della Azione Cattolica (presente nella quasi totalità delle parrocchie e, a livello diocesano, con le esperienze dei movimenti lavoratori e studenti e della FUCI) all'AGESCI, che risulta formata da due gruppi e che sta cominciando un lavoro di inserimento nel contesto parrocchiale; dalle confraternite, impegnate in uno sforzo di rinnovamento e di adeguamento ai tempi, ai gruppi francescani della Gi.Fra. e del Terz'Ordine; e ancora, il Movimento Giovanile Missionario, impegnato a rivalutare il senso più vero, il significato più profondo dell'essere Chiesa, quale è la dimensione missionaria dell'evangelizzazione; il Movimento per la Vita, sorto nella campagna referendaria della primavera '81 ma tuttora vivo ed attivo nella difesa dell'immenso valore della vita umana, ed impegnato in un concreto dialogo con le strutture pubbliche. E la lista continua, con presenze meno rilevanti ma sempre significative quali il Volontariato Vincenziano, le ACLI, il MCL, l'UNITALSI, l'AIMC, l'UCIIM, il CSI, il CTG e tante altre la cui omissione è dovuta solo ad una involontaria dimenticanza di chi scrive. Al di là di queste associazioni, attorno alle quali è aggregata buona parte del laicato cattolico molfettese, è il caso di riservare uno spazio particolare alla Charitas Diocesana e al Consultorio familiare diocesano, che svolgono un prezioso lavoro di animazione all'interno della comunità cristiana, in ordine alla promozione umana ed alla pastorale familiare.

Spostandoci sul piano delle problematiche, già questa varietà notevole di forme associative rende ragione del problema più pressante: il coordinamento del lavoro che tali associazioni, gruppi e movimenti svolgono, perché si possa cominciare a parlare di pastorale organica, e non ci si intralci reciprocamente. In altri termini, è sempre più vivo e più sentito il bisogno di un reale funzionamento del Consiglio Pastorale Diocesano o, perlomeno, della creazione di un organismo che svolga funzioni di coordinamento tra le varie componenti della comunità ecclesiale. Quasi come diretta conseguenza di ciò, un dialogo con le associazioni di diversa matrice ideologica appare sempre più difficile, anche se richiesto da queste ultime e avvertito come esigenza all'interno della comunità, se non si hanno le idee chiare a livello di associazionismo cattolico; e si nota ciò con rammarico, giacché si è sempre più convinti che la costruzione di un futuro migliore, anche per la nostra città, passa obbligatoriamente attraverso il dialogo con i non credenti. Altrettanto importante è poi il problema della pastorale d'ambiente, la quale stenta a decollare e ad assumere il ruolo che le compete nell'ambito dell'azione pastorale più generale; gli sforzi compiuti dal Movimento lavoratori di A.C., dal MCL e dalle ACLI rimangono isolati e poco efficaci di fronte ai problemi del mondo del lavoro locale, così come la esperienza del Movimento studenti di A.C. non appare ancora del tutto

idonea ad assicurare una presenza viva dei cattolici nella scuola, perché isolata e poco seguita.

Non si ricavi da queste righe l'idea di una realtà ecclesiale assillata dalle difficoltà e incapace di esprimere una presenza viva nella comunità civile. I fermenti ci sono, e agiscono anche opportunamente, per cui i problemi evidenziati possono diventare, qualora risolti, i mezzi concreti per un ulteriore salto di qualità dell'impegno che la comunità cristiana locale mette al servizio di se stessa e di quella civile.

A don Tonino solo una richiesta, forse un po' irriverente: mantenga fede all'impegno di « dividere con noi la tenda e il pane ». Pur nella complessità del suo impegno di Pastore, ci sia sempre vicino, nelle difficoltà come nelle gioie, nei successi come nelle delusioni. Che il futuro della nostra diocesi ci veda sempre fianco a fianco nel servire l'uomo con gioia e con fede, nella speranza di un domani migliore. Per tutti.

Scusi: cosa si aspetta dal Vescovo?

a cura di MARINO ABBATTISTA

L'arrivo di un nuovo Vescovo è sempre occasione di un duplice atteggiamento di curiosità e di speranza. Una curiosità spicciola, potremmo dire, simile a quella che si prova quando arriva un nuovo vicino di casa, un nuovo collega di lavoro, ecc. Insomma si vuole capire il temperamento, il carattere del nuovo arrivato. Ma la speranza trova ben più profonde motivazioni, e si annida nel nostro intimo, dove ognuno crede che il nuovo inquilino del "Palazzo di piazza Giovene" possa dare un fattivo contributo alla risoluzione delle problematiche più urgenti della nostra comunità. E' alla ricerca di queste problematiche che siamo andati, ponendo ad alcune persone la domanda: "Cosa si aspetta dal nuovo Vescovo?".

Subito c'è da evidenziare che "la gente" si è mostrata attenta nei confronti di mons. Bello, segno questo della fiducia riposta nel Pastore.

La Cattedrale di Molfetta.

Da parte di tutti c'è stata la richiesta di uno stile di vita caratterizzato dalla povertà materiale e sociale, senza la quale solo a parole e non nei fatti egli potrebbe mettersi "in ascolto" dei problemi e delle "nuove" povertà che la nostra società ha creato: i giovani disoccupati, gli anziani abbandonati, le persone emarginate, ecc.

Si attende, inoltre, che si continui a privilegiare la pastorale familiare. La famiglia, centro e fondamento della Chiesa, è oggi poco raggiunta dalla Buona Novella. Nella famiglia i problemi tipici della società molfettese si sintetizzano manifestandosi in tutta la loro gravità. Senza una reale attenzione alla famiglia, la stessa catechesi presacramentale fatta ai fanciulli rischia di non essere efficace, in quanto il ragazzo trova nella stessa famiglia un ostacolo e non un aiuto nell'orientare cristianamente la sua esistenza. La famiglia risente notevolmente di quella che è la realtà del marittimo o dell'emigrante, che è sempre lontano dal focolare domestico, di modo che la figura paterna viene notevolmente a perdere quelle che sono le sue prerogative, e per il figlio il padre diviene solo colui che procura alla famiglia i mezzi materiali e nulla più.

Un richiamo particolare è venuto in ordine alla realtà delle parrocchie di periferia, che necessitano, per una più efficace azione pastorale, anche delle strutture materiali adeguate; a questo riguardo si spera che tutte le nuove parrocchie possano esserne dotate al più presto.

Ma al di là dei singoli problemi è generale l'anelito di una maggiore attenzione nel promuovere una seria pastorale d'ambiente nella lettura approfondita dei problemi del territorio, nell'ambito di un articolato progetto pastorale, che con chiarezza di obiettivi, senza velleità di supplenza, sia di stimolo a quanti sono responsabili nella comunità civile. Dovrà essere percorsa più di frequente la strada della cultura e del mondo del lavoro. Occorre altresì favorire la promozione di quanti come i marittimi e gli emigranti restano al margine della vita civile, anche se ben inteso la risoluzione concreta di tali problematiche non è di competenza della Chiesa. In altre parole, è necessario che questa si faccia voce di chi "non ha voce", di modo che coloro che hanno "il potere" si sentano stimolati verso un impegno reale e non solo strumentale.

In modo prorompente sono anche emerse due altre problematiche, quali l'esigenza di una sempre più forte comunione all'interno del presbiterio e quella del ruolo dei laici all'interno della Chiesa locale.

L'anelito di maggiore unità del presbiterio intorno al Vescovo si concretizza sia in una armonizzazione di quelle che sono le linee programmatiche ed operative delle parrocchie pur nel rispetto delle rispettive peculiarità, sia anche in una forte comunione sacerdotale che superi la solitudine umana in cui tendenzialmente vive il sacerdote nella nostra società.

Il problema del laicato si caratterizza per due aspetti. Il primo è la precisa aspettativa che il Vescovo diventi molto esigente nei confronti dei laici impegnati a livello ecclesiale. Occorre che sia fortemente stimolata la crescita di un laicato maturo, capace di diventare portatore "intelligente" della storia alla comunità ecclesiale, affinché l'evangelizzazione e la missione della Chiesa non corra su binari paralleli alla storia dell'uomo, ma l'attraversi lasciandovi in essa un segno indelebile. Il secondo aspetto è la richiesta di un preciso impegno affinché il pluralismo di presenze laicali all'interno della Chiesa locale diventi un autentico dono alla Comunità. Si

(segue a pag. 9)

GIOVINAZZO

**LA CITTA'
DELLE FERRIERE**

Ingresso: 28 novembre

La chiesa di S. Domenico con la grande piazza del centro di Giovinazzo.

Lo stato della Chiesa di Giovinazzo

di ANNA MASTROPASQUA

Ci accingiamo ad intraprendere un nuovo anno associativo. Sarà questo un anno particolarmente intenso, per la venuta tra noi del nuovo Vescovo, con il quale il Signore ci chiama a percorrere un tratto di strada a servizio della sua Chiesa. E' doveroso perciò analizzare insieme la nostra vita sociale, le nostre comunità cristiane e parrocchiali, approfondire soprattutto la nostra vita associativa, dove con fatica e pazienza costruiamo la Chiesa, giorno per giorno, con il culto della Verità, l'ansia della santità, la gioia dell'amicizia... Vogliamo parlare della diocesi di Giovinazzo, vedere insieme quali sono i suoi problemi, quali le linee di sviluppo, quale il suo concreto ruolo ecclesiale.

A Giovinazzo, il tipo prevalente di società è quello a carattere urbano industriale e terziario, con larga prevalenza della condizione del lavoro subordinato. A questo tipo di società si adeguano i rapporti sociali, la dimensione familiare, il ritmo di vita delle persone e delle famiglie. Parlando delle forze di lavoro, bisogna soffermarsi su di una realtà le cui dimensioni in questi ultimi anni hanno segnato un notevolissimo aumento: la disoccupazione. Nel nostro paese, sono molti i lavoratori disoccupati, le persone in cerca di prima occupazione. I giovani in modo particolare non trovano una propria collocazione nel mondo del lavoro e in questo senso costituiscono una larga fascia di popolazione eccedente. A questi si unisce la chiusura parziale dell'unica fabbrica esistente, per cui un gran numero di persone è senza posto. E' una realtà che purtroppo non possiamo dimenticare, anche se altre considerazioni solitamente ci portano a sottolineare altri dati delle nostre realtà cittadine, dati che vengono considerati tranquillizzanti, ma che portano una carica di ambiguità da non sottovalutare, perché si riferiscono a livelli di benessere non sempre equamente distribuito.

Numerosi e generosi sono stati invece i tentativi di promozione umana, volti all'esistenza economica, sanitaria, abitativa, culturale e ricreativa della terza età. Iniziati con le migliori intenzioni di giovare ad una buona fetta della nostra popolazione, gli interventi e i progetti sono programmati secondo criteri e finalità assistenziali e per rompere il cerchio di solitudine in cui sono costretti tanti uomini e donne avanzati negli anni.

Mancano però case di cura che accolgano anziani costretti da malattie croniche all'immobilità. Manca lo spazio libero per i ragazzi; le strutture sportive esistenti sono scarse e finalizzate sempre alla competizione, mai alla pratica sportiva. Le forze politiche, purtroppo, troppe volte si sono nascoste dietro il comodo paravento della gravità dei problemi e della precarietà delle strutture e dei mezzi a disposizione. Le risorse proprie non mancano, ma non sono utilizzate, spesso anzi sono usate male.

In questa realtà sono presenti ed operano le nostre parrocchie.

Ad esse si chiede di annunciare agli uomini della nostra diocesi che Gesù di Nazareth è il Cristo, è il Signore, che Egli ci ha portato attraverso la sua morte e la sua resurrezione la salvezza, la riconciliazione con Dio Padre e con gli uomini tutti che sono oggetto del suo amore. Però, al di là di una corretta applicazione della normativa connessa con la riforma liturgica, le nostre liturgie spesso si presentano come « parallele » alla nostra vita, i cui problemi, nelle dimensioni non solo personali, ma anche comunitarie, sociali, storiche, difficilmente vengono assunti. L'aggancio con la vita e l'attualità è difficile. Spesso, perciò, assumono un carattere temporale e disimpegnato che le rende meno significative e feconde. Anche per l'annuncio della Parola, la nostra situazione è caratterizzata da due elementi: i momenti di annuncio nelle nostre chiese sono quasi esclusivamente quello della catechesi legata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana e quello dell'omelia do-

menicale. La prospettiva di una Parola di Dio annunciata agli uomini nelle loro situazioni di vita, come criterio di giudizio sulla storia e sui problemi che essa pone agli uomini, è ancora una prospettiva non certamente vicina. Anche qui incontriamo le difficoltà di una attualizzazione, di una incarnazione del messaggio evangelico. La nostra Chiesa locale si muove verso l'impostazione di una pastorale di insieme, programmata, elaborata da tutta la comunità e proposta a tutta la comunità ecclesiale, e ciò attorno alle scelte di fondo che sono: evangelizzazione e sacramenti, evangelizzazione e promozione umana, evangelizzazione e ministeri.

Però, se questa impostazione è abbastanza chiara a livello di diocesi, egualmente non può dirsi a livello parrocchiale, questo perché non sempre è agevole, la trasmissione dalla diocesi alla parrocchia. A volte la parrocchia si basa su una concezione di autosufficienza che di fatto la limita e la autoesclude; non sempre a livello parrocchiale si elabora una effettiva pastorale; in non pochi casi tutto è limitato ad una stanca e ripetitiva prassi che non va al di là della Messa domenicale e dei sacramenti richiesti e della catechesi per i bambini fino alla cresima.

Anche il tema della partecipazione all'interno della comunità cristiana è uno di quelli che caratterizza la nostra Chiesa locale. Non tutte le parrocchie hanno realizzato un Consiglio Pastorale e non sempre la sua attuazione è stata positiva. Da ciò deriva che, mentre si ribadisce il principio della corresponsabilità e si lavora anche in quella direzione, di fatto la conduzione delle nostre comunità rischia di essere ancora una conduzione largamente « clericale », nella quale non emerge la complementarietà che nella Chiesa dovrebbe realizarsi fra i diversi ruoli, carismi, servizi e ministeri. Questo comporta poi che anche il dialogo domestico nelle comunità sia a volte meno agevole, per mancanza o limitato numero di luoghi e di occasioni che lo consentano.

Salvo in alcune parrocchie, l'Azione Cattolica è rimasta la realtà più a servizio in certo modo più promotrice della pastorale diocesana. In genere le persone del centro diocesano sono ben preparate e disponibili per un lavoro apostolico ed ecclesiale di vera comunione. Riesce però sempre più difficile reperire dirigenti diocesani; talvolta la chiamata di ripiego di persone non troppo preparate dà origine a situazioni controproducenti per il lavoro di A. C. e per la sua credibilità; oppure dà origine in questi chiamati ad una stanchezza che approda poi a resistenze o polemiche e ad abbandoni. Il lavoro di A.C. diventa ingrato, perché deve spesso rimuovere pregiudizi, ovviare a gratuite accuse, incontrare la disaffezione dei sacerdoti. Ciò, alla lunga, riesce a togliere entusiasmo ed energia fino ad orientare altrove l'impegno dei laici. La Azione Cattolica ha registrato una ripresa associativa che si è espressa tangibilmente con un aumento delle adesioni. Questo riconferma con forza la nostra scelta di essere, ovunque c'è, una comunità ecclesiale per la vita e l'animazione diretta ed immediata della stessa.

Alla luce di quanto esposto la diocesi di Giovinazzo si propone di vivere il suo ministero nella Chiesa locale con l'aiuto di mons. Antonio Bello, che l'amore del Padre ha donato come Vescovo alla nostra comunità.

Possa lo Spirito vivificare, con la Sua Guida, il nostro impegno e renderci strumento, insieme al nuovo Pastore, per una crescita nella carità e nella sensibilità apostolica dell'intera Comunità diocesana.

Le attese della comunità giovinazzese

di ANGELO DEPALMA

La notizia dell'arrivo di un nuovo Vescovo per la Comunità di Giovinazzo è stata subito motivo di gioia e di speranza.

Quando i pochi eletti che hanno avuto occasione di incontrare mons. Bello in anteprima hanno riferito a caldo le loro impressioni e quando, tramite il giornalino parrocchiale di Alessano, sono pervenute alcune testimonianze della sua attività pastorale, la speranza si è maggiormente consolidata.

Il parroco diventato Vescovo! Un Vescovo che, per averli vissuti in prima linea, conosce i problemi, le ansie del gregge del Signore che, oggi, come Pastore, Ministro di Cristo, è chiamato a pascere.

I più ansiosi sono i laici, soprattutto i giovani che hanno incominciato ad aprirsi alla "novità" del Concilio, ma, spesso, hanno dovuto scontrarsi con un mondo sordo e diffidente.

Oggi, anche Giovinazzo, un tempo cittadina calma ed operosa, avverte la crisi del mondo del lavoro (disoccupazione giovanile, cassa integrazione per un migliaio di operai delle Acciaierie e Ferriere Pugliesi), i problemi della difficile esistenza quotidiana, la sfiducia nei valori.

Non ci si può trincerare dietro la sterile denuncia dei mali che ci affliggono, occorre formare delle coscienze moralmente responsabili; si impone uno studio serio dei documenti conciliari, affinché i cristiani operino scelte nuove e libere per diventare protagonisti della storia alla luce del Vangelo.

In particolare, l'Azione Cattolica che ha per fine quello dell'evangelizzazione, in collaborazione diretta con la gerarchia, vede nel Vescovo non solo colui che indica la strada da seguire in nome di Cristo, ma anche il padre attento ai problemi della comunità, disponibile al dialogo, per una crescita spirituale dell'Associazione, affinché il suo servizio diventi sempre più responsabile e qualificato.

Anche i sacerdoti, diretti collaboratori del Vescovo, si aspettano un aiuto alla riscoperta continua del progetto di Dio su ognuno di loro per essere parte attiva, dinamicamente inserita, nella storia della Salvezza.

I parroci, che vivono a contatto diretto con la comunità, hanno bisogno di sentire, più che l'autorità, la presenza del loro Vescovo, che deve condividere con loro le gioie, le speranze e, talvolta, le amare delusioni.

La delicatezza della missione affidata ai parroci dalla Lumen Gentium *richiede l'intervento fattivo del Vescovo, quando questi non diano la giusta importanza alla cura delle anime, causando, così, squilibri nel-*

(segue a pag. 12)

TERLIZZI

LA CITTA' DEI FIORI

Ingresso: 5 dicembre

Caratteristica sfilata dei carri allegorici floreali.
(Riproduzione del tradizionale Carro Trionfale).

Cosa bolle in Diocesi?

di NELLA DI MOLFETTA

Guardando di scorcio la diocesi di Terlizzi, non si può non accorgersi del processo di continua urbanizzazione ed estensione territoriale di cui è stata protagonista negli ultimi decenni.

Piccolo borgo rurale, ottenne dalla magnanimità di Benedetto XIV nel 1749 con la bolla « Unigenitus Dei Filius » l'erezione a diocesi unita « aeque principaliter » a quella di Giovinazzo. Privata nel 1818 del titolo di diocesi, lo riottenne nel 1836 da Gregorio XVI che la unì « aeque principaliter » a quella di Molfetta.

Diocesi senza dubbio più piccola di tante altre, presenta ugualmente molteplici problemi, cui per ora non è stata data un'adeguata soluzione. Intanto l'incremento demografico pone seri interrogativi alle comunità parrocchiali, in primo luogo perché numericamente più persone entrano a far parte della Parrocchia; in secondo luogo si trova difficoltà ad entrare in contatto con esse, visto che sono domiciliate solitamente in quartieri periferici. E' spaventosa la sensazione del « passante non frettoloso » che guarda attentamente queste nuove realtà emergenti e sente l'ansia della missione, della evangelizzazione ma anche il peso di una inadeguata pastorale e di carenza di persone di buona volontà!

Non è mia intenzione elencare una serie indiscriminata di problemi con l'interesse scientifico, freddo e disinteressato di un sociologo. Lungi da da me la tentazione di dare dei dati statisticamente accertati e oggettivamente espressi in percentuali!

Come giovane impegnata nella mia Chiesa locale, non posso tacere e far finta di non guardare. « Caritas Christi urget nos » dice S. Paolo e inchiodata nella mia mente è la espressione ancora di S. Paolo « Guai a me se non annuncio il Vangelo ». Sicuro, guai a me se il Cristo non arriva ai tanti giovani della comunità terlizzese, che spendono le loro serate per il corso; o ai molti che sono alla ricerca di una risposta da dare ai propri tanti perché; a quelli che sono continuamente emarginati perché mancano occasioni di aggregazione sociale al di là delle illusorie soluzioni delle comitive.

Guai a me se il Cristo non giunge ai fanciulli che giocano per le strade, senza luoghi e strutture idonee alla loro crescita umana.

Guai a me se gli handicappati non percepiscono l'amore di Dio per loro attraverso di noi.

Guai a me se i giovani sposi si rinchiudono esclusivamente nel privato; se gli uomini politici non hanno l'adeguato impegno per migliorare come uomini a servizio degli uomini.

Guai a me se... e l'elenco potrebbe non finire più.

Certo non è facile sintetizzare e tracciare in poche parole i tratti peculiari dell'intera diocesi, in maniera tale da trarne un quadro completo, chiaro ed esaustivo.

Si tranquillizzi mons. Tonino Bello! La panoramica di problemi cui si è fatto cenno non ricade, con atteggiamento di deresponsabilizzazione da parte nostra, sulle sue deboli spalle. La conoscenza, la vicinanza, la collaborazione e la condivisione della stessa fatica in prospettiva della stessa méta da raggiungere, vale a dire la realizzazione del Regno di Dio, saranno le basi per una azione incisiva e risolutiva nelle nostre comunità diocesane.

Attendiamo tutti una nuova Pasqua

di RENATO BRUCOLI

Caro Vescovo,

ti scrivo dal fronte delle attese, dove è sempre un'alba di speranza, dove il cuore batte prepotente.

Scrivo a nome di tanti. Ho chiesto: « Cosa ti aspetti dal nuovo Pastore? ».

Una valanga di risposte: «Cosa attendo? Un contatto maggiore col mondo e col quotidiano (Gina), una apertura ai problemi sociali (Silvana), un rapporto più diretto con i giovani (Angelo A.), un'attenzione rinnovata ai bambini: forse che al Vescovo stanno più a cuore i "grandi" che i "piccoli"? (Nella) ».

E ancora: « Gli chiederei una partecipazione alla vita locale che non si esaurisca soltanto negli appuntamenti celebrativi e tradizionali (Angelo D.), un comportamento teso al rinnovamento delle feste patronali nel senso di una maggiore religiosità (Donato) ».

« Attendo il Vescovo — aggiunge Anna — come momento di gioiosa fratellanza, come colui che ci accomuna nell'unica fede ». « Mi è capitato di leggere — incalza Donato — tutta la serie di privilegi, titoli, precedenze, potestà che competono ad ogni Vescovo per diritto canonico o in base alla legislazione civile. Ne sono rimasto impressionato, perché io attendo soltanto il Pastore, colui che rinnovi la missione magisteriale affidata dal Cristo agli Apostoli ».

Noi della Chiesa che è in Terlizzi ti desideriamo, dunque, così: « Un uomo al servizio di tutti » (Teresa).

Credo lo voglia anche la Chiesa universale; il Cristo, certamente.

Ecco perché dicevo di scriverti dai margini della ragione, anzi dal cuore della "follia": per chiederti una nuova Pasqua.

LE CONFRATERNITE, OGGI

Prof. ADAMO MASTRORILLI

Nel convegno « Comunione e Comunità » voluto da mons. Aldo Garzia nel giugno 1981, il Padre Cappuccino Benigno Papa, nella prolusione, fece la esegesi storica, di tale tematica, alla luce di quanto contenuto negli « Atti degli Apostoli ».

In essi il concetto di Comunione e Comunità è espresso in maniera chiara ed evidente; nel suo dire forbito e vivace padre Benigno — oggi mons. Papa, investito cioè anch'egli di responsabilità di guida pastorale — mise in risalto l'aspetto reale della « comunità » intesa quale insieme di uomini (non blocco monolitico, anzi aperto a tutte le articolazioni), organizzativamente autonomo, ma dipendente da una gerarchia cui deve obbedienza e rispetto in quanto guida. Mise in risalto inoltre il vero concetto di « comunione », che è espressione di uguaglianza di vedute e di intenti dei componenti la comunità, sia pure nella diversità organizzativa della comunità stessa.

Da quanto abbiamo innanzi espresso scaturisce un nuovo modo di vedere oggi la Confraternita, che indubbiamente è « comunità » ma, in quanto « comunione », crediamo sia ancora un po' lontana dal recepire questa nuova identità.

Ciò per vari motivi:

1) l'abbandono educativo cui le Confraternite sono state lasciate andare per troppi anni, perché considerate quasi un peso morto;

2) l'assenteismo sempre più marcato degli iscritti alla vita della Confraternita, che ha portato poco a poco alla estinzione di alcune di esse;

3) la mancata preparazione culturale degli iscritti al processo trasformativo cui il Concilio Vaticano II vuole portare le Confraternite, cioè da espressione di vita religiosa settoriale, limitata nel tempo liturgico, ad espressione di vera vita comunitaria, da trascorrere in comunione con tutta la Chiesa locale e, innanzitutto, col suo Pastore, sia pure nel rispetto delle tradizioni storiche e di costume.

E' questo che la Chiesa postconciliare vuole dalle Confraternite ed è questo l'impegno che tutte le Confraternite devono porsi come programma da realizzare seriamente, a dimostrazione di un reale rinnovamento che non può essere fatto da soli ma comunitariamente.

Questo nuovo cammino le Confraternite della nostra diocesi lo devono fare al seguito del nuovo Pastore della Chiesa interdiocesana, che con le sue direttive indicherà la strada da percorrere « insieme ».

Lungo la strada ideale da Lui tracciata, parleremo delle nostre problematiche, guidati dai Padri spirituali. Inoltre il cammino, che non è facile né agevole, deve essere fatto da tutti i Confratelli, ognuno col proprio fardello partecipativo, in gioiosa armonia ed in un'unica direzione: quella indicata dal Pastore. A lui va prima di tutto rispetto e poi gratitudine per essere venuto in mezzo a noi, a camminare con noi, come Egli stesso ha preannunciato, pronto ad accettare la nostra « offerta » di piena aderenza al suo progetto.

Scusi: cosa si aspetta dal Vescovo?

(da pag. 5)

tratta in ultima analisi di valorizzare gli organismi di partecipazione dei laici alla programmazione pastorale — costituiti solo sulla carta — perché la diversità e la specificità delle presenze possano essere ricomposte in maniera organica, intorno ad impegni che responsabilizzino tutti.

In conclusione della pur breve quanto incompleta analisi, emerge il bisogno di vedere nel Vescovo un padre ed una guida. Un "chiamato" che con umiltà si metta al servizio degli uomini attraverso un esempio semplice ed una preghiera intensa, con una continua tensione verso la speranza, affinché possa trasfondere coraggio in chi ha solo buio davanti a sé e non ha più nulla in cui credere e sperare.

RADIO ITALIA Molfetta
99,500 MHz

Servizio speciale dell'ingresso di mons. Bello lunedì 22 novembre dalle 14 alle 15, replica dalle 19 alle 20.

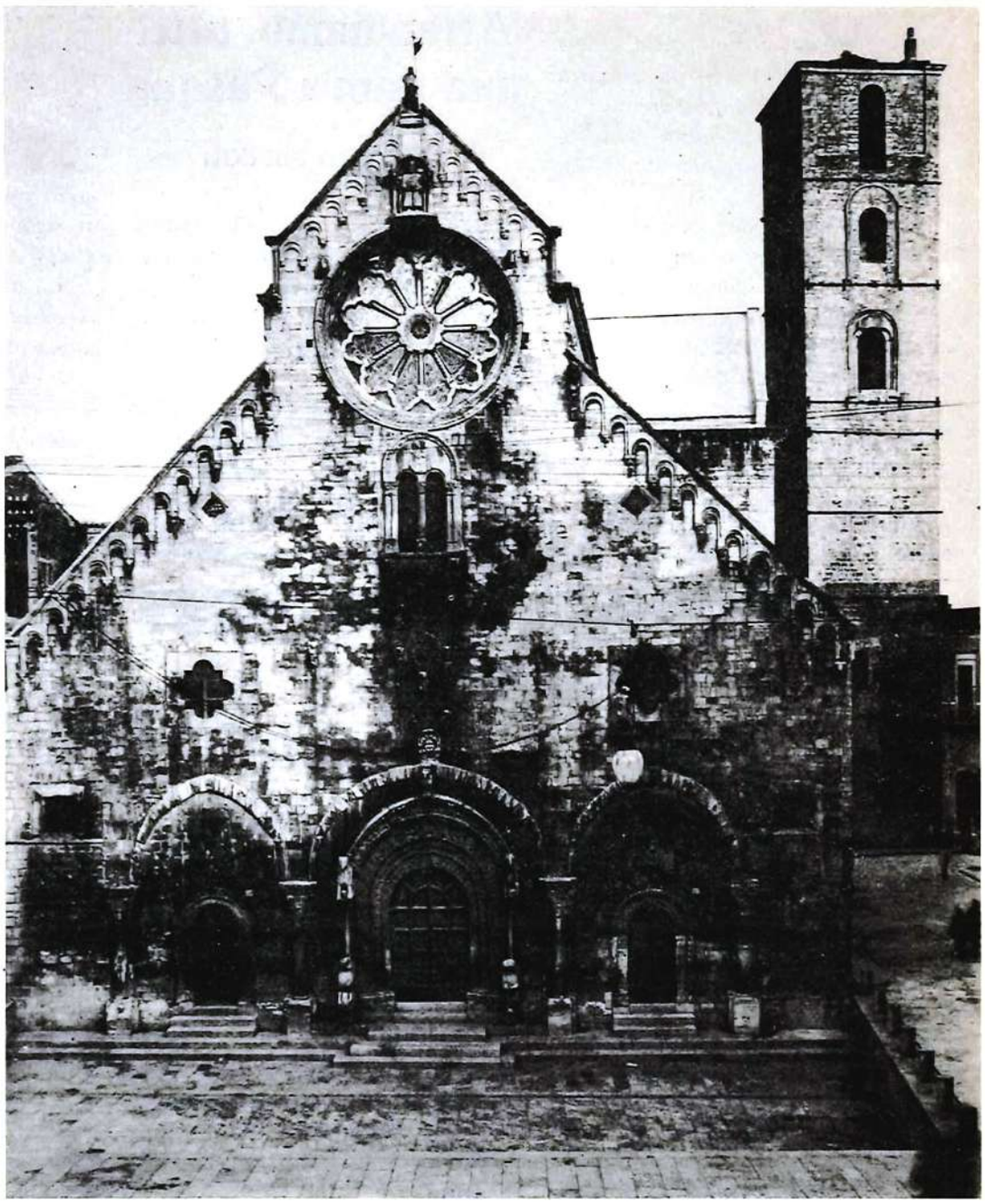
RUVO DI PUGLIA

LA CITTA' DEI VASI APULI

Ingresso: 8 dicembre
25° di Sacerdozio di Mons. Bello

Una storia che s'intreccia

di VINCENZO PELLEGRINI



L'antica Cattedrale di Ruvo di Puglia (sec. XII).

L'antichissima diocesi di Ruvo che riporta, secondo la tradizione, le sue origini a S. Cleto, terzo successore di S. Pietro, vede storicamente anticipata al IV secolo, e non più al VI la fondazione di questa comunità.

Sono stati infatti i recenti scavi archeologici — testimonianza inconfutabile — a dirci della presenza certa di un Pastore, attraverso le antiche vestigia di una basilica paleocristiana su cui venne edificata una chiesa intorno al 1000 e, sulle rovine di queste, l'attuale basilica cattedrale.

Questa stupenda pagina che la storia di Ruvo registra, e che esalta la diocesi e la sede vescovile, viene coronata ora da un altro storico avvenimento: la nomina del 72° Pastore tra quelli indicati dalla cronotassi episcopale ruvese.

La lunga durata della « sede vacante » ha avuto termine il 1° ottobre 1982 con la elezione di mons. Antonio Bello da Alessano in provincia di Lecce. Era dal 21 novembre 1978, da quando cioè S. E. mons. Aurelio Marena aveva rinunziato alla guida della diocesi, che le speranze di una soluzione più consona al dettato conciliare in fatto di ristrutturazione di diocesi, si erano fatte più vive.

Cambia e s'intreccia la storia: Ruvo, unita « aeque principaliter » a Bitonto solo dal secolo scorso, viene ora unita « in persona episcopi » alle sedi di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Il fatto religioso iniziato col vescovo Vincenzo Maria Manieri termina con l'episcopato di mons. Aurelio Marena, ultimo tra i vescovi di Ruvo e Bitonto.

Si apre così una nuova éra storica con le sante Chiese che sono in Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

Con Molfetta — l'antica « Respa » (da Ρŭψ = Ruvo) — attivo porto marittimo della antica Rubi romana, che tanti vincoli ha avuti in passato e non di poco conto, quel pio legame fu sancito con la consacrazione della chiesa della Madonna dei « Martiri pellegrini », celebrata nel 1163 da Ursone, Vescovo di Ruvo.

Anche con Giovinazzo non mancarono vincoli di fede. Fu da questa Chiesa che pervennero due vescovi di Ruvo: Major nel 1323 e il minorita Sisto Colletta (1399); né va ignorata la religiosa figura di Giobbe da Giovinazzo, che insieme ad Andrea da Ruvo edificarono la chiesa dell'Annunziata, a Ruvo, nella seconda metà del '300.

E nel 1396 il Vescovo di Ruvo Antonio e Simone Alopa di Molfetta, per mandato di Bonifacio IX si recarono a Giovinazzo per consacrare la chiesa dello Spirito Santo « absque alicuius licentia ».

Ma la storia delle quattro diocesi, ormai sorelle, si intreccia vieppiù. Riferisce un documento dell'Archivio Capitolare di Ruvo che il 26 luglio 1459, nella chiesa di S. Angelo in Ruvo, alla presenza del Vescovo di Ruvo Pietro Perrese, Andrea de Roccha di Molfetta e di altri testimoni « letterati », sulla base di antiche scritture debi-

(segue a pag. 12)

DA UGENTO - S. MARIA DI LEUCA

MAESTRO DELLA FEDE

di VITO CASSIANO, Segretario Cons. Past. Dioc. di Ugento

Don Tonino Bello ha caratterizzato la vita religiosa della Chiesa locale di Ugento-S. Maria di Leuca con la sua azione pastorale e con il suo impegno di promozione della cultura nel mondo laicale, ed ha dato così rilevanza alla presenza ecclesiale nella società di questo estremo Salento. Senza togliere niente a nessuno, sono convinto che l'immagine della Chiesa, nella sua realtà e nel suo valore, presso le nuove generazioni è stata mediata dalla parola e dalla persona di questo presbitero. Per molti laici è stato e rimane don Tonino un punto di riferimento, l'immagine personificata, se non sempre di ciò che la nostra Chiesa locale effettivamente era, certamente la figura ideale che della leadership ecclesiale ognuno si fa e si ripromette.

Molto vasta e continua è stata la sua attività di maestro del « mistero di Dio ». Ogni suo intervento può dirsi un annuncio sempre nuovo e affascinante: non di un professore, ma di un apostolo che offre un'esperienza di fede, la sua, quella della Chiesa, con forza spirituale e intellettuale tutta tesa a cogliere, nella parola viva, quella consistenza e quella efficacia necessaria per penetrare nella mente e nel cuore di chi ascolta.

Questi mi sembrano gli aspetti prevalenti del suo insegnamento e della sua testimonianza evangelica.

LA LEZIONE DEL CONCILIO

Cominciai a conoscerlo negli incontri di A.C. e nei raduni diocesani, a partire dal '68, quando la nostra Chiesa restò priva di Pastore. Proprio in questi incontri con lui, prendevo contatto e conoscenza sempre più approfondita dei grandi temi del Concilio Vaticano II: erano gli anni in cui noi giovani ci siamo protesi ed aperti al nuovo e al futuro ed abbiamo cominciato a desiderare intensamente di fare esperienza di Chiesa e di rinnovare radicalmente comunità cristiane e società civile del Salento. La parola di don Tonino era per noi allora come l'eco delle comuni aspirazioni: fare delle nostre parrocchie, di stampo accentuatamente clericale e campanilistico, il « popolo di Dio » della ecclesiologia del concilio. La scelta religiosa e pastorale dell'A.C. apriva nei nostri gruppi un approfondito dibattito di chiarificazione dei compiti specifici dell'apostolato dei laici e sul loro ruolo nelle parrocchie e nella Chiesa locale, dibattito suscitato e condotto da don Tonino e dal presidente diocesano Gigi Lecci.

Di quegli incontri e dibattiti, vivaci, polemici talvolta, sempre costruttivi, rimane il ricordo quasi primaverile della nostra Chiesa: cominciammo a sognare la nuova fisionomia della Chiesa e del cristiano nel mondo d'oggi. Oggetto di riflessione continua diventavano tre documenti conciliari, la **Lumen gentium**, la **Gaudium et spes** e la **Apostolicam actuositatem**. Attraverso Teilhard de Chardin, Congar e Maritain, don Tonino ci offriva il meglio della riflessione teologica e, quando affrontava la **teologia delle realtà terrestri** e la **teologia del laicato**, il suo linguaggio si faceva gesto e il gesto si trasformava in linguaggio. Egli ci faceva toccare quasi con mano come la Chiesa e il mondo sono l'uno nell'altro, compenetrati, come l'anima nel corpo, biblicamente intesi: la stessa materia, assunta e risorta con Cristo nella sua realtà corporale, era il luogo non della profanità ma della stessa santità; il temporale, cioè l'esistente fisico-sociale-politico, è e deve diventare il luogo dello spirito in cui era orientato come alla sua trascendenza e alla sua piena attuazione; la Chiesa, corpo di Cristo, è più grande e totalizzante di quanto le nostre piccole visioni ci facevano immaginare; la presenza del laico è indispensabile nella Chiesa. Capivamo noi giovani che il laico non è uno che sta di fronte alla Chiesa, ma uno che è in essa come forza generatrice, nello Spirito, del regno che viene; la ministerialità del laicato si definiva così altrettanto essenziale ed indispensabi nell'essere e nella missione della Chiesa.

Da questi convincimenti sorse nella nostra Chiesa locale una presenza di laici che fin da quegli anni, con franchezza e sincerità, hanno cercato di suscitare un certo fermento per uno stile di più intensa comunione e compartecipazione delle diverse componenti ecclesiali. Si è chiesto riconoscimento e liberalizzazione di forme ministeriali, perché si capiva che la Chiesa era di tutti ed era formata da tutti. E questa presenza laicale esiste ancora, forse in un momento di ripensamento e di decantazione del fervore di quegli anni '70.

L'INSEGNAMENTO TEOLOGICO

Altro momento privilegiato del ministero di don Tonino sono stati, negli anni '70, i corsi e le settimane teologiche. Erano corsi brevi, ma molto intensi, che la sua parola sintetica e pregnante riduceva ad essenzialità esauriente, come ancor oggi nella scuola diocesana di teologia. In modo ciclico, si passava dalla Sacra Scrittura alla teologia, alla storia della Chiesa, alla catechetica; ed erano corsi molto frequentati, fino a cinquecento persone. Era il contatto vivo, diretto, con la teologia più fresca e qualificata, quotidianamente aggiornata su riviste e libri che egli liberamente citava, invogliandoci a consultarli. Si veniva così a conoscere il pensiero fondamentale di Rahner, di Schillebeechx, di Bonhoeffer, di Jeremias, ecc.

Della **teologia biblica** egli non aveva remora a presentare i dati più recenti della ricerca, particolarmente quelli riferibili alla prima parte del libro del Genesi o ai Vangeli dell'infanzia; come pure ci fece conoscere i criteri di fondo per la interpretazione della S. Scrittura, sulla base dei generi letterari e delle interpretazioni e tesi teologiche degli scrittori sacri. Per molti di noi, forse per tutti, erano discorsi nuovi che smitizzavano e mandavano in crisi tutto un modo di ragionare e di rappresentarci la verità biblica. Ma diventavano discorsi necessari, e don Tonino lo comprendeva benissimo, in quanto purificavano la nostra fede, facendola diventare più adulta, un « obsequium rationale ».

Il suo intervento sulla S. Scrittura dava poi l'occasione per tracciare delle linee di teologia biblica che, dalla creazione alla resurrezione, attraverso la lettura di S. Paolo e dei Padri della Chiesa, aveva come punto di convergenza e di partenza di ogni discorso la **cristologia** e, di questa, il mistero pasquale. Quelle di don Tonino erano delle stupende sintesi che rimanevano impresse nella mente e generavano tanto entusiasmo e volontà di approfondimento. Della cristologia egli sottolineava con più insistenza quegli aspetti che avevano attinenza con la realtà concreta della Chiesa ed avevano conseguenze per la sua vita e per quella del cristiano. Ne risaltava la dimensione sacramentale di tutta l'economia della redenzione e dell'incarnazione, e tutta la realtà ecclesiale, inserita com'è in Cristo, diventa segno e comunicazione, nella visibilità, della vita divina portata da lui nella vicenda umana. Un altro tema ricorrente era la **centralità di Cristo**, intesa come la ragione e lo scopo che tutto spiega e a cui tutto tende, da cui tutto prende origine. Dalla creazione alla parusia, Cristo ci veniva presentato come il modello in vista del quale è posto ogni movimento della natura e della storia, il momento finale e completo di

Un momento della concelebrazione eucaristica in cui si vedono Mons. Mincuzzi, ordinante principale con Mons. Bello e Mons. Garzia.

tutto, l'« éscaton » di ogni realtà, che si realizza pienamente e compiutamente nella Pasqua.

Cristologia, ecclesiologia e teologia delle realtà terrene erano, nei suoi discorsi, così intimamente collegate in una unità di pensiero, da consentire una comprensione esaltante del mistero cristiano.

GESU' DI NAZARETH

Nel suo intenso lavoro di promozione della vita ecclesiale ed umana in genere, tipiche erano le accentuazioni di natura antropologica, sostanziate di cristologia: la visione dell'uomo veniva sempre come riflessa attraverso il suo perfetto ideale e concreto che è Gesù di Nazareth.

Questi, attraverso le indicazioni della teologia della liberazione e della teologia della « kenosis », ha rappresentato proprio in questi ultimi tempi l'oggetto ricorrente della sua professione e del suo insegnamento, l'ispirazione segreta della sua vita sacerdotale. Dinnanzi ai problemi gravi e complessi della situazione di sottosviluppo e di emarginazione della nostra terra e della nostra gente, egli ha sempre manifestato coerenza di linguaggio e di azione, in perfetta sintonia con una esistenza vissuta nella povertà e nella semplicità. Di fronte a casi emergenti e a sollecitazioni coinvolgenti ha dimostrato grande equilibrio ed accortezza, rifuggendo da ogni minimo sospetto di strumentalizzazione del Vangelo e da ogni forma di faziosità e di polemica.

Per lui la Chiesa, spogliata di tutto ciò che può appesantire e impedire il suo compito di liberazione e di servizio disinteressato, deve essere là dove ogni uomo soffre, senza guardare alla condizione sociale, economica e culturale. E don Tonino era sempre là dove c'era qualcuno a soffrire, e spesso era là dove i più erano assenti o addirittura contrari perché c'era un uomo bisognoso di salvezza. Il tema di una Chiesa povera, e quindi credibile nella sua evangelizzazione, è stato sempre uno dei suoi argomenti preferiti che trovava, d'altronde, riscontro esemplare nella sua condotta.

In questi ultimi tre-quattro anni, attraverso il ministero parrocchiale, il contatto vivo con la realtà concreta e problematica dell'uomo e della Chiesa ha spinto la sua riflessione sofferta sul divario esistente tra ideale e reale, tra dottrina e vita, tra Chiesa e mondo. Particolarmente la situazione del mondo giovanile, impregnato di nichilismo e di radicalismo individualistico e anarchico, ha generato in lui uno stato d'animo di ansiosa ricerca e di esasperata profezia in una Chiesa ancora bloccata e lontana, per certi aspetti, dal mondo della cultura, del lavoro, della politica. Non è certamente uno stato d'animo incline al pessimismo, quanto invece di sofferenza di fronte al rifiuto di Cristo. La inquietudine per la condizione esistenziale di quell'uomo che egli incontra nella piazza della sua parrocchia, nelle case, nelle scuole e che vede bramoso di salvezza, la si avverte nelle sue lezioni presso la scuola diocesana di teologia, alla cui fondazione ha collaborato con don Salvatore Palese. I temi dell'ateismo, della teologia della croce, dell'impegno missionario ricorrono nelle sue lezioni per suscitare la consapevolezza della rischiosità e dell'abnegazione che è insita nella vita cristiana.

« Se non vogliamo tradire la nostra vocazione — sempre più insistentemente è andato gridando un po' ovunque nei vari incontri e convegni ecclesiali di questi ultimi tempi — dobbiamo recuperare il senso della nostra esistenza cristiana, dobbiamo perderci se vogliamo salvare e salvarci, dobbiamo entrare nel mondo, disseminarci in quegli avamposti dell'incredulità, della indifferenza, dell'alienazione, in cui l'uomo, il giovane e il vecchio, vive e muore nella solitudine e nel vuoto di speranze ».

La nomina vescovile lo coglie proprio in questa situazione interiore. Di Gesù, il Signore, amato e predicato, don Tonino continui a trasmettere il messaggio di speranza.

VITO CASSIANO

L'incontro di Mons. Settimio Todisco con Mons. Bello subito dopo l'ordinazione episcopale nel momento dell'abbraccio.

✲ CONTINUAZIONI ✲

IL COLTELLO PER IL MANICO

Quelle mani sono state consacrate « per essere imposte »: per ordinare sacerdoti, per confermare nella cresima la grazia battesimale. Non consentiamo che siano vulnerate. Le sue mani sono sole, di fronte alle nostre, che sono tante... A nulla servirà batterle negli applausi dei giorni di festa, se poi non sapremo maneggiare con destrezza ed equità l'arma che fortemente serriamo tra le dita. Questo è il nostro voto, il nostro auspicio: che don Antonio Bello giunga tra noi come Cristo a Gerusalemme, come un « re mansueto » per la Pasqua. Non per immolarsi, ma per vivere con noi una lunga stagione di fraterna letizia, di scambievole amore.

LE ATTESE DELLA COMUNITA' GIOVINAZZESE

la crescita spirituale delle comunità parrocchiali appartenenti alla stessa diocesi. I problemi religiosi e sociali che attendono mons. Bello nella nostra diocesi non sono, quindi, semplici. Egli non sarà, però, solo nell'affrontarli.

Se la Comunità ecclesiale di Tricase ha aiutato don Tonino a diventare parroco esemplare, la nostra diocesi e le altre, affidate alla sua guida pastorale, lo aiuteranno a diventare un ottimo Vescovo.

Questo è l'augurio della Chiesa di Giovinazzo; questo è il suo impegno.

UNA STORIA CHE S'INTRECCIA

tamente esaminate per accertarne la genuinità e legalmente trascritte « de verbo ad verbum », viene stipulato un atto pubblico di transazione tra il Vescovo di Giovinazzo Ettore Galgano e l'Arciprete di Terlizzi Matteo de Rellis, con cui, al fine di evitare ulteriori liti, vengono riconosciuti, da una parte, i particolari privilegi di esenzione del Clero e determinate prerogative di giurisdizione e dell'ordine episcopale spettanti al Vescovo di Giovinazzo.

Infine fu il Vescovo di Ruvo mons. Giuseppe Saluzzi a consacrare nel 1606 la chiesa dei Cappuccini in Terlizzi, mentre un altro Vescovo ruvese mons. Giulio de Turris, in qualità di Delegato Apostolico, tenne a battesimo la nuova diocesi di Terlizzi il 27 settembre 1750 al momento della sua erezione canonica.

Ma anche Alessano, patria del nostro novello Pastore, mantiene un vincolo antico con la diocesi di Ruvo: ricco di una esperienza di 12 anni nella diocesi rubastina, nel 1432 Martino V destinava fra' Simone da Brindisi alla Chiesa di Alessano.

Un intreccio avvincente di comunione nell'intento della edificazione dell'unica Chiesa di Cristo. Queste vicende impregnate di fede e di amore sono forti stimoli a continuare ora, con il nuovo Vescovo, ad edificare la Chiesa locale. Soprattutto ad amarla.

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Anno 58° N. 42 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 28 NOVEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 150

MOLFETTA

Gioiosa e partecipata presenza di ugentini, alessanesi, tricasini e molfettesi al solenne rito dell'ingresso di Mons. Antonio Bello

Domenica 21 novembre, mons. Antonio Bello ha fatto l'ingresso in diocesi.

Era presente una larga rappresentanza della diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca. Intervenute anche le autorità civili cittadine, il clero regolare e secolare della diocesi, gli alunni del seminario minore e del maggiore, nonché le rappresentanze delle confraternite e delle associazioni laicali e naturalmente i molfettesi.

IL SALUTO DEL SINDACO

La cerimonia ha avuto inizio dal Seminario vescovile da cui è partita la processione che ha raggiunto il sagrato della chiesa cattedrale. Qui il Sindaco on. prof. Beniamino Finocchiaro ha porto il saluto di benvenuto a mons. Bello, sottolineando come quel momento era il « Natale dell'apostolato cittadino del Vescovo ». Riprendendo il motto araldico « *Gli umili ascoltino e si rallegrino* » il Sindaco ha affermato che mons. Bello si presenta « come il servo utile che si compiace della verità ». Quindi l'oratore ha fatto riferimento alla millenaria tradizione cristiana della città di cui il santuario della Madonna dei Martiri ne è l'indelebile simbolo. Nella *Gaudium et Spes* ha aggiunto, sono sanciti i legami che devono intercorrere tra la Chiesa ed il mondo, lo stesso legame dovrà unire le due comunità civile e religiosa.

Concludendo l'on. Finocchiaro ha auspicato un impegno comune che iniziando dagli ultimi privilegi tra gli altri i giovani angustiati dalla mancanza di lavoro e dalla precarietà delle prospettive future. Infine il Sindaco s'è augurato tra « Municipio» e « Vescovado » un continuo dialogo per il comune fine del bene cittadino. Solidarietà ed amicizia sono l'offerta che la comunità civile offre al nuovo Vescovo.

Nel breve indirizzo di risposta mons. Bello ha affermato di sentirsi schiacciato dal fardello di speranze che la Comunità ha riposto nella sua persona, pur non avendo né ricchezze, né potere « Darò un supplemento di anima a tutte le fasce di umanità. Vengo da una terra che mi ha abituato a sta-

(continua a pag. 3)

TERLIZZI

Attesa per l'incontro con Mons. A. Bello

In preparazione all'inizio del servizio pastorale del Vescovo mons. Antonio Bello nella diocesi di Terlizzi, e alla Festa dell'Immacolata il comitato diocesano, ispirandosi alla Lumen Gentium *ha proposto i seguenti temi di catechesi da svolgersi nelle parrocchie:*

1) *Adunati nell'unità del Padre, Figlio e Spirito Santo per essere popolo della nuova alleanza;* 2) *Sotto la guida di Cristo e dell'Apostolo;* 3) *Tutti in cammino verso la santità;* 4) *Nell'ascolto della Parola, nell'Eucarestia e nella testimonianza;* 5) *Per edificare la comunità;* 6) *Attorno all'unica mensa;* 7) *Maria vergine e madre, modello della Chiesa;* 8) *Il culto da offrire a Maria.*

Il 4 dicembre *alle ore* 19, *veglia di preghiera in cattedrale.*

Il 5 dicembre *solenne presa di possesso del nuovo Vescovo e concelebrazione eucaristica presieduta da mons. Antonio Bello.*

Il comitato invita tutta la comunità di Terlizzi a vivere questo evento di grazia per una crescita nella dimensione della verifica e del consolidamento della identità cristiana a livello personale e comunitario.

GIOVINAZZO

Oggi l'ingresso di Mons. Bello

IL MANIFESTO ALLA CITTADINANZA

Ci è grato porgere alla Chiesa di Dio che è in Giovinazzo il lieto messaggio che ci tocca tutti da vicino, Clero, Autorità, Cittadinanza: domenica 28 novembre p.v. farà il suo ingresso in diocesi il nuovo Pastore S.E. mons. Antonio Bello.

Non ci saranno particolari manifestazioni esteriori di festa: è Cristo che nella persona del suo inviato viene tra noi nella dignità di guida e nella veste semplice di compagno di viaggio.

Alle ore 17 il nuovo Pastore, circondato dal Clero e dalle Associazioni diocesane muoverà dalla chiesa di Maria SS. di Costantinopoli; ai piedi del Palazzo Comunale il Sindaco gli porgerà il saluto augurale della cittadinanza giovinazzese.

Proseguiremo insieme verso la chiesa parrocchiale di S. Domenico non potendo accoglierci la Cattedrale per i noti lavori in corso.

Così radunata tutta la comunità di Giovinazzo si unirà in preghiera alla solenne Concelebrazione Eucaristica ed ascolterà le indicazioni pastorali programmatiche del suo Vescovo. Lo stile lo abbiamo già intravisto nel messaggio inviato alle nostre diocesi dopo la sua designazione episcopale « ...sulla via ci aiuteremo a vicenda, spartiremo il pane e la tenda, anzi faremo in modo che la nostra tenda e il nostro pane siano disponibili per quanti dispersi o sbandati incontreremo nel viaggio ».

L'autorità del Vescovo quindi non è supremazia ma servizio a Dio e ai fratelli nella luminosa visione di una maggiore promozione cristiana della nostra gen-

(continua a pag. 4)

PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

L'oracolo del Signore — in bocca a Geremia, in questa prima domenica di Avvento — parla di un « germoglio di giustizia», che «eserciterà la giustizia sulla terra». Ci pone dunque in attesa di *un fatto concreto*, storicamente verificatosi con la venuta di Gesù; un avvenimento che ha avuto la forza di ridare speranza all'uomo e coraggio per il suo avvenire.

L'attesa di un liberatore, che aveva percorso la storia di Israele prima di Cristo, è diventata dopo di lui, la certezza del futuro. Ora la Chiesa fa eco al Vangelo indicando di continuo agli uomini il significato di ogni vicenda umana, la quale — tra mille contrasti — porta sempre il segno di un cammino da percorrere verso la liberazione.

« Mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra... alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina ».

Anche se le espressioni profetiche si riferiscono in modo preciso alla fine del mondo, tuttavia ci richiamano ad ogni genere di paura e di attesa, prima di quei giorni. Paura suprema dell'uomo è quella della propria fine personale, la morte. Ma in questi ultimi anni la prospettiva della morte è diventata anche un fatto collettivo. Basti pensare al potenziale atomico che potrebbe distruggere, in poco tempo, la intera umanità. Come liberarci da tale prospettiva di morte?

Non sarà possibile fondare la nostra speranza su calcoli puramente umani, su accordi politici. Ormai la nostra sorte è nelle mani di chi potrebbe, in un attimo, decidere la distruzione totale. Cristo può liberare l'uomo da questa nuova paura, poiché il suo messaggio parla di fraternità universale, di amore anche per i nemici. E' questa l'*unica soluzione possibile:* che il fratello non uccida il fratello, che prevalga l'amore verso tutti gli uomini.

D'altra parte la liberazione risiede anche al centro di ogni possibile angoscia. Il cristiano sa, o dovrebbe sapere, che il futuro e il presente sono nelle mani di Dio, il quale non permette mai che avvenga alcunché a danno dell'uomo. Anche il male, viene cambiato in bene e tutto, nel progetto divino, coopera alla nostra salvezza. Il che ci dovrebbe impedire di averne troppa, sapendo che l'ordito della storia ha un suo Tessitore sapiente e amoroso.

Questa profonda convinzione, che *Dio opera nella storia*, non deve tuttavia indurci all'inerzia o al fatalismo. Ce lo ricorda il Vangelo, esortando a « vegliare e pregare in ogni momento». Non ci dobbiamo mai stancare di collaborare con Dio per la liberazione dell'uomo. Prima della liberazione finale, dal male e dalla morte, c'è un cammino da percorrere, durante il quale siamo invitati a non lasciarci cogliere dal sonno, poiché non sappiamo « quando il padrone verrà ». I servi dovranno essere trovati svegli e al lavoro.

Al di là dell'immagine, ogni tempo, ma specialmente questo di Avvento, dovrebbe stimolare in noi cristiani un impegno maggiore. Sia in senso personale, per avviarci al Natale con una degna condotta di vita, sia in senso ecclesiale, facendo in modo che la nostra testimonianza sia per gli altri un « segno » eloquente della presenza del Signore.

CARLO CAVIGLIONE

La giornata dell'impegno

Sabato, 13 novembre, la Azione Cattolica di Giovinazzo, ha celebrato nella parrocchia di S. Agostino la « Giornata dell'impegno »».

Con i nuovi iscritti e quelli che hanno riconfermato la loro adesione in modo particolare giovani ed adulti, ci siamo ritrovati tutti insieme per riaffermare la nostra appartenenza all'Associazione come corresponsabili, come laici impegnati nella crescita e nella missionarietà delle nostre comunità.

Don Giuseppe Milillo, assistente unitario, ci ha ricordato che aderire all'A.C. vuol dire accettare di unirsi con quanti altri sono chiamati dal Signore a rendere lo stesso servizio, in tal modo si dà vita ad una realtà esterna strutturale, di cui tutti gli aderenti sono responsabili dando a tutti i livelli un loro contributo, nella coscienza che la adesione non può ridursi ad un gesto formale, anzi, significa compiere un atto esterno che esprime l'adesione del cuore e della vita al servizio da rendere nella Chiesa.

Nell'omelia, mons. Nicola Melone, nostro Vicario, ha sottolineato come l'adesione all'A. C. nasca innanzitutto dall'amore alla Chiesa, essere laici per l'evangelizzazione, per la crescita delle comunità cristiane. La tessera dell'Azione Cattolica vuol essere una adesione personale all'impegno ideale della associazione nella comunità ecclesiale, essere strumento di costruzione nell'unità della Chiesa, essere luogo di servizio alla pienezza della nostra realtà ecclesiale e civile. Aderire, vuol dire ritrovarsi a programmare, a costruire, a lavorare in unione fraterna con la Chiesa locale, per rinnovare nella nostra vita il mistero del Cristo. Aderire vuol dire farsi carico di tutte quelle piccole cose che ci aiutano a vedere le persone con i loro problemi e le loro esigenze di fede che oggi si esprimono anche in una ricerca di gruppi e di associazioni che puntino alla totalità della crescita della persona.

Mons. Melone ha concluso augurando a tutti che la « Giornata dell'impegno » costituisca veramente una tappa significativa per gli aderenti all'Azione Cattolica.

Durante la distribuzione delle tessere, abbiamo constatato, con rammarico, che anche quest'anno non ci sono state adesioni nella parrocchia di S. Domenico. Questo tuttavia non deve scoraggiarci, bensì spronarci tutti ad impegnarci sempre di più, in un servizio laicale ed organico perché tutta la nostra Chiesa locale sia segno, sempre più chiaro, dell'amore di Dio per il mondo di oggi.

ANNA MASTROPASQUA

ONORIFICENZE PONTIFICIE

Con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre — in data 30 ottobre u.s. — ha nominato:

Protonotari Apostolici soprannumerari *i Rev.mi Monsignori: can. Michele Carabellese, Arcidiacono della Cattedrale di Molfetta; can. Michele Cagnetta, Vicario Generale di Terlizzi.*

Ha inoltre annoverato tra i suoi Cappellani d'Onore *il rev.mo can. Giuseppe De Bartolo, Parroco dei SS. Medici di Terlizzi.*

In pari data, con biglietti della Segreteria di Stato il S. Padre ha nominato:

l'avv. Mario Boccardi Commendatore di S. Gregorio Magno; *il sig. Alfonso Mezzina* Cavaliere di S. Silvestro Papa.

Ha infine conferito la Croce « Pro Ecclesia et Pontifice » *ai sigg. Antonio Favuzzi e ad Angela Salvemini Favuzzi nonché al can. Mario Favuzzi.*

Gioiosa e partecipata...

(continuazione da pag. 1)

re con i poveri ». Quindi un saluto è anche andato a tutti i molfettesi sparsi per il mondo.

Prima di entrare in cattedrale, il Vescovo ha baciato il suolo del sagrato, il Vangelo e il Crocifisso. Giunti nel presbiterio don Leonardo Minervini, quale Cancelliere Vescovile, ha letto la Bolla Pontificia con la quale Sua Santità Giovanni Paolo II ha nominato Vescovo mons. Bello in data 10 agosto 1982. Don Michele Carabellese in qualità di presbitero anziano ha dato il saluto di benvenuto al Vescovo. Nel suo intervento don Michele s'è voluto far voce dei « minimi » dei poveri materiali e spirituali della diocesi. L'arrivo di un nuovo Vescovo, costituisce sempre un evento di salvezza su cui aleggia la presenza dello Spirito Santo. Questo evento indirettamente ha catapultato la nostra Chiesa locale nell'itinerario di preparazione di due eventi ecclesiali imminenti: il Sinodo dei Vescovi su « Penitenza e Riconciliazione » ed il XX Congresso Eucaristico Nazionale del maggio 1983. Ha quindi avuto inizio la solenne concelebrazione eucaristica.

Dopo la liturgia della Parola mons. Antonio Bello dalla Cattedra ha pronunciato il suo primo discorso ai molfettesi. Eccone i passi più significativi.

All'inizio dell'omelia ha così testualmente detto:

L'OMELIA DEL VESCOVO

« Aiutatemi, soprattutto, a rispondere a quella domanda essenziale che avete nel cuore e che sulle vostre labbra stasera si traduce così: "Messaggero che vieni da lontano, quale buona notizia ci porti?".

Ecco, popolo di Dio che vivi a Molfetta: la buona notizia che vengo a portarti, fresca, di giornata, ma anche antica quanto l'eternità, è questa: Gesù Cristo è il Signore, il solo Signore, il solo Santo, il solo Altissimo, il solo re della gloria. Non ce n'è altri.

Egli è la "a" e la "zeta"; l'inizio e la fine, il principio di intelligibilità di tutto il creato, l'asse di convergenza di ogni realtà. In Lui precipita tutta la Storia e le onde dell'Universo si infrangono su di Lui.

Ebbene, cari fratelli, se in questa notizia non trovate motivi per esultare più che tanto, se non vi abbandonate alla gratitudine, se non sentite l'insopprimibile bisogno di alzarvi subito per andare a trasmettere agli altri questo annuncio, è segno che noi credenti siamo diventati vecchi, e che lo scetticismo, il sorriso gonfio di cautele, il calcolo prudenziale di chi la sa lunga, la freddezza senile hanno preso il sopravvento sull'entusiasmo e, forse anche, sulla speranza. Non ci consideriamo più come portalettere che recapitano un lieto messaggio atteso lungamente, ma come fattorini che consegnano una cambiale o la bolletta della luce.

Ma comprendiamo bene che cosa significa che solo Gesù Cristo è Re e Signore? Significa *affermare la regalità e la signoria dell'Uomo.* Significa *rifiutare gli idoli del potere, le suggestioni del denaro, il fascino delle ideologie.* Significa *andare contro corrente in un mondo che ogni tanto si popola di nuove divinità e obbliga a prostituirsi davanti ad essa.* Significa *combattere i soprusi dei più forti, le violenze degli arroganti, le assolutizzazioni delle strutture.* Significa *contestare la logica della sopraffazione e dell'asservimento dell'uomo all'uomo.* Significa impedire *che i criteri dell'efficienza siano il metro per misurare i fratelli.* Significa *impegnarsi perché la paura, la solitudine, la disoccupazione, l'odio, la tortura, la strage, la emarginazione dei deboli, la squalifica degli umili riducano sempre più nel mondo lo spazio della loro presenza deleteria.* Significa *affermare la precarietà dell'angoscia, la provvisorietà del dolore, la labilità della malattia, la caducità della morte.* Significa *proclamare che la nostra storia, personale e comunitaria, ha un senso, non è inutile, non è disarticolata, si muove verso un traguardo, ha una sua traiettoria, è, in una parola, un frammento di storia della Salvezza.*

Questo è il lieto messaggio che il Signore mi ha comandato di annunciarvi oggi, festa di Cristo Re. E proprio nel giorno in cui la Chiesa italiana celebra il ricordo dell'emigrante, il Signore incarica me, emigrato da una Chiesa sorella, di raccontarvi non la malinconia dell'esule che lascia la sua casa, ma la gioia del viandante che avanza verso la terra dei suoi sogni; non le sterili, nostalgie del passato, pur così bello, ma le ebbrezze del futuro carico di promesse. Coraggio, perciò, popolo di Dio, popolo di poveri (tutti siamo poveri), popolo di sofferenti, di umili. Il Signore asciugherà le lacrime dai vostri volti. Se siete ciechi, i vostri occhi si riempiranno di colline e di uliveti. Se siete sordi, le vostre orecchie vibreranno al fragore del mare. Se siete muti, le vostre labbra si schiuderanno al fascino di mille canzoni. Se siete prigionieri, le vostre celle si spalancheranno e ne uscirete con le catene in frantumi ».

Avviandosi alla conclusio-

segue

"Dalla solidarietà alla comunione" è stato il tema della giornata dell'Emigrazione celebrata il 21 novembre. Nel clima del Congresso eucaristico che si svolgerà in primavera la giornata ha sottolineato la cooperazione tra le varie comunità cristiane per risolvere casi umani drammatici, tra i quali per esempio, i bisogni dei terremotati.

ne il Vescovo ha così proseguito:

« Miei cari fratelli nella fede, a questo punto comprendete bene che è necessario esaminarci spietatamente sul nostro essere Chiesa, se vogliamo che la speranza cristiana non sia una ennesima illusione offerta alla disperazione del mondo.

Chiaramente non è questo il tempo e il luogo per tracciare programmi o dare orientamenti. Non ne sarei capace. E poi è un lavoro che dobbiamo fare in seguito, insieme, sacerdoti, religiosi e laici, dopo uno studio che tenga conto dei bisogni del mondo a cui come Chiesa siamo stati inviati.

A ogni modo, non è fuori posto interrogarsi, fin da questo momento, per lo meno in termini penitenziali se non programmatici, su come certi valori vengono vissuti dalla nostra Chiesa locale.

La condivisione con i poveri. Con i poveri di sempre e con i poveri nuovi, quelli creati dalla civiltà del benessere e del consumismo, che forse hanno il conto in banca ma il cuore spento.

La preferenza da riservare agli ultimi e la ricerca costante nell'individuare la fisionomia fluttuante degli ultimi, perché non ci capiti che per pigrizia mentale si rimanga attaccati a categorie di bisogni, che non sono più emergenti o prioritari.

L'attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, degli operai, dei marittimi, degli artigiani, degli agricoltori, dei disoccupati.

L'ansia di far entrare nella catechesi i temi della pace, della libertà, della giustizia "senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo significato fecondo di scandalo e di rottura". Il bisogno di allargare gli atri della nostra Chiesa, perché essa diventi luogo di comunione e di amicizia per tutta l'umanità.

L'esigenza di aprire il dialogo con la cultura contemporanea, senza sceglierci gli interlocutori, di comodo e rispettando sempre la distanza che ci separa dal mistero dell'altro.

Come vedete, è un compito che ci sovrasta e richiede non solo fedeltà allo Spirito, ascolto alla Parola di Dio, preghiera personale e comunitaria, ma anche tanto confronto, tanto abbandono, tanta audacia, tanta capacità di invenzione e, perché no, tanta fantasia.

Il Signore ci rinnovi e ci faccia essere sentinelle coraggiose del suo Vangelo ».

MARINO ABBATTISTA

OGGI INGRESSO

(dalla pag. 1)

te. Per questa comune meta mettiamo con entusiasmo ogni generosità d'intenti e di collaborazione.

Tutti insieme eleviamo di cuore i nostri voti all'unico ed eterno pastore Cristo ed alla nostra cara Patrona Maria SS. di Corsignano.

MONS. NICOLA MELONE

A Buenos Aires le "madri pazze" continuano a manifestare, ormai da oltre cinque anni, per avere informazioni dalle autorità sui "desaparecidos", il cui numero, in Argentina, si calcola sui 15-20 mila. I corpi delle vittime vengono ora a poco a poco ritrovati mentre tutta l'opinione pubblica è piena di orrore e di sdegno.

CIRCOSCRIZIONI E QUALITA' DELLA VITA

E' già molto tempo ormai (1980) *che i Consigli di Circoscrizione sono decaduti, mentre si resta ancora in attesa che le autorità comunali e le forze politiche cittadine prendano decisioni in merito alla determinazione del numero dei Consigli di Circoscrizione, dei relativi consiglieri ed alla loro nomina.*

Con la legge 278 *dell'*8-4-76 *il Parlamento italiano ha inteso dare al cittadino un ulteriore e più vicino strumento di partecipazione circa la determinazione e la risoluzione dei problemi della vita pubblica di ogni quartiere della città. Va da sé che questo strumento di partecipazione è di estrema importanza e la sua concreta esistenza misura il grado di sensibilità dell'Amministrazione comunale e delle forze politiche responsabili.*

A Molfetta questa sensibilità è alquanto carente, né finora alcuna forza politica s'è resa responsabile in tal senso. Intanto diverse necessità — illuminazione, manutenzione e riparazione stradale, chiese, verde pubblico, vigile di quartiere, cassonetti nettezza urbana, ecc. — restano solo e soltanto problemi.

Perché l'Amministrazione comunale non avvia i Consigli di Circoscrizione? Perché si ritarda? e di chi le responsabilità del caso? Queste le domande che si pone il cittadino.

E' vero anche che tuttora poco o quasi niente è stato fatto per sensibilizzare l'opinione pubblica circa l'esistenza e l'importanza dei Consigli di Circoscrizione, che con la loro attività vanno ad incidere nella vita del quartiere, e quindi della città, migliorando la maggior parte dei servizi indispensabili e più urgenti alle famiglie ed ai cittadini tutti. Servizi, che, in tal modo, verrebbero a dipendere direttamente dagli stessi abitanti della Circoscrizione interessata e, di conseguenza, l'Amministrazione comunale sarebbe alleggerita di taluni compiti per potersi dedicare ad un miglior lavoro di programmazione e pianificazione dei bisogni generali della città.

Si parla tanto di voler realizzare città a misura d'uomo e migliorare la qualità della vita, mentre è evidente che tutto ciò resta ancora nelle "intenzioni".

PINO ROSSELLO

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Anno 58° N. 43 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 5 DICEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

ent.mo Sig.
VATO Domenico
a Foggia 110
70056 CITTA'

Ruvo: QUESTO E' IL TUO CANTO

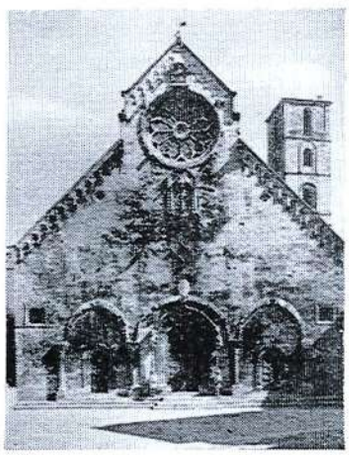
Annunciando il suo motto episcopale, don Tonino Bello ha inteso rendere un servizio ai poveri: non più nella versione latina, ma in quella italiana « Ascoltino gli umili e si rallegrino ».

E' questo il canto di speranza che il novello Vescovo viene ad intonare nella nostra Chiesa locale nel giorno del suo ingresso ufficiale e del suo XXV di sacerdozio; una sinfonia che si rivolge alla gente semplice e laboriosa la cui storia si intreccia con la sua fede ultramillenaria.

Un cantico profetico che il Pastore con la sua Comunità farà riecheggiare nei cuori degli indifferenti, di coloro che non condividono le nostre speranze, ma che lavorano per il progresso dell'uomo il cui fratello è Cristo.

« Ascoltino gli umili e si rallegrino »: è il programma che don Tonino ha scelto con l'intelligenza del cuore, perché agli umili il Padre ha rivelato i misteri del Regno di Dio quei misteri che, riscoperti, procurano pace e gioia interiore e facilitano lo scambio dei beni di grazia che sono la vera comunione all'interno della Comunità pasquale.

E' un canto profetico che provocherà di certo le molteplici forze della Santa Chiesa che è in Ruvo a lavorare con impegno significativo e rinnovata disponibilità, in una pastorale or-



ganica e all'insegna del volontariato evangelico per « crescere come Chiesa » ed « essere più Chiesa ».

« Ascoltino gli umili... »: è l'eco dell'imperativo categorico di annunziare senza tregua la buona novella del Regno con spirito di semplicità e di povertà per riscattare l'uomo bisognoso di ogni liberazione.

E' il segno per una generale mobilitazione, per una rifondazione delle nostre comunità a volte ghettizzanti e improduttive.

E' la melodia con cui il Vescovo viene a ricordarci che urge aprirsi a Cristo e al soffio dello Spirito per formare un cuore solo e una anima sola, che dovrà smuovere da un certo torpore il Laicato della nostra diocesi — se è vero che questa è l'ora dei Laici — per prendere più consapevolezza del dettato conciliare e ammonirci che esso ci interpella con urgenza.

Dovrà il nostro Laicato ritrovarsi e rallegrarsi della stupenda realtà di essere Popolo di Dio in cammino, capace di ridare speranza e offrire certezze in una società tanto compromessa col male.

Sarà antifona di speranza e di gaudio per i giovani della nostra diocesi alla ricerca di significati, di modelli e figure di valore, i quali hanno perso l'orientamento, o che pensosi, vanno riscoprendo il senso della

(continua a pag. 4)

Giovinazzo: Esultanza per l'ingresso di Mons. Bello

Domenica 28 novembre c.a., la città di Giovinazzo ha partecipato all'esultanza di tutta la Chiesa locale, per la venuta di mons. Antonio Bello.

Anche se il clima è stato tutt'altro che benigno, non ha impedito tuttavia, a centinaia di giovinazzesi di affollare la piazza per porgere il caldo benvenuto al nuovo Pastore.

Dalla chiesa di Maria SS. di Costantinopoli, il corteo formato da sacerdoti, congreghe, associazioni e seminaristi, ha raggiunto il Palazzo di Città dove il Sindaco dr. Milillo, ha rivolto al Vescovo il saluto di tutta la cittadinanza. A lui, il Sindaco ha affidato le sofferenze, i problemi, le attese, le speranze della nostra città. A lui ha chiesto di pregare per questo particolare momento in cui la crisi del mondo del lavoro coinvolge una gran parte della popolazione. La città di Giovinazzo nella consapevolezza del triste periodo che attraversa, non dispera, ma confida in una nuova e felice risorsa, perché crede nella carica entusiastica, nel coraggio di iniziare sempre daccapo di ogni cittadino. Il Sindaco, infine, ha augurato a mons. Bello un proficuo e sereno lavoro apostolico nella nostra diocesi, come in tutte le altre. Dopo il ringraziamento al Sindaco, il corteo ha raggiunto la chiesa di S. Domenico, dove il Presule è stato accolto con canti ed applausi.

La celebrazione dell'Eucarestia ha uniti tutti in una silenziosa fratellanza di amore e di pace. Significative le parole pronunziate all'omelia: "Dovremmo uscire dal nostro cristianesimo sedentario che accontenta solo la nostra buona coscienza, che ci fa stare in pace con Dio. Questo nostro povero Dio che abbiamo adoperato così spesso per addormentare la gente! Come dovrebbe risuonare sul labbro dei poveri il nome di Dio! Quando risuona sul labbro dei ricchi e dei potenti, il nome di Dio addormenta. Ma se risuona

(continua a pag. 4)

Seconda Domenica di Avvento

Per molto tempo, in passato, avevamo sentito parlare di « conversione » come passaggio dal paganesimo alla fede cristiana. E' stato grande merito del Concilio quello di aver ridato vigore alla parola evangelica « conversione » ossia « *cambiamento di mente* », di mentalità, un modo nuovo di pensare.

In questo tempo di Avvento, che prepara al Natale, la Chiesa ripresenta con frequenza la proposta della conversione, per poter essere degni di accogliere « Colui che viene». Protagonista biblico di tale proposta è Giovanni, il precursore. La sua voce si fa sentire prima nel deserto: « Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un *battesimo di conversione* per il perdono dei peccati ». E diceva: « Preparate la via del Signore. Raddrizzate i suoi sentieri. Ogni burrone sia riempito, ogni monte e ogni colle sia abbassato; i passi tortuosi siano diritti; i luoghi impervi, spianati. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio ».

Nel linguaggio immaginifico del profeta, la condizione per « vedere la salvezza » era dunque quella di non frapporre ostacoli al Messia, per avere ognuno, dentro di sé, la possibilità di accogliere la sua venuta di verità e di salvezza.

« Convertirsi è volgersi da sé e dal mondo a Dio, decidere per Dio. E' una scelta che porta a un cambiamento radicale del modo di pensare e di vivere. Si scoprirà così che diventare figli di Dio e fratelli tra fratelli è già un segno della grazia del Regno... Convertirsi, dunque, non è una negazione di sé stessi, al contrario è *liberarsi di tutto ciò che condiziona l'esistenza,* affinché questa maturi e cresca in pienezza ».

Giovanni indicava questo processo interiore, parlando di « burroni da riempire » e di « colli da abbassare ». Spianare e raddrizzare: è la fatica che viene chiesta ogni giorno a chi vuol farsi discepolo di Cristo ed entrare nel suo Regno. Per seguire il Cristo ci viene chiesto di rinunciare agli affetti familiari, ai progetti personali e perfino alla propria vita. Per entrare nella salvezza bisogna essere disposti a barattare beni ed esistenza, tempo e fatica.

E' un cammino, quello del credente, irto di ostacoli. E' un continuo andare in mezzo alle difficoltà. Le prime provengono all'uomo proprio da se stesso, dal male che si porta dentro. Bisogna rimuovere anzitutto gli ostacoli che abbiamo ancora dentro di noi.

Si tratta di operare *una scelta definitiva.* Cristo ci viene incontro come un bivio definitivo, posto sul nostro cammino: o con lui o contro di lui. Quella di Cristo è la strada più ardua da percorrere: una strada che passa attraverso il sangue e la croce, ma è l'unica che porta alla salvezza.

In lui, nel Figlio di Dio che si è fatto uomo, la via dell'uomo e quella di Dio s'incontrano. L'invito di Cristo nel Vangelo è ripetuto e pressante: « Vieni e seguimi ». Egli ha detto con autorità: « Io sono la via, la verità e la vita ». Ed ancora: « Chi segue me non cammina nelle tenebre ». Sempre l'umanità ha avuto bisogno di questa luce. Tanto più l'uomo di oggi, abbagliato da luci ingannevoli. Seguire la « luce di Cristo », vuol dire giungere con certezza a realizzare, compiutamente, il proprio destino.

CARLO CAVIGLIONE

Un argomento di attualità

La rivista «Oggi» nel n. 46 del 17 novembre u.s. ha presentato un servizio in copertina sotto il titolo « Il Papa annulla le nozze di Caroline-Junot, a pagg. 28-29, a caratteri ancora più vistosi, «Papa Wojtyla esaudirà l'ultimo sogno di Grace » e a pag. 30 « In certi casi la Sacra Rota...»

Tanti lettori sprovveduti si saranno chiesti: ma sarà vero?, alcuni avranno forse concluso: ecco cosa fa la Chiesa che non tratta ugualmente tutti i suoi figli.

Quanta leggerezza e disinformazione hanno dimostrato Giulio Orecchia e Giancarlo Zizola, autori del suddetto servizio, evidentemente convinti di realizzare uno scoop giornalistico!

Costoro, visto che presumevano di potersi cimentare su temi ed in materia di natura essenzialmente giuridica, piuttosto che lasciarsi andare a superficiali affermazioni, considerazioni e commenti volti ad evidenziare, in modo scopertamente tendenzioso, doppi pesi e doppie misure nonché favoritismi e compiacenti procedure « per direttissima » che la Chiesa e, nel caso di specie, il Papa in persona praticherebbe nel concedere « in due, tre mesi al massimo la sentenza di annullamento», meglio avrebbero fatto ad attingere, in proposito, precise nozioni a fonti competenti, al fine di assicurare al loro servizio dignità e capacità di seria informazione, come l'etica professionale del giornalista impone.

Avrebbero, così, appreso e, soprattutto, fatto conoscere ai lettori, che nella vicenda Caroline-Junot, il Santo Padre, lungi dal « concedere a Caroline la Rota casalinga » — come disinvoltamente scrive Giancarlo Zizola — altro non ha fatto che applicare un canone del Codice di Diritto Canonico, esattamente **il 1557** il quale al paragrafo primo, testualmente recita: « Spetta al Romano Pontefice esclusivamente giudicare i capi di Stato, i loro figli e figlie e coloro che hanno diritto di succedere immediatamente ».

Questo privilegio per i capi di Stato non è dissimile, nello spirito, da quello — per fare un solo esempio — previsto dal nostro Codice di Procedura Penale il quale, all'art. 356, prevede che: « Se un Cardinale o un Grande Ufficiale dello Stato deve essere sentito come testimone, il giudice, presi gli opportuni accordi, si reca con il Cancelliere nel luogo indicato dal testimonio per riceverne la deposizione »; mentre se si tratta di un comune mortale, è regola che costui si rechi nell'ufficio del Giudice.

Nel nostro caso, dunque, il Santo Padre, di fronte alla richiesta di nullità di matrimonio Caroline-Junot, che cosa ha fatto in buona sostanza? In ossequio ad una precisa norma del Codice di Diritto Canonico, e, quindi, niente affatto in deroga allo stesso — come si legge nel servizio giornalistico in oggetto — su proposta del Decano della Sacra Romana Rota (come dire, il Primo Presidente della Suprema Corte di Cassazione) ha nominato una « speciale Commissione » incaricata di « trattare e definire **in prima istanza** la causa

(continua a pag. 4)

Oggi Mons. Bello nella Chiesa di Terlizzi

Carico di affetto e ricco di attese è il saluto che la comunità cristiana di Terlizzi, anzi l'intera cittadinanza rivolgerà al nuovo Pastore. Un saluto intessuto di riflessione e di preghiera. Tutti quanti abbiamo ripreso tra le mani il testo conciliare sulla Chiesa per rimeditare la grandezza e il destino del popolo di Dio, i diversi ruoli e l'armonizzazione dei vari ministeri in vista della crescita del corpo intero di Cristo.

Saluto soprattutto intriso di preghiera, una preghiera aperta e impegnata a realizzare il futuro di Dio che è sempre la migliore riuscita dell'uomo. Una preghiera che ha la dolcezza dell'abbandono e il coraggio dell'audacia; una preghiera che non si limiti a difendere lo esistente ma sa proiettarsi in avanti.

L'incontro con il Vescovo non avverrà in Cattedrale perché non pienamente agibile a causa delle riparazioni in atto; si partirà da S. Gioacchino alle 17 e si andrà a S. Maria dove mons. Bello riceverà il saluto del Sindaco a nome della cittadinanza, e qui si farà l'Eucarestia.

Domenica pomeriggio ci sarà a Terlizzi una sola Eucarestia, come una sola è la Chiesa: la realizzazione più alta è data dal Vescovo che spezza con il suo presbiterio attorno ad un'unica mensa la parola e il pane. Questa prima Eucarestia che inaugura il servizio episcopale di mons. Bello nella nostra diocesi, segnerà l'inizio di un cammino più armonico, più agile, più gioioso, più partecipato, più attento agli ultimi: un avvento che germini in ciascuno e nell'intera comunità un Cristo più vero e più adulto.

In questo cammino il Vescovo ci sarà, ne ha la grazia e l'esperienza, compagno di viaggio e guida.

MONS. MICHELE CAGNETTA

COMUNICATO

Si avvertono i RR. Sacerdoti che venerdì, 10 dicembre p.v. si terrà il Ritiro mensile presso il Seminario Vescovile di Molfetta.

Avrà inizio alle ore 9,30 con la celebrazione dell'Ora Media e sarà animato da P. LUCIO RENNA, Provinciale dei PP. Carmelitani.

MOLFETTA

UNITALSI

La Sottosezione molfettese dell'UNITALSI annuncia due sue iniziative per il mese di dicembre.

Sabato 11, alle ore 18 precise nell'Aula Magna del Seminario Regionale si terrà un « Concerto Natalizio » con il coro « Josquino Salepico » diretto da don Salvatore Pappagallo e la partecipazione di cantanti solisti.

Dal 12 al 16 si effettuerà l'ormai tradizionale « Natale con gli ammalati », cui prenderanno parte, oltre al personale dell'UNITALSI alcuni seminaristi che visitando i degenti nelle loro case leggeranno e commenteranno alcuni brani del S. Vangelo.

MADONNA DEI MARTIRI

Giorno 11 c.m. il P. Cornelio Del Zotto — docente al Pontificio Ateneo Antonianum di Roma — parlerà su: « La Madonna degli Angeli e il Mistero della Verna in S. Francesco d'Assisi ». La conferenza avrà inizio alle ore 17 nella sala « S. Francesco », presso il Santuario della Madonna dei Martiri.

I Frati Minori, l'Ordine Secolare Francescano e il Circolo Culturale invitano la cittadinanza, in particolare i devoti della Madonna e di S. Francesco, ad intervenire.

LA CRESIMA NEL MESE DI DICEMBRE

Si notifica che S.E. mons. Antonio Bello amministrerà il sacramento della Cresima il 19 dicembre nella Cattedrale di Molfetta alle ore 10,30.

Riceviamo e pubblichiamo

Nei giorni 29 e 30 ottobre u.s., mi trovavo a Roma per un Convegno internazionale dell'Apostolato del Mare e in quei giorni si teneva alla Domus Mariae (Roma) un altro Convegno: quello dei giovani dirigenti di Azione Cattolica; quelli dell'Apostolato del Mare alloggiavano nello stesso stabile.

Alcuni sacerdoti italiani rimasero meravigliati della presenza di tanti dirigenti: erano 350 di 110 diocesi italiane; alle parole di ammirazione e meraviglia di quei sacerdoti io risposi dicendo che nelle diocesi di Puglia l'A.C. è l'organizzazione cattolica più numerosa, efficiente e formata e che senza di essa ci sarebbe un grosso vuoto nell'apostolato.

Debbo, però, ammettere che nell'A.C. (che stimo moltissimo) manca qualche cosa; forse, perché, noi sacerdoti, non gliel'abbiamo presentato; l'A.C. si interessa della catechesi ai piccoli, degli anziani, degli handicappati, di liturgia, ecc. ma non fa una cosa: quella di avvicinare i non credenti, i poco credenti e quelli che non possono , per motivi di lavoro o altro, ricevere l'insegnamento della Chiesa.

Perché non formare dei gruppi di volontari di ambo i sessi, giovani e meno giovani che vadano per le case, non a chiedere soltanto offerte per un motivo o un altro, ma a catechizzare per diminuire l'ignoranza religiosa della nostra popolazione?

E' una proposta che i dirigenti parrocchiali e diocesani possono fare motivo di discussione; speriamo che l'A.C. si impegni anche per questo.

C. G.

La comunità di Ruvo attende il Vescovo

Con l'animo colmo di spirituale letizia e con un vibrante ed esultante « Alleluja » il buon Popolo di Ruvo si accinge ad accogliere l'atteso, novello Pastore S.E. mons. Antonio Bello e a porgergli il riverente saluto ed un caloroso benvenuto nella propria terra. Siamo grati al Santo Padre Giovanni Paolo II che ha voluto benevolmente affidare ad un così giovane Presule la cura pastorale di questa nostra antica ed illustre diocesi di Ruvo che, per tradizione immemorabile vanta S. Cleto come suo primo Vescovo. Viene così a riallacciarsi la continuità episcopale nella sede di Ruvo, vacante dal 21 novembre 1978, epoca in cui S.E. mons. Aurelio Marena, lasciava la diocesi per limiti di età.

Al novello Pastore, successore degli Apostoli, segno vivente dell'unità e della comunione della Chiesa locale, formuliamo l'augurio di una efficace, incisiva azione pastorale che — superate le immancabili difficoltà — possa stimolare, incoraggiare e facilitare una più attiva e responsabile partecipazione di tutti, Presbiterio e Popolo di Dio, a costruire una dinamica comunità diocesana. Cammineremo, così insieme « fratelli nella fede e compagni di viaggio » per uno sviluppo religioso e sociale illuminato dal Vangelo.

Mons. Bello può confidare nei sentimenti di venerazione, amore e fedeltà che Ruvo ha sempre nutrito per i suoi Vescovi, premesse indispensabili per una serena, costruttiva collaborazione di tutti secondo lo spirito di rinnovamento del Concilio Ecumenico Vaticano II.

A Lui di cuore gridiamo e auguriamo « ad multos anno! » Alleluja!

LA COMUNITÀ DIOCESANA

PROGRAMMA

29 novembre-7 dicembre: In tutte le Comunità Parrocchiali, durante la novena dell'Immacolata, catechesi sulla missione del Vescovo a servizio della Chiesa locale.

7 dicembre, ore 18,30 in Cattedrale: Veglia biblica « pro Episcopo » presieduta da S.E. mons. Ennio Appignanesi, Vescovo Ausiliare di Lucera e S. Severo e Presidente della Commissione Presbiterale Pugliese.

8 dicembre: XXV di mons. Antonio Bello: ore 16 in piazza Castello raduno di tutta la Comunità diocesana per accogliere il Vescovo. Saluto dell'avv. Paolo Chieco, Sindaco di Ruvo. Subito dopo (per piazza F. Cavallotti, corso G. Jatta, via Cattedrale) corteo processionale verso la Cattedrale dove avverrà la solenne Concelebrazione per l'inizio del ministero episcopale di S.E. mons. Antonio Bello, nella nostra diocesi di Ruvo.

✲ CONTINUAZIONI ✲

IL TUO CANTO

loro identità o progettano il loro domani.

Ma sarà soprattutto di confronto per chi, volutamente o inconsciamente, pensa di poter fare a meno della forza liberante di Cristo che vince e che è la sola risposta all'interrogativo inquietante dell'uomo di sempre.

Affrettati, Padre (consentici di chiamarti così d'ora innanzi), ad intonare questo inno profetico nella nostra amata diocesi, a riaccendere le speranze e la fede antica le cui vestigia traspaiono dalle ribaciate pietre, emerse dalla triplice basilica della « Tua » Cattedrale; poniti accanto a noi per camminare insieme, per incoraggiarci a prendere il largo, a non aver paura di recare la gioia di Cristo agli umili, perché in essi sovrabbondi e « la nostra gioia sia piena ».

Questo è il tuo canto.

D. VINCENZO PELLEGRINI

ESULTANZA PER...

nel cuore a sulle labbra dei poveri Dio è veramente capace di scatenare la rivolta, l'incendio. Auguro a tutti quanti voi che possiate percepirla questa sua venuta nel volto della gente che soffre, nel volto della gente emarginata, di quella che non ha lavoro. Parlare di queste cose qui a Giovinazzo mi sembra persino demagogico in questo momento, ma avete capito tutti cosa voglio dire".

Mai come in quel momento ci siamo sentiti vicini, ed abbiamo compreso di dover essere sempre cercatori della Verità, essere disponibili ad intuirne i segni, a condividerne le gioie, ed essere soprattutto operatori di giustizia e di pace, ad essere segni di speranza.

Prima della benedizione conclusiva, il Vescovo ha voluto abbracciare gli ammalati, e per ognuno di essi ha avuto parole affettuose.

La semplicità, la disponibilità del nuovo Pastore ci hanno fatto capire che egli sarà sempre pronto ad andare incontro agli affamati di pane e di affetto, incontro ai non accolti, incontro ai disperati, ai ribelli, per donare loro una vibrazione della sua anima, una fibra del suo cuore. Egli sarà sempre un suscitatore di coscienze morali, uno stimolatore di energie, animatore instancabile ed ascoltato, maestro non di parole, ma di stile di vita.

Per tutti gli uomini suoi fedeli, egli sarà sempre l'umile "pellegrino" del nostro ideale.

ANNA MASTROPASQUA

UN ARGOMENTO DI ATTUALITÀ

matrimoniale « Caroline di Monaco-Philippe Junot », come testualmente precisato nella lettera inviata dal card. Casaroli a mons. De Jorio, Decano della Sacra Romana Rota di cui il n. 46 di «Oggi» ha pubblicato la fotocopia. Commissione composta da 3 Prelati Uditori della medesima Sacra Rota, scelti — stando ai loro nomi — con criterio di internazionalità.

Detta Commissione, di fatto, altro non è che un Tribunale incaricato di « **trattare e definire** » la causa « in prima istanza »; il che, in pratica, significa che la su menzionata causa matrimoniale **dovrà** passare al vaglio e all'esame e al giudizio cui sono sottoposte tutte, **nessuna esclusa**, le cause di nullità canonica di matrimonio: istruzione, deposizioni delle parti e dei testimoni, accertamento della verità, discussioni, dibattito tra il patrono di parte attrice e il Difensore del Vincolo, autentico « cane di guardia » del sacro vincolo, al cui fianco non è escluso si trovi un patrono di fiducia di parte convenuta, ove questa intenda esercitare il diritto di una dura opposizione alla richiesta di nullità di matrimonio.

Commissione, dunque, quella nominata dal Santo Padre, che opererà **soltanto** in « prima istanza », mentre in caso di sentenza « **affermativa** », ossia dichiarativa di nullità, dovendo il processo, su appello del Difensore del Vincolo, passare all'esame dei giudici di seconda istanza (giacché, per la concreta nullità canonica di matrimonio, occorrono due sentenze conformi), per tale secondo giudizio sarà nominata un'altra Commissione, ossia un altro tribunale.

Niente di scontato in partenza, dunque, e nessun particolare favoritismo da parte del Santo Padre per la causa Caroline-Junot, la quale, al pari di tutte le altre, potrà concludersi con una sentenza favorevole soltanto se i giudici preposti raggiungeranno la **certezza morale**, ossia una certezza che non ammette neppure l'ombra del dubbio, circa la sussistenza del motivo o dei motivi validi a rendere nullo il matrimonio in questione, nel rispetto più rigoroso dei Canoni del Codice di Diritto Canonico.

AVV. PAOLO RAGONE

PARLARE E SCRIVERE

Facile è parlare, più difficile è scrivere...

Titoli, occhielli, impostazione grafica, sono stati i temi affrontati nel seminario di studi su « I giornali dei ragazzi », svoltosi a Roma dal 29 ottobre all'1 novembre, cui sono convenuti tutti gli educatori di A.C.R. interessati alla stampa dei ragazzi.

Gli argomenti oggetto di studio sono stati: «Il rapporto testo-illustrazioni », « Il ciclostilato: come utilizzarlo », « Analisi di testate e ciclostilati diocesani ».

Lo studio è stato corredato da esercitazioni pratiche, le quali hanno dimostrato che l'arte di scrivere e di comporre un giornale non si improvvisa, ma è frutto di studi seri e profondi, finalizzati a rendere la lettura più piacevole.

Un'attenzione particolare è stata rivolta ai giornalini « Seiotto », « Festa » e « Segno Ragazzi » che vengono inviati agli aderenti all'A.C.R.

Spesso i giornali dei ragazzi che si trovano in edicola vengono curati e abbelliti perché i ragazzi sono ottimi consumatori potenziali. Si crea così una macchina consumistica finalizzata a « far soldi », che vive sulla pelle dei ragazzi! Forse i giornali dell'A.C.R. sono gli unici, curati da persone competenti, che hanno lo scopo di suscitare nei ragazzi quella freschezza e quella gioia che a volte sembrano spente, soffocate dagli interessi superiori. Molti sono i sacrifici di coloro i quali gratuitamente collaborano alla redazione di questi giornali, e certamente questo impegno merita tutto il nostro grazie!

SANTINA MASTROPASQUA

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

L'AVVENTO è la preparazione alla nascita di Gesù Cristo e allo sviluppo della sua vita in noi. Tre pensieri: nascerà dalla Vergine il Figlio di Dio; S. Giovanni Battista prepara il popolo ad udire la parola di Cristo; l'Annunciazione dell'Angelo mandato da Dio a Maria. Fede e attesa della salvezza; disporsi in penitenza; portare al Natale le disposizioni di Maria.

D. ALBERIONE

LUCE E VITA

Gent.mo Sig.
[illegible]O Domenico
[illegible] Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 44 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 12 DICEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

L'ingresso del Vescovo a Terlizzi un Pastore itinerante

« Sarò il Vescovo della "strada", un Pastore itinerante (Mt. 9, 35) *alla sequela del Cristo ». Così mons. Bello si è presentato alla comunità ecclesiale e civile di Terlizzi, sorpresa ma entusiasta nell'accogliere tanta vivacità di fede.*

A piedi, ha tagliato il cuore del paese ai primi rossori del tramonto, come sulla via di Emmaus: dalla chiesa di S. Gioacchino a quella di S. Maria, dove ha celebrato l'Eucaristia.

Perché quest'umile ingresso nella locale vita diocesana attraverso il percorso più frequentato nel quotidiano?

Perché — ha spiegato — la strada è il luogo biblico e teologico dell'incontro, dell'annuncio, della conversione: è sulla via dell'esodo che una moltitudine di fuggiaschi diventa popolo liberato; è sulla strada della storia che la Parola incrocia la vicenda umana e si fa evento in Cristo; è infine sulla via della croce che si condensa e si fa attuale la riflessione sul significato complessivo della salvezza.

Il senso della vita di fede è, allora, tutto qui: muovere dalla prigionia del presente per aprirsi alla speranza del cammino, al rischio del futuro, all'ansia della ricerca, all'attesa del lontano, all'abbraccio della carità.

C'è, in Cristo, un grido di cui avevo perso l'alfabeto: « Io sono la via » (Gv. 14, 6).

Ma ho finalmente incrociato un Vescovo-fratello che è venuto a ricordarmelo di persona.

Non contento di essersi fatto povero e straniero alla sua gente, ora si fa anche pellegrino e guida lungo la strada della mia esistenza.

RENATO BRUCOLI

Il 5° anniversario della fondazione della Parrocchia Madonna della Pace di Molfetta

Venerdi 26 novembre u.s., la parrocchia della Madonna della Pace ha concluso le manifestazioni indette in ricorrenza del quinto anniversario della sua erezione, con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo mons. Tonino Bello. Per la ricorrenza la comunità parrocchiale ha redatto un giornale in cui è riprodotto uno spaccato della vita della parrocchia e del quartiere in cui essa opera. Notevoli sono le problematiche e le speranze riportate sul « foglio », prima fra tutte quella della mancanza nel piano regolatore di zona di un'area da destinare alla costruzione della chiesa parrocchiale.

Questa la realtà che il Vescovo ha potuto vedere e sentire di persona avendo trascorso l'intera mattinata nel quartiere, prima con la visita alle classi della scuole elementare successivamente, sempre accompagnato dal parroco don Luca Murolo, con la visita agli ammalati della parrocchia.

Dopo il pranzo consumato con gli anziani ospitati presso l'opera « Don Grittani », il Presule s'è recato presso i locali in cui attualmente è alloggiata la parrocchia in via Di Vagno. Qui lo attendeva una piccola folla di fedeli, che in un improvvisato corteo ha raggiunto la cappella dell'opera « Don Grittani » dove s'è celebrata la Santa Messa.

Il parroco all'inizio della cerimonia ha ringraziato mons. Bello per la disponibilità e l'attenzione mostrata di fronte ai problemi della parrocchia. All'omelia mons. Bello, ha esordito augurando il « buon compleanno » alla comunità parrocchiale, mostrando al contempo tutto il proprio compiacimento per la scelta fat-

(continua a pag. 4)

XXV DI SACERDOZIO DEL NOSTRO PASTORE

E' nella letizia del cuore che ricordiamo, appena all'inizio del servizio episcopale di mons. Bello, la ricorrenza giubilare del XXV della sua Ordinazione sacerdotale.

Nel segno dell'Immacolata una giovinezza forte ed ardente venne consacrata al Signore ed alla Chiesa.

Alla luce stupenda che viene dal mistero di Maria s'è andato snodando il sacerdozio del nostro novello Pastore che alla sua venticinquesima primavera ha fatto fiorire il suo episcopato.

La gente che è stata fin qui illuminata dalla vibrazione incandescente della sua parola e segnata dalla forza santificante della sua azione di ministro della grazia, in questa lieta occasione esulta ed eleva al Signore, auspice Maria Immacolata, la preghiera della gratitudine.

Noi popolo di queste Chiese oggi affidate al suo ministero di Pastore e che già respiriamo nell'atmosfera feconda ed operosa del dono ch'Egli ha fatto di sé, ci uniamo al coro osannante che dal Salento si estende per le nostre strade pugliesi: ed è sempre un canto di riconoscenza.

Tutte note che s'incentrano nel candido Magnificat che si sprigiona irrompente e sofferto insieme dal suo cuore, perché « Colui che è potente ha fatto per Lui grandi cose ».

Auguri! c.d.g.

Terza Domenica di Avvento

Il solo fatto cronologico dell'avvicinarsi del Natale ha sempre costituito per tutti un motivo di *gioiosa attesa.*

Ma nessuno si nasconde che siamo già entrati in un Natale di crisi. Si devono fare i conti con i milioni di disoccupati, senzatetto, cassaintegrati, la crisi emergente, l'inflazione galoppante e via discorrendo. Ora il pericolo che ci possano mancare « le cose » in cui noi abbiamo riposto la nostra sicurezza, minaccia di farci presagire un Natale privo di gioia.

Se guardiamo invece al significato vero della festa cristiana, dovrebbe avvenire proprio il contrario. Nel mistero della nascita di Gesù i poveri hanno avuto il primo posto e la gioia è stata annunciata proprio ai pastori, privi di tutto.

A pochi giorni di distanza la Chiesa annuncia oggi, in tutte le letture della Messa, l'esortazione ad essere lieti, *lieti nel Signore.* Si apre con il profeta Sofonia: « Gioisci, esulta Israele; rallegrati con tutto il cuore ». Continua S. Paolo: « Rallegratevi nel Signore, sempre. Ve lo ripeto ancora, rallegratevi ». Conclude l'austero Battista: « Con molte esortazioni annunciava al popolo la lieta novella » e andava ripetendo la venuta di « uno più forte di lui ».

Quale il senso della gioia che viene annunciata? Il Il fondamento è nel fatto che « *il Signore è vicino* ». Il Padre nel Figlio suo Gesù Cristo è venuto incontro all'uomo, liberandolo dai suoi condizionamenti negativi e riabilitandolo alla comunione con Dio, restaurando in lui l'immagine divina.

Si tratta dunque di una *gioia esistenziale,* perché l'uomo viene perdonato, liberato da ogni colpa, riconciliato con Dio. La gioia nell'uomo nasce anche dal fatto di *non essere più solo.* « Se Dio è con noi — esclamava S. Paolo — chi sarà contro di noi? ».

Nessuno può nascondersi quanto si abbia oggi bisogno di una tale sicurezza, essendo andati distrutti molti dei miti in cui si era confidato. Altri idoli dovranno essere infranti per ricuperare il senso della gioia: discernere, da cristiani, i «segni dei tempi » per cogliere, anche tra le inquietudini del nostro tempo, la perenne presenza del Signore in mezzo a noi.

Il Figlio di Dio — ha ricordato il Concilio — « con la sua incarnazione s'è unito in un certo modo con ogni uomo » (GS. n. 22). Di questa realtà è sacramento e perenne memoria il Natale!

Eppure talvolta ci lasciamo prendere dallo stesso pessimismo del mondo, dalla rassegnazione o dal malcontento, inseguendo alternative di gioia che sono inquinate da progetti puramente mondani sull'uomo. Per riscoprire il senso cristiano della vita e della gioia è dunque necessario *operare in noi una profonda conversione,* convinti che per chi confida nell'amore di Dio non c'è posto per la tristezza.

CARLO CAVIGLIONE

Riflessioni sul rapporto al Parlamento del Movimento per la Vita

L'art. 16 della legge 194-78 la legge che permette in Italia l'aborto, dispone che i ministri della Sanità e della Giustizia, presentino al Parlamento una relazione sulla attuazione della legge, anche in rapporto al problema della prevenzione.

Le relazioni finora presentate si sono limitate ad elencare i dati statistici degli aborti, affermando a priori che ogni aborto legale è un intervento strappato alla clandestinità, confondendo la prevenzione dell'aborto con quella del concepimento.

Per questo il Movimento per la vita ha presentato una contro-relazione sull'argomento, partendo dagli stessi dati delle relazioni dei ministri, spesso non precisi. Per il Movimento, la legge ha completamente fallito lo scopo di combattere l'aborto attraverso la sua «socializzazione », ma ha fatto di esso il mezzo più sicuro per il controllo delle nascite. Le relazioni ministeriali non analizzano le cause per cui si ricorre all'aborto, la recidiva in aborto, l'evoluzione degli aborti « spontanei », il rapporto tra abortività e calo della popolazione, il numero degli aborti clandestini, le complicazioni da aborto. Invece, il Movimento per la vita propone che i Consultori siano uno strumento necessario alla prevenzione e che per questo vengano potenziati, stabilendo delle regole e dei controlli nella loro attività, nell'attuazione del colloquio consultoriale (per non confondere prevenzione e autorizzazione), analizzando il rapporto tra le richieste d'aborto e i documenti d'autorizzazione rilasciati e se il periodo di sette giorni in alcuni casi abbia provocato effettivi ripensamenti. E' assurdo affermare, come nelle relazioni ministeriali, che laddove è minore il numero degli aborti, c'è minore cultura perché permangono falsi tabù sessuali.

E' l'autentica cultura della vita che sta scomparendo, di fronte ad una mentalità edonistica, individualista, egoistica che colpevolizza il personale medico e paramedico obiettore di coscienza escludendolo dai concorsi. Il problema dell'aborto non è stato risolto da una legge, anzi ci risulta maggiormente aggravato.

Ecco alcune testimonianze:

1) a Roma qualche consultorio organizza pubblicamente viaggi in Inghilterra per chi vuole interrompere la gravidanza oltre i limiti consentiti dalla legge italiana;

2) in Italia, le madri che intendono portare a termine la gravidanza devono pagare il ticket sulle analisi e sugli esami di laboratorio; ne sono esentate le donne che intendono abortire;

3) il Ministro della Sanità, per evitare ulteriori spese di degenza per interruzioni volontarie di gravidanza (sempre in aumento, spese e aborti) sta valutando le possibilità di distribuire nelle farmacie preparati a base di prostaglandine, per accelerare la pratica dell'aborto.

E', allora, indispensabile una politica educativo-culturale che promuova il valore della vita e rimuova eventuali difficoltà alla sua accettazione e condivisione nella società di oggi.

ANTONIO SALVEMINI
MIMMO PISANI

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A

LUCE E VITA

Quota ordinaria L. 10.000
Quota straordinaria L. 15.000
conto corrente postale 11741709
intestato a:
CURIA VESCOVILE - MOLFETTA

S.E. Mons. Bello conclude il XXIV Corso per i Fidanzati a Molfetta

Si è chiuso mercoledi, 1 dicembre, il 24° corso per fidanzati in preparazione al matrimonio, con una partecipazione di 90 giovani, divisi in due gruppi ed animati da due esperti per sera, con la trattazione dei temi in antecedenza programmati.

Dalle dichiarazioni degli interessati e dalle impressioni di coloro che hanno collaborato alle varie fasi di incontro, sono emerse chiaramente alcune innovazioni per una strategia di aiuto alla coppia, in modo più confacente alla realtà giovanile di oggi.

E' vero che sovente i partecipanti al corso stesso non si presentano mai in modo omogeneo, per estrazione culturale e per esperienze familiari, ma è pur vero che ciò richiede uno sforzo da parte dell'équipe, preposta a trattare i temi ed a stimolare l'interesse di tutti, una preparazione sempre più aderente al compito da affrontare in una realtà, che non si presenta mai due volte alla stessa maniera.

D'altro canto è opportuno offrire ai giovani una certa mediazione linguistica con delle espressioni ed un modo di conversare, adeguato alla levatura culturale dei presenti.

Ma oltre a tutto ciò che è stato detto intorno al corso, una cosa rimane comprensibilmente esaltante: il clima di amicizia che si è creato in queste sere, particolarmente per la affettuosa accoglienza e la fraterna disponibilità dei componenti l'équipe consultoriale.

Per quanto riguarda la metodologia ed i contenuti, strettamente legati fra di loro, il corso ha offerto una distinzione chiara tra il momento culturale, purtroppo nozionistico, ed il momento esperienziale, dando a quest'ultimo maggiore importanza, sia col dialogo che con la verifica comune.

A parere di molti questo corso non è apparso la solita esposizione, come i tradizionali cicli di conferenze, ma come un lavoro di gruppo, che, in ultima analisi, ha fatto superare la difficoltà dei giovani, perplessi a passare dalla fase di ascolto, sempre meno impegnativa, a quella del loro coinvolgimento diretto.

Da qui l'impegno degli operatori « modificare il sistema delle attese, senza manipolare la coscienza dei giovani, facendo nascere dall'interno del corso in tutta la sua globalità, una vera ed autentica domanda religiosa ».

Il Vescovo, intervenendo alla chiusura del corso ha fatto balenare ai giovani fidanzati, che lo ascoltavano con evidente interesse, questa ultima prospettiva.

Esortare i giovani a vivere profondamente la loro esperienza di amore significa farli segno dell'amore di Dio.

Sarebbe oltremodo interessante tracciare un quadro preciso e fedele di quello che ha mostrato ai giovani il nostro Vescovo, con quel suo modo appassionato e razionale di esprimersi, ma lo spazio non ce lo consente.

Ci limiteremo a dire che il matrimonio, chiamato da S. Paolo «grande mistero appunto perché nasconde in sé la realtà indicibile dell'amore che Dio vive in se stesso, un amore inesauribile e sempre fedele », ha trovato nelle parole del Vescovo grande significazione ed entusiasmo e commozione tra i giovani.

Il cerchio di queste conversazioni si chiude così, per aprirsi fra le coppie in un cammino che, realizzando il progetto di Dio, sostanzia ed abbellisce la loro vita.

S. A.

INCONTRO DEI MARITTIMI DI MOLFETTA COL VESCOVO

Nel salone del Seminario, la sera del 30 novembre, festa di S. Andrea Apostolo e pescatore, una numerosa rappresentanza di marittimi si è incontrata con il Vescovo don Tonino Bello, per dargli il benvenuto nella nostra città, la cui popolazione vive in in gran parte delle risorse del mare.

Ha porto il saluto dei presenti il comm. Rodolfo Caputi, il quale tra l'altro, ricordando le origini del Vescovo, ha detto: « C'è un ponte ideale, tra la sua terra salentina e Molfetta, sorretto da quelle magistrali campate che sono i due Santuari Mariani affacciati sul mare ed esaltanti il nome di Colei che è l'onore della nostra gente: il Santuario di Santa Maria di Leuca e il Santuario della Madonna dei Martiri.

L'icona che qui veneriamo è venuta dal mare. In quella immagine, i figli di Molfetta, nella loro diaspora, si riconoscono e ritrovano le antiche radici ».

Il Presule, dopo aver ringraziato tutti i presenti (c'erano anche mons. Giuseppe Lisena e don Giovanni Corrieri), ha espresso la sua sollecitudine pastorale e la sua solidarietà nei confronti dei lavoratori marittimi. Ha posto poi due interrogativi precisi:

— quale incidenza ha il lavoro tipico dei marittimi nell'ambito della struttura familiare, sotto il profilo umano, educativo, culturale;

— quale presenza è riservata, nella vita dei marittimi, ai valori spirituali e religiosi.

Attorno a questi due momenti di riflessione si è sviluppato un vivace confronto che ha visto la partecipazione di molti pescatori, i quali al termine, vivamente soddisfatti di questo incontro amichevole, hanno voluto regalare a don Tonino Bello, loro Vescovo, una caravella d'argento simbolo evocatore di tutti coloro che al mare affidano le loro speranze.

Il dott. F. Saverio Gaudio riconfermato Presidente nazionale del C.T.G. — Il 7° Congresso nazionale del Centro Turistico Giovanile svoltosi a Sassone (Roma) ha riconfermato per il quadriennio 1982-85 nella carica di Presidente nazionale il molfettese dott. F. Saverio Gaudio. Questa rinnovata stima nei confronti del dott. Gaudio è un riconoscimento tangibile della sua azione generosa e disinteressata profusa al servizio del C.T.G. in tanti anni di impegno attivo.

Nel formulare al dott. Gaudio i migliori auguri, i gruppi « Respa » e « Tre Cale » si impegnano a proseguire il proprio cammino nel solco tracciato dall'ultimo Congresso nazionale del C.T.G.

Comunicato stampa

La grave crisi occupazionale che investe da tempo la nostra città, come il resto del Sud d'Italia, rischia di assumere le dimensioni di una vera « calamità » sociale.

I costi maggiori di questa situazione di preoccupante precarietà economica sono pagati, naturalmente, dalle fasce meno protette socialmente, quali le donne e i giovani.

Ci sembra che, tra le altre, due vertenze ancora aperte in questi giorni diano il segno della gravità di dilazioni e di scelte che tradisce la mancanza di una seria e rigorosa programmazione dello sviluppo produttivo della nostra città:

1) la crisi di un settore tradizionalmente portante della nostra economia, quale è la *pesca*;

2) la pesante difficoltà della Ditta di confezioni « Nivoconf », che si trascina da tempo tra evidenti fughe di responsabilità dell'attuale proprietà mettendo in serio pericolo il futuro di novanta lavoratrici e delle loro famiglie.

L'*Azione Cattolica* di Molfetta, nel richiamarsi costantemente all'insegnamento sociale e cristiano e, in particolare, all'ultima enciclica « Laborem exercens » sulla dimensione personale del lavoro umano, sulla priorità del lavoro umano nei confronti del capitale, sulla socializzazione come comproprietà dei mezzi di produzione e sui diritti dei lavoratori, *si dichiara*:

— *solidale* con tutti i lavoratori e le lavoratrici, che col posto di lavoro vedono in pericolo la serenità delle loro famiglie, e con i giovani, che con l'impossibilità di inserirsi nel mondo del lavoro vedono deluso il bisogno fondamentale di contribuire alla crescita personale e sociale della comunità;

— *preoccupata* per il futuro economico - produttivo della città di Molfetta.

Nella consapevolezza che il lavoro umano è valore superiore ad ogni elemento della vita economica e che pertanto esso va promosso in quanto diritto prioritario dell'uomo, garanzia indispensabile di libertà e di responsabile convivenza civile, l'A.C. di Molfetta *propone* alla riflessione di tutte le parti interessate — ai vari livelli di responsabilità — la necessità di una ricerca paziente e sollecita di possibili soluzioni che superino l'attuale stato di provvisorietà economica, attraverso una *programmazione* doverosa rispetto alla dignità delle persone dei lavoratori e alle esigenze di sviluppo produttivo della nostra città.

LA CRESIMA NEL MESE DI DICEMBRE

S. E. mons. A. Bello amministrerà il Sacramento della Cresima nei giorni 19 e 26 dicembre, nella Cattedrale di Molfetta, durante la celebrazione eucaristica delle ore 10,30.

ARRIVARE al Natale santi. Purificare il cuore col cilizio spirituale della volontà di Dio; col digiuno della lingua, della volontà, del cuore; con pensieri di cielo; con sodezza di virtù, col cuore rivolto totalmente a Dio.

D. ALBERIONE

Francobolli Natalizi del Vaticano

La prima serie di francobolli natalizi emessa dal Vaticano apparve il 14 dicembre 1959 sotto il pontificato di Giovanni XXIII ed era costituita da tre esemplari di L. 15, L. 25 e L. 60. Le emissioni con i soggetti natalizi, composte sempre da n. 3 esemplari, continuarono nei successivi anni sino al 1968, vivente Paolo VI.

Dopo tale lasso di tempo il Vaticano, non sappiamo per quale motivo, sospese la consuetudine di rammentare la festa più cara della cristianità con la serie natalizia, attesa sempre con ansia ogni anno dagli appassionati filatelisti.

Tutto ciò premesso, con vivo compiacimento il Vaticano il 23 novembre u.s. ha emesso due francobolli celebrativi, dedicati appunto al S. Natale. I francobolli di formato verticale, delle dimensioni di mm. 33,25 x 40,75, sono stati realizzati su carta speciale di francobolli a stampa mista, due colori in rotocalco, un colore in calcografia, a cura della Oesterreichische Staatsdruckerei di Vienna.

La serie si compone di due valori di L. 300 e di L. 450 per complessive L. 750, recanti sul lato sinistro la scritta: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis* ed in basso l'indicazione del valore e la dicitura *Poste Vaticane.*

Le vignette, su bozzetti di A. Böcskör incisi da K. Leitgeb, riproducono rispettivamente due scene della Natività di N.S.:

— il valore di L. 300 l'opera dell'artista Wit Stosz tratta dal pannello centrale dell'anta di sinistra della pala posta sull'altare maggiore della chiesa della Vergine Maria di Cracovia;

— il valore di L. 450, in primo piano Sua Santità Giovanni Paolo II inginocchiato davanti al Bambin Gesù, opera dello scultore Enrico Manfrini.

L'emissione dei francobolli dedicati al S. Natale, ripresa quest'anno da Papa Wojtyla, è senz'altro pregevole e sarà molto apprezzata dai collezionisti. Le emissioni natalizie sono divenute ormai tradizionali e quasi tutte le Amministrazioni postali del mondo fanno a gara nel celebrare la festa più bella e sentita all'insegna di francobolli che riproducono opere d'arte ispirantesi alla nascita di Gesù Bambino.

GERARDO DE MARCO

CONTINUAZIONI

IL 5° ANNIVERSARIO

ta seppur forzatamente di celebrare la Santa Messa quasi al confine della parrocchia nell' opera « Don Grittani », ravvisando in ciò la tensione che dovrebbe avere ogni comunità parrocchiale di uscire all'esterno di andare incontro al mondo per annunziargli la Salvezza. « Dobbiamo evitare il rischio — ha continuato il Vescovo — di rinchiuderci nel guscio della parrocchia. E' necessario acquisire la convinzione che siamo un Popolo in cammino che sente l'obbligo e l'urgenza di annunziare agli altri la Buona Novella. Pur nelle limitazioni derivanti dalla mancanza di adeguate strutture materiali, la Comunità deve sempre perseguire tali scopi. Occorre annunziare agli uomini che il mondo non è solo fatto di disperazione, di violenza, di miseria, ma che esistono ancora persone che credono nella pace, nella giustizia, nella speranza. In questo ambito la Comunità deve impegnarsi per la risoluzione dei problemi del quartiere. La Madonna della Pace, del cui nome si fregia la parrocchia, sia da stimolo alla sua attività. Una attività che — ha concluso il Vescovo — non si lasci frenare dalla mancanza della chiesa di cemento, ma che al contrario trovi nella Chiesa sacramento e popolo di Dio uno stimolo inesauribile ».

Da parte nostra non possiamo non associarci agli auguri formulati alla Comunità della parrocchia da mons. Bello. Alle autorità chiediamo che venga presa in considerazione al più presto la possibilità di variazione al piano regolatore.

MARINO ABBATTISTA

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

LUCE E VITA

Gent.mo Sig.
AMATO Domenico
Via Foggia 110
70056 CITTA'

Anno 58° N. 45 | SETTIMANALE DI INFORMAZIONE RELIGIOSA PER LA PASTORALE NELLA CHIESA DI MOLFETTA, GIOVINAZZO E TERLIZZI - Ufficiale per gli Atti di Curia | 19 DICEMBRE 1982

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 11741709 | Direz. e Amministr.: Curia Vescovile - Molfetta - Tel. 911424 | Una copia L. 50

Da Ruvo: Dopo 32 anni...

8 dicembre 1982: una data che resterà cara nelle memorie dell'antica diocesi di Ruvo per l'inizio del ministero episcopale e — felice coincidenza! — per il 25° di Sacerdozio di S.E. Antonio Bello, 72° Vescovo nella cronotassi episcopale rubastina.

Prelevato dal Sindaco di Ruvo in piazza Bovio, il Vescovo ha raggiunto, intorno alle 16, la centralissima piazza Castello, dove la Comunità diocesana era ad attenderlo. E' stato un momento di indicibile gioia: una emozione che non si provava da 32 anni, dal lontano 11 giugno 1950, quando avvenne il solenne ingresso in diocesi dell'ultimo Vescovo di Ruvo mons. Aurelio Marena.

Un fragoroso applauso si è scatenato non appena il Vescovo è salito sugli antichi spalti del Castello della città. Nel suo saluto il Sindaco avv. Paolo Chieco, ha messo in evidenza le radici comuni tra il nostro popolo e mons. Bello, le stesse attese, le medesime speranze e i problemi identici che accomunano la nostra e la sua terra; per questo, il Vescovo viene accolto tra noi con grande simpatia, soprattutto per la sua azione pastorale rivolta « all'uomo ». Il Presule ha risposto ringraziando il Sindaco e la Civica Amministrazione e rivelando il suo progetto pastorale di voler costruire una Chiesa di pietre vive, ponendosi accanto ai « poveri » e a « quelli che non contano ».

Dopo aver indossati i paramenti nella vicina chiesa parrocchiale del SS. Redentore, il Vescovo con l'intero Presbiterio si è avviato verso la Cattedrale, salutando la folla.

Momento di particolare emozione è stato quando mons. Bello ha raggiunto piazza Cattedrale e soprattutto quando all'ingresso del tempio ha baciato il Crocefisso e il libro dei Vangeli.

Un applauso ininterrotto ha riecheggiato lungo le navate del duomo le cui porte si erano finalmente — dopo 4 anni — riaperte per accogliere il « suo » nuovo Pastore.

Mai la nostra Cattedrale si è vista così straripante, anzi la presenza di tanto popolo, anche dei « non vicini » e dei « lontani » ha detto chiaramente come la Chiesa è ancor oggi punto di riferimento e depositaria delle vere certezze, colei che ha la risposta certa agli interrogativi dell'uomo di sempre.

Prima di dare inizio alla Concelebrazione, mentre il Vescovo prendeva posto sulla Cattedra episcopale ornata del suo stemma, mons. De Venuto, Cancelliere Vescovile ha dato lettura della Bolla di nomina di mons. Bello a Vescovo di Ruvo; indi mons. De Palo, Arcidiacono del Capitolo Cattedrale e Delegato ha letto un indirizzo di saluto e di augurio a nome di tutta la Comunità diocesana.

Ha quindi avuto inizio la concelebrazione durante la quale, parlando all'omelia, il Vescovo ha messo in evidenza il ruolo esercitato da Maria nella storia della salvezza: Lei, icona e serva del Signore, modello per la Chiesa; e la Chiesa di oggi, se vuole essere credibile, dovrà presentarsi come icona del Cristo e serva degli ultimi.

Al momento della presentazione dei doni, i rappresentanti di tutte le comunità hanno portato offerte, tra cui significativo è stato lo agnello donato dai giovani del Redentore.

La Schola Cantorum diocesana ha egregiamente eseguito i canti per la liturgia, sotto la direzione del M° Michele Cantatore e di Rocco Di Rella.

Al termine del rito, durante il canto del Te Deum, il Presule ha attraversato le navate della Cattedrale, benedicendo tutti, compresi quanti gremivano la piazza antistante il duomo, mentre i giovani cantori eseguivano l'Inno ufficiale per l'ingresso del Vescovo: « Gli umili ascoltino e si rallegrino ».

Alla cerimonia sono stati presenti il Vicario Generale di Ugento e numerosi fedeli e amici di Sua Eccellenza, provenienti da Alessano e Tricase.

D. VINCENZO PELLEGRINI

Un incontro con "Pietro"

La Commissione Presbiterale Pugliese il 30-11-1982 *ha vissuto un momento di intima comunione col Papa, concelebrando con Lui la Messa, a conclusione del Convegno Regionale sulla Spiritualità del Presbitero diocesano e a ricordo del Primo Decennio di attività della stessa Commissione, organismo di comunione nato dopo il Concilio.*

Nel suo intervento il Papa ha sottolineato il valore e l'importanza delle due caratteristiche fondamentali della Spiritualità che si identificano esattamente nei due momenti coessenziali della Santa Messa: la liturgia della Parola e dell'Eucaristia.

"L'ascolto, l'annuncio, la testimonianza, l'offerta della Redenzione, la creazione di comunità vive nella fede e nelle opere — ha concluso il Papa —: ecco gli elementi caratterizzanti di un vero apostolo". A nome della Commissione Presbiterale ho presentato al Papa un artistico calice col quale Egli ha celebrato l'Eucaristia, e con i Membri rappresentanti le nostre diocesi, mons. De Venuto, don I. De Gioia e don Sancilio, abbiamo avuto l'opportunità di ringraziarlo per aver destinato alle nostre Chiese mons. Bello, chiedendo per lui e per le nostre comunità una particolare benedizione. Il Papa ci ha detto di ringraziare,

(continua a pag. 4)

Quarta Domenica di Avvento

L'imminenza della nascita del Signore invita ad una più approfondita riflessione sul significato del grande evento. La Chiesa ripropone i tempi storici nei quali un popolo, quello di Israele, attendeva con trepidazione un Messia, il liberatore. Tale è il senso della previsione profetica di Michea, il quale — quasi 700 anni prima della venuta di Gesù — annuncia la sorte che toccherà a Betlemme, la piccola città di Giuda « da cui uscirà colui che deve essere il dominatore di Israele ». Colui che regnerà sopra Israele, come principe della pace, sino agli estremi confini della terra, verrà al mondo quando « *Colei che deve partorire, partorirà* ». Allora i popoli abiteranno sicuri la loro terra.

Il riferimento a Maria si profila con evidenza nelle parole del profeta e ci prepara alla narrazione di Luca, l'evangelista della nascita e della preparazione a Cristo. Il suo racconto presenta Maria nell'episodio ben noto della visita a Elisabetta. Tra le montagne di Giuda, all'insaputa del mondo che conta, avviene l'incontro di due madri, i cui figli daranno un volto nuovo alla storia, *Gesù e Giovanni*. Entrambe hanno concepito il figlio che portano nel seno per intervento divino. Tra loro avviene come una gara di umiltà e, per la prima volta, Maria viene salutata con le parole che ripeteranno poi tutte le generazioni: « *Te beata, che hai creduto alle parole del Signore* ».

E' dunque la Madre di Gesù l'umile grande protagonista di questi giorni di immediata attesa di Natale.

E' importante cogliere gli aspetti più significativi della sua preparazione.

Principalmente due sono i « modi » di tale accoglienza. La Vergine viene anzitutto presentata da Luca come « *colei che ha creduto* », si è posta umilmente in ascolto della parola che veniva dal cielo, nel momento dell'annunciazione: « Ecco — ha detto — sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto » (Lc. 1, 38). Si è considerata, uno strumento docile di fronte alla volontà divina, umile collaboratrice del progetto di salvezza.

E' dunque questa, anche per noi, la prima condizione per celebrare il Natale, ascoltare la voce del Figlio anche nei momenti dell'incomprensione e della croce.

Il secondo modo di accogliere il Signore ci viene indicato dal comportamento di Maria nella visita ad Elisabetta. Luca fa seguire all'episodio dell'annunciazione, avvenuto nel raccoglimento della casa di Nazaret, una scena di movimento: « *Maria si pone in viaggio* ». Ha voluto subito comunicare agli altri l'esultanza del suo spirito, come si esprimerà di fronte a Elisabetta: « L'anima mia magnifica il Signore ».

Perché tanto dinamismo? Maria avverte in sé l'esigenza di farsi « missionaria »: per la prima volta Cristo viene portato ad altri ed Elisabetta ne coglie il segno nel suo grembo di Madre.

In questa attesa natalizia, Maria diventa così il modello di ogni credente. Come madre e maestra ci introduce in quella sollecitudine per ogni uomo, che è poi il senso compiuto dell'Incarnazione. Poiché Cristo ha fatto così, s'è posto al servizio di ogni uomo, si è fatto « tutto a tutti » per adempiere la volontà del Padre.

CARLO CAVIGLIONE

LA PACE E' FRUTTO DELLA GIUSTIZIA

La pace non può esserci se non dove sono rispettati i diritti dell'uomo. E' una affermazione questa che si impone nella sua immediatezza in questi giorni in cui la cristianità attende interiormente restaurata dalle esigenze dell'amore, la venuta del Principe della pace.

Questi sono i giorni in cui si ricordano due date significative nell'impegno dei popoli perché la guerra sia definitivamente cancellata dalla storia della umanità: il 10 dicembre 1948 con la Dichiarazione universale dell'ONU sui diritti dell'uomo e il 16 dicembre 1966 con il Patto internazionale sui diritti civili e politici approvato dalle Nazioni Unite.

Rimangono questi, "dei riferimenti costanti per quanti desiderano e vogliono promuovere relazioni fra persone e popoli secondo ragione e dignità".

Purtroppo le varie vicende storiche dei nostri tempi segnano una tragica distinzione tra ciò che si coopera a proclamare nelle varie "carte" e ciò che costituisce il comportamento concreto non sempre ispirato al rispetto dei contenuti delle "dichiarazioni" a respiro internazionale.

Per quanto concerne la Chiesa non si fa fatica a trovare nella sua azione pastorale sotto la guida dei Pontefici, le voci, gli atteggiamenti ed i contributi affinché i diritti solennemente proclamati con universale assenso, non restino lettera morta.

Il presidente della commissione italiana "Giustizia e Pace" ricordando la citata dichiarazione del dicembre del '48, ha ripresentato l'ansia paterna degli ultimi Pontefici che si sono adoperati per la salvaguardia dei diritti dell'uomo.

Alle Nazioni Unite nell'ottobre del '65, Papa Montini dichiarava: "Rechiamo a questa organizzazione il suffragio dei nostri ultimi predecessori, quello di tutto lo episcopato cattolico e nostro, convinti come siamo che essa rappresenta la via obbligata della civiltà moderna e della pace mondiale".

Da parte sua Giovanni Paolo II alla medesima assise internazionale il 2 ottobre 1979 dichiarava: "Mi sia permesso di augurare che l'Organizzazione delle Nazioni Unite per il suo carattere universale, non cessi di essere quel forum, quella alta tribuna dalla quale si valutano nella verità e nella giustizia tutti i problemi dell'uomo".

Tra i contributi alla pace che poggi sul rispetto dell'uomo non sono da ignorare i documenti del Vaticano II.

Questi giorni di dicembre, scrive Dante Bernini sulle colonne di "Avvenire" sono "giorni aperti a idee di pa-

(continua a pag. 4)

RINNOVATE IL VOSTRO ABBONAMENTO A

LUCE E VITA

Quota ordinaria L. 10.000
Quota straordinaria L. 15.000
conto corrente postale 11741709
intestato a:
CURIA VESCOVILE - MOLFETTA

Jacques Maritain: Un tracciato da seguire

Cent'anni fa, il 18 novembre del 1882, nasceva uno dei più grandi pensatori del mondo contemporaneo. Il suo maggior merito è riscontrabile nell'umiltà con cui ha affrontato i problemi di origine più disparata (metafisici, politici, filosofici, etici, ecc.) e nella continua ricerca del vero che lo indusse ad abbandonare qualsiasi forma di materialismo e ad intraprendere una via estremamente ardua da percorrere. In alcuni aspetti il pensiero maritainiano ha precorso il magistero, e per molta parte la sua dottrina ha affiancato il pensiero ufficiale della Chiesa. Ha inciso soprattutto con il suo stile basato sulla pazienza della meditazione, del gusto insieme di analisi e di sintesi, del suo essere trait-d'union tra il passato e il moderno. La sua è stata una lunga battaglia per l'unità della coscienza cristiana, contro ogni nefasto separatismo tra fede e vita e contro ogni clericalizzazione della politica. Nell'ottica maritainiana il laico assume un compito ben definito, quello di trasformare il regime sociale, attraverso il superamento di ogni dualismo, sia esso machiavellico o cartesiano, producendo un importante processo di integrazione, con il ritorno a una saggezza nel contempo teologica e filosofica. Il compito del cristiano autentico sarà quello di lavorare alla instaurazione di un nuovo ordine temporale nel mondo, evitando due pericoli opposti: il pericolo di cercare la santità solo nel deserto, e il pericolo di dimenticare la necessità del deserto per la santità. La proposta di Maritain mira ad armonizzare fra loro il piano spirituale col piano temporale, che il più delle volte si sono costituiti attraverso la tematizzazione univoca dei due terreni, riducendo l'altro ad un ruolo subalterno o negandolo. Il momento contemplativo rappresenta così il punto di partenza dell'azione cristiana, esso illuminerà l'azione e la finalizzerà a Dio. Maritain ristabilisce così, l'ordine sulla base delle regole tomistiche del distinguere per unire, attribuendo al mondo e a Dio il giusto valore. Il cristiano diventa nella tematica maritainiana la testata d'angolo di una rivoluzione che abbia come base il comandamento dell'amore.

Questa è l'unica via da percorrere, l'amore immenso verso ogni creatura, che rende l'uomo persona e non oggetto, persona dotata di una certa profondità e poliedricità, capace di stabilire sia il raporto con i suoi simili, sia nel contempo di superare se stesso e la comunità nel suo movimento ascensionale verso il "tutto" divino. L'uomo maritainiano è a conoscenza che separandosi da Dio, gli rimane ben poca cosa: "...la trascendenza divina non impone violenza e costrizione alle creature, ma infonde, al contrario, a tutti la bontà e la spontaneità ed è più intima ad esse di quanto esse non lo siano a se medesime".

Maritain, così, ricuce le profonde ferite che l'umanesimo antropocentrico aveva inflitto all'uomo; cerca di porre un freno a questo individuo che si erge ormai ad autorità suprema, che ha tranciato qualsiasi forma di legame, illudendosi della sua autosufficienza. L'uomo, ormai, reso individuo, piccolo ingranaggio di una macchina che creatasi inizialmente per sé ora rischia di rivolgersi contro, non ha che una sola possibilità: l'amore. Questo rende evidente quanto coraggio e volontà richieda il progetto maritainiano soprattutto nella quotidianità: non basta più un comportamento farisaico, da parte del cristiano che lo induca a nascondere il suo volto di fronte alle ingiustizie perpetrate nel mondo; urge una disponibilità interiore di consapevolezza e di coraggio nel combattere tutte *le ingiustizie, al fine di rendere la vita degna della* persona. *Il cristianesimo diviene con Maritain fermento del temporale, e finisce per essere non una possibilità, bensì una vera e propria esigenza per ogni uomo, che voglia un mondo a sua misura e che, nello stesso tempo, abbia come punto di riferimento Dio.*

MICHELE D'ERCOLE

1° Corso Regionale Pugliese per il metodo dell'ovulazione Billings

Nei giorni 4 e 5 dicembre u.s. si è tenuto presso l'Hotel Riva del Sole il secondo incontro relativo al 1° Corso Regionale Pugliese per il metodo dell'ovulazione Billings.

Dopo il rituale saluto di apertura dei lavori, rivolto dal dott. Enzo Carabellese a tutti gli intervenuti, si è entrati subito in argomento cedendo la parola al prof. dott. Nicola Damiani che ha parlato sul tema: « Contraccezione, sterilizzazione ed aborto ».

« Correlazioni ormonali durante cicli particolari » è stato il tema trattato dal dott. Angelo Filardo a cui è seguita la chiarissima esposizione fatta dall'ostetrica Maria Rosaria D'Amico che ha parlato della « Registrazione durante i cicli particolari: stress, allattamento, pre-menopausa, post-pillola ».

I due temi sono stati ampiamente illustrati dalla proiezione di diapositive.

L'incontro è stato, infine, chiuso da Padre Vincenzo Coli che ha trattato: «L'Humanae Vitae alla luce del Sinodo dei Vescovi sulla famiglia ».

Ancora una volta da sottolineare l'efficienza delle insegnanti che già operano presso il nostro consultorio, le quali, nei momenti di pausa dei lavori, si sono prodigate nel chiarimento dei dubbi che assillavano le coppie, specie nella corretta compilazione delle schede, impegnandosi, nello stesso tempo, in dialoghi quasi « tête à tête ».

Una nota di religiosità è stata la celebrazione della S. Messa presieduta da S. E. mons. Bello, il quale, durante l'omelia, ha invitato le coppie presenti a essere « famiglia » nel senso più cristiano della parola.

« Il Signore — egli ha detto — ci indica le vie, i sentieri, le strade, molto spesso tortuose e difficili da percorrere, per giungere alla Salvezza, lungo le quali incontriamo sovente i nostri fratelli smarriti perché distratti dagli affanni quotidiani. Anche a noi può accadere la stessa cosa e spesso la famiglia si chiude fra le proprie pareti domestiche perché, presa dai suoi problemi, cerca in sé il superamento delle difficoltà. Ebbene, è allora — ha ammonito il Vescovo — che dobbiamo lasciare una finestra aperta sul mondo, affinché vi entrino i rumori propri di esso e la realtà della famiglia si fondi con quella che è la realtà esterna ».

Infine, accennando al metodo Billings, ha detto, rivolto

(continua a pag. 4)

✳ CONTINUAZIONI ✳

UN INCONTRO

per questo, insieme il Signore.

Queste le parole che il S. Padre ha rivolto ai presenti:

« Venerati e cari fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!

Prima di iniziare questa concelebrazione, sono lieto di esprimervi la mia gioia per la nostra riunione attorno alla Mensa eucaristica. Saluto in voi i qualificati rappresentanti sia della Conferenza Episcopale Pugliese, sia della Commissione Presbiterale, convenuti a Roma nel quadro del Convegno regionale della Puglia sulla spiritualità del Clero diocesano. La circostanza mi dà modo di ricordare le due caratteristiche fondamentali di questa spiritualità, le quali corrispondono esattamente ai due momenti coessenziali della Santa Messa: la liturgia della Parola e la liturgia dell'Eucaristia. Un Presbitero ha come suo primo dovere di studiare e proclamare con competenza e con amore la Parola di Dio, misurando la Parola stessa con la situazione concreta dell'uomo o della comunità, affidati alle sue cure pastorali. Inoltre, la liturgia del Pane e del Vino, mentre rinnova il sacrificio redentore di Cristo, gli offre la sublime possibilità di invitare i Fedeli ad una personale comunione con il Signore e ad una reale fraternità vicendevole. Si tratta di capisaldi, al tempo stesso elementari e decisivi, che configurano la identicità propria del Presbitero diocesano.

Oggi, poi, celebriamo la festa di S. Andrea Apostolo. E subito veniamo confrontati con un insigne modello di tale spiritualità. L'ascolto, l'annuncio, la testimonianza, l'offerta della Redenzione, la creazione di comunità vive nella fede e nelle opere: ecco gli elementi caratterizzanti di un vero apostolo, sui quali dobbiamo riconfermarci in vista dei nostri impegni quotidiani. Che il Signore, anche mediante questa celebrazione, ci infonda la grazia necessaria ».

D. VINCENZO PELLEGRINI
SEGRETARIO DELLA C.P.P.

LA PACE

ce". Egli segnala l'iniziativa promossa dall'Azione Ecumenica che lancia un invito a tutte le comunità ecclesiali per il "Natale per la pace" suggerendo per il 19 dicembre un giorno di digiuno offrendo l'equivalente di un pasto per l'Unicef e l'accensione della "luce della pace" in ogni casa nella notte di Natale: "Brilleranno miriadi di luci in milioni di case di tutto il mondo. Sarà una grande espressione di amore alla solidarietà in nome di Cristo".

Nella diocesi ambrosiana per il 31 dicembre è organizzata la veglia per la giornata mondiale della pace.

Possa questo impegno vivo, questa testimonianza dei salvati dal Principe della Pace costituire un momento forte di riflessione per tutti ed essere accolto come un urgente contributo alla soluzione dei grandi problemi dell'ora.

c. d. g.

1° CORSO REGIONALE

alle coppie presenti, che la scienza offre loro i metodi, le tecniche, i meccanismi più disparati e più o meno validi, ma che sta alle coppie stesse non utilizzarli in senso egoistico.

Si chiude, così, questa seconda fase di una meritoria iniziativa che segna un'ulteriore tappa nel cammino del Consultorio, luogo di ascolto, di studio, di consulenza per i difficili problemi familiari.

CONIUGI DEL ROSSO

MOLFETTA

L'UCIIM, in collaborazione col Circolo culturale Madonna dei Martiri, ti invita lunedì 20 dicembre, alle ore 16,30 presso la Sala S. Francesco - Madonna dei Martiri per un momento di riflessione comunitaria su « Natale ed Epifania nel mondo antico tra storia, tradizione e leggenda ». Parleranno i chiar.mi proff. Giorgio Otranto e Vincenzo Pavan dell'Università di Bari. Presenzierà S. E. mons. Antonio Bello.

Allieteranno la serata gli alunni della scuola media « Giaquinto » e i giovani canterini della parrocchia S. Cuore di Gesù, con nenie e canti natalizi.

Presso l'ingresso del Seminario Vescovile (piazza Garibaldi) dalle ore 16 fino — *e non oltre* — le 16,30 ci saranno macchine a disposizione dei colleghi e familiari privi di mezzi di trasporto.

E' aperto il tesseramento per l'anno sociale 1982-83. La quota è di L. 15.000.

UCIIM - DIRETTIVO

Dirett. Resp. Mons. Leonardo Minervini

Tip. Mezzina - Molfetta

NATALE COL C.T.G. « TRE CALE »

Allo scopo di trascorrere il periodo natalizio « in amicizia » con i soci, i loro familiari ed i simpatizzanti del C.T.G. e al tempo stesso tenere sempre vive alcune tradizioni popolari, il Centro Turistico Giovanile « Tre Cale » di Molfetta ha ideato una serie di iniziative turistiche, gastronomiche e del tempo libero che tengono conto degli interessi dei giovani e dei meno giovani.

Il programma denominato « Natale C.T.G. '82 è... », comprende: una « Gita sulla neve » (19 dicembre) in Abruzzo a Campo Imperatore (Aq) con sosta a L'Aquila per la visita ad alcuni monumenti; il « 3° Concorso di dolci natalizi » (23-26 dicembre), riservato alle gentili signore e signorine che si dilettano con l'arte culinaria; l'«Appuntamento delle ore 12 », tradizionale incontro fra tutti i soci ed amici presso la sede sociale del C.T.G. per lo scambio di auguri di buon Natale (25 dicembre); « Quattro salti in allegria », con musica e danze (25 dicembre); una « Serata associativa » con canti natalizi, tombolata, proiezione di film e diapositive, premiazione del concorso dolciario (26 dicembre); « Giochi per tutte le età », ovvero tornei di dama, domino, Shangai e pulci per i giovanissimi e gare di scopa, scopone, scala quaranta e tressette per i più grandi (28 dicembre-8 gennaio).

Informazioni più dettagliate in merito a ciascuna attività programmata possono essere richieste al C.T.G. « Tre Cale » in via A. Volta, 19 - Molfetta dalle ore 19,30 alle 21 di tutti i giorni.

MICHELE LAUDADIO

ABBIAMO bisogno di molta luce sull'apostolato: chi capisce? E' infinito e nulla comprendiamo. Per intenderlo bisognerebbe ascendere fino alle parole di S. Giovanni: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio".

D. ALBERIONE

Se cerchi un amico... prova con

RADIO ITALIA

99,500 MHz in FM da Molfetta

Ogni domenica alle ore 10

SPAZIO DELLO SPIRITO

a cura di don GENNARO FARINOLA su RADIO ITALIA